

SANDRA MILENA VILLADA - *par*

LA REDENZIONE MISTERO D'AMORE

Spiritualità della Redenzione
nella vita di Padre Arturo D'Onofrio



LIBRERIA EDITRICE REDENZIONE

*Alla mia Famiglia Religiosa:
“Piccole Apostole della Redenzione”.*

SANDRA MILENA VILLADA - *par*

LA REDENZIONE MISTERO D'AMORE

**Spiritualità della Redenzione
nella vita di Padre Arturo D'Onofrio**



LIBRERIA EDITRICE REDENZIONE

Tesi di Baccalaureato in Teologia

Titolo originale:

Comprendere e vivere lo spirito della Redenzione nella vita consacrata secondo il carisma di Padre Arturo D'Onofrio.

PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA MERIDIONALE

Sezione "San Tommaso d'Aquino".

Napoli 2013

© - Proprietà riservata



LIBRERIA EDITRICE REDENZIONE

Corso Umberto I, 70 - 80034 Marigliano (Na)

Telefono e fax 081.885.42.06

Sito Web: www.lereditrice.it

Email: casaeditrice@lereditrice.it

ordini@lereditrice.it

ISBN 978-88-8264-585-4

Finito di stampare nel mese di Marzo 2014

nella Tipolitografia "graficanselmi"

Marigliano (Napoli) - Tel. 081.841.11.76

SIGLE E ABBREVIAZIONI

Documenti del Concilio Vaticano II

DV Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione *Dei Verbum*, (18-11-1965): in ENCHIRIDION VATICANUM (EV) 1, 245-283.

LG Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, (21-11-1964): EV 1, 284-456.

PC Decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae Caritatis*, (28-10-1965): EV 1, 702-770.

GS Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes*, (7-12-1965): EV 1, 1319-1644.

Documenti del Magistero della Chiesa

Alcune questioni COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Alcune questioni sulla teologia della redenzione*, (29-11-1994): EV 14, 1830-2014.

CCC *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, 1992.

CV BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in Veritate*, (29-06-2009): *Insegnamenti di Benedetto XVI*, V,1, 1182-1246.

DCE BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus Caritas Est*, (25-12-2005), in EV 23 (2005), 1538-1605.

DCR SACRA CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA (CIVCSVA), *Dimensione contemplativa della vita religiosa*, (12-8-1980): EV 7 (1980-1981), 505-537.

DM GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Dives in Misericordia*, (30-11-1980): *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III,2 (1980), 1533-1574.

EE SACRA CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA (CIVCSVA), *Elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla vita religiosa negli istituti dediti alle opere di apostolato*, (31-5-1983): EV 9 (1983-1985), 193-296.

EN PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*, (8-12-1975): EV 5 (1974-1976), 1588-1716.

ET PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelica Testificatio*, (29-6-1971): EV 4 (1971-1973), (996-1058).

PI CIVCSVA, Istruzione *Potissimum Institutionem*, (2-2-1990): EV 12 (1990), 1-139.

RD GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Redemptionis Donum*, (25-3-1984): *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII,1 (1984), 817-842.

RdC CIVCSVA, Istruzione *Ripartire da Cristo*, (19-5-2002): EV 21 (2002), 372-510.

RH GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptor Hominis*, (4-3-1979): *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II,1 (1979), 610-660.

RM GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris Mater*, (25-3-1987): *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X,1 (1987), 744-803.

RMs GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris Missio*, (07-12-1990): *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII,2 (1979), 1487-1557.

SAO CIVCSVA, Istruzione *Il servizio dell'Autorità e l'Obbedienza*, (11-5-2008): EV 25 (2008), 349-449.

SS BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Spe Salvi* (30-11-2007): EV 24 (2007), 1439-1488.

VC GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Vita Consecrata*, (25-3-1996): *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX,1 (1996), 732-836.

VFC CIVCSVA, Istruzione *La Vita Fraterna in Comunità*, (2-2-1994): EV 14 (1994-1995), 345-537.

Altre sigle e abbreviazioni

Archivio MDR *Archivio dei Missionari della Divina Redenzione*

CEVII *Concilio Ecumenico Vaticano II*

Cf *Confronta*

CIVCSVA *Sacra Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica*

Cur *A cura di*

EV *Enchiridion Vaticanum*, Edizioni Dehoniane, Bologna.

Ivi *Stessa opera citata*

LER *Libreria Editrice Redenzione*

Lineamenti A. D'ONOFRIO, *Lineamenti di spiritualità dei Missionari e delle Piccole Apostole della Redenzione* (1987), in SI 57: Archivio MDR, Visciano (Napoli).

Riflessioni sul 40° A. D'ONOFRIO, *Riflessioni sul quarantesimo di Fondazione della Piccola Opera della Redenzione*, (24-12-1983), in SI 58: Archivio MDR.

SECm A. D'ONOFRIO, *Scritti Editi Circolari ai Missionari della Divina Redenzione*, Archivio MDR.

SECs A. D'ONOFRIO, *Scritti Editi Circolari alle suore Piccole Apostole della Redenzione*, Archivio MDR.

SI A. D'ONOFRIO, *Scritti Inediti*, Archivio MDR.

Per i testi biblici, «*La Bibbia di Gerusalemme*», Edizioni Dehoniane Bologna, 2005.

PREFAZIONE

La redenzione come dono della vita

Il tema di queste pagine appartiene al racconto. Il racconto di una biografia spirituale, nel senso della storia che Dio uno e trino ha intessuto con la persona, la vita e le opere di p. Arturo D'Onofrio. Uomo del Novecento, il secolo breve per le sue inquietudini i suoi drammi le sue tragicità, morto il 3 novembre 2006, all'inizio del XXI secolo. Un uomo, perciò, vicino a noi, nella condivisione piena del dramma dell'umano, con le sue guerre atroci e il seme dell'odio che genera nel cuore dell'umanità. Un uomo con l'esperienza non solo del dolore e della morte, ma dei bisogni quotidiani dell'umano, alla ricerca di ciò che è comune all'uomo, il nesso stringente tra vita e amore.

La *vita*, parola primordiale, si sperimenta e si esprime *nel nesso tra vita e amore* e nell'*identificazione del pensiero o della coscienza con altro che non è pensante*, dichiarandosi per una armonia tra pensiero/materia, nell'unità inscindibile di corpo/animma/spirito. La vita è più di un dato meramente biologico, perché implica l'uomo e i problemi di senso sul vivere autentico pieno e vero con la domanda ineludibile sulla sofferenza e la morte. Il dinamismo proprio della vita, di ogni vita, dal chicco di grano fino alla vita dell'uomo e del senso che sprigiona la personalizzazione della legge del sacrificio/dono da parte di Cristo, che svela e realizza il mistero dell'uomo nel dono dello Spirito Santo (GS 22) è che tutto ciò che esiste è un passaggio, una pasqua nell'altro. «Chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita [...] la salverà» (Mc 8,35). La direttrice di senso della vita ha il suo senso pieno nell'amore che si sacrifica, ovvero che eucaristicamente si dona. Dove la vita non mostra la sua disponibilità ad un amore di dedizione, ritirandosi nel privato – il nocciolo duro del peccato è la *privazione (privat)* nell'*incurvatio in seipsum* –, manca alla realtà dell'umano e, soprattutto, del cristiano. Gesù Cristo, con la sua dedizione per i *molti*, eucaristicamente dato e capace di partecipare ai credenti lo stesso dinamismo di amore,

ha aperto e ri/velato questo senso della vita, rendendocelo nuovamente possibile.

Mi piace affermare che p. Arturo ha fatto suo proprio il dinamismo del *chicco di grano* e del suo viaggio misterioso del nascondimento delle terra, a cui si richiama il Maestro nel vangelo di Giovanni. Essere cristiani è un invito a svolgere l'esistenza come un esodo incessante del superamento di sé, passaggio dall'essere per se stessi all'essere gli uni per gli altri. Essere eletti o predestinati non significa essere privilegiati o favoriti. La preferenza non lascia il singolo a se stesso, separandolo dagli altri, ma lo ingaggia per la missione comune, chiamandolo a esistere per il tutto, ponendolo nella logica della pro-esistenza. Decidere di diventare cristiani comporta lo scardinamento della posizione accentrata sull'io, per essere associati all'esistenza di Gesù Cristo, che è completamente dedita agli altri. Seguire il Signore e il mistero della sua croce, cui invita il Vangelo, non è un programma di devozione privata, ma uscita da se stesso «per seguire il Crocifisso ed esistere per gli altri appunto incrociando e tagliando la strada al proprio tirannico io».

San Giovanni ha espresso questo movimento esodale dell'antropologia cristiana con un'immagine che travalica la sfera antropologica e storico-salvifica, attingendo la dimensione cosmica di questa legge della vita: la struttura antropologica portante del cristianesimo non è che la nota distintiva della creazione stessa. «In verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24). Colui che muore solo, nasce insieme agli altri. La legge della vita cosmica passa attraverso la morte, attraverso la perdita di se stessi. Il processo vitale della creazione si attua pienamente nell'uomo e soprattutto nell'uomo Gesù l'esemplarità dell'esistenza partecipata all'umanità: facendo propria la sorte e la dinamica del grano di frumento (non senza il richiamo all'Eucaristia), assumendo il travaglio del parto del dolore e dell'offerta del sacrificio, lasciandosi squarciare e abbandonandosi totalmente al Padre, Gesù inaugura la vera vita e realizza il progetto per il quale l'uomo era stato creato. Nell'Eucaristia l'esistenza di Gesù Cristo ci viene presentata come esistenza per i molti per voi, come si legge nel Canone Romano

della Messa, che segue il rito di istituzione dell’Eucaristia riportata da *Mc* 14,24. Si tratta di un’esistenza aperta, «che agevola e crea attraverso la comunicazione con lui la comunicazione vicendevole fra tutti». La storia delle religioni registra insieme alla Bibbia che il mondo vive di sacrificio. I grandi miti, infatti, narrano che il mondo è nato da un sacrificio primordiale, e che vive tuttora di auto-sacrificio, impostato come è sul sacrificio. Attraverso queste immagini mitiche, emerge il principio cristiano dell’esodo: «Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi seguì» (*Mt* 16,24).

Questo è il senso del Crocifisso: le braccia spalancate, primordiale gesto cristiano della preghiera, ce lo mostrano come l’Adoratore per eccellenza, con una specificità tutta particolare: trapela, infatti, il senso antropologico dell’adorazione, ovvero la completa dedizione agli uomini. Le braccia spalancate raffigurano il gesto dell’abbraccio, della piena e compatta fraternità. Vi è perfetta coincidenza fra adorazione e fraternità, fra servizio degli uomini e glorificazione di Dio.

Quello che merita attenzione è che, negli scritti di p. Arturo che qui vengono recensiti e resi noti nella loro completezza con la puntuale registrazione degli inediti, che vengono valorizzati per esprimere il pensiero della redenzione del Servo di Dio, è la nota biografica dell’esposizione che si fa appunto racconto. Non riflessione astratta, ma impegno della vita che si esprime come pensa e crede, in una unità circolare tra fede preghiera e azione. L’esposizione dona la sua esperienza della proposta cristiana non tanto come *utopia rivoluzione o educazione*, ma come *redenzione*, ovvero trasformazione del cuore dell’uomo lavorato dall’azione interiore di Cristo e del suo Spirito per fruttificare e agire nella storia, apportano il proprio contributo costruttivo di amore e di dedizione, ripartendo dagli ultimi. Mostra così una visione singolare di Cristo, nel suo riferimento a Cristo quale *redentore dell’uomo e dell’universo* e del mistero della redenzione come opera trinitaria della vita e dell’amore. In una comprensione vissuta e testimoniata.

Ora il riferimento della vita cristiana all’esistenza di/in Cristo storicamente si è snodato secondo tre linee: la sua predicazione,

ovvero il *Maestro*, la sua vita, ossia il *Modello o l'esemplare*, il suo mistero pasquale, cioè il *Redentore*. Più che al magistero morale della sua predicazione, o all'imitazione delle sue virtù, i testi di p. Arturo sembrano orientarci sul terzo registro, quello del carattere fondante della sua morte e risurrezione, ovvero sul mistero pasquale del Signore che permette e rende possibile e attuabile di accettare quel magistero e di imitare quella vita. Infatti, «solo la risurrezione *realizza definitivamente* l'opera riconciliatrice e redentrice di Gesù (senza la risurrezione non v'è alcuna redenzione attraverso la croce): e solo essa [risurrezione] *fa conoscere* [...] che l'opera di Gesù è permanentemente valida. Dio stesso, dunque, *mentre* - salvando e portando a compimento - 'ritorna' alla vita e alla morte di Gesù, ne dimostra l'importanza salvifica definitiva e rende così *vincolante* per la chiesa e per ogni credente il 'retro-riferimento' al Gesù terreno. Proprio mediante la risurrezione Dio ci *riconduce* alla storia terrena e al destino di Gesù e ci introduce in essi. La giusta accentuazione della risurrezione di Gesù non porta dunque a una minimizzazione della sua attività liberante e del suo messaggio relativo al Regno di Dio fattosi vicino, bensì porta a prenderne decisamente atto e a prenderli sul serio. Non malgrado la Pasqua la Chiesa primitiva è rimasta così energicamente attaccata alla storia terrena di Gesù, bensì proprio a motivo della Pasqua. Solo la fede nella risurrezione di Gesù costringe a occuparsi di nuovo di Gesù»¹. Così la figura di Gesù non può essere staccata dal suo messaggio e la sua prassi non può essere solo individuale, ma nella loro concretezza - prassi e messaggio - rimandano alla pretesa universale che annunciano e contengono. Gesù diviene il *pioniere* reale ed efficace (*Gv 1,18*) e la *via* da battere, autentico battistrada che realmente ha aperto una via che altri più che imitare possono seguire grazie all'apertura operata dal dono della sua vita².

¹ H. KESSLER, *La risurrezione di Gesù Cristo. Uno studio biblico, teologico e fondamentale-sistematico*, Queriniana, Brescia 1999, 294: si vedano anche le pp. 337-338.

² Cf. le due belle immagini del padre che apre la strada al figlio murato dalla neve (E. SCHWIEZER, *Cristologia neotestamentaria: il mistero pasquale*, Dehoniane, Bologna 1060, 19) o quello dell'alpinista che sulla parete rocciosa apre una nuova via (A. RIZZI, *Cristo verità dell'uomo. Saggio di cristologia fenomenologica*, Ave, Roma 1072, 197).

E tutto ciò diviene possibile perché la coscienza cristiana è squisitamente *contemplativa* e *mariana*. Contemplativa, perché l’agire credente viene – come nell’Eucaristia – assorbito e viene invitato a entrare nella corrente di amore del Padre fino a trans/formarsi e situarsi nell’impegno definitivo di Dio per il mondo in Gesù Cristo. Infatti, «ciò che vede è l’invito permanente del Padre a impegnarsi fino al dono di sé a favore del mondo. Ciò che compie nella sua vita nascosta, e nella vita pubblica e la sua passione è frutto di questa visione originaria»³. Modulando il suo agire su quello del Padre (cf *Gv* 5,19ss). La categorizzazione *contemplazione/azione* può essere quanto mai fallace, perché la realtà della fede è *abbandonarsi al movimento di amore di Dio o riceverlo per essere costituiti partner*. In modo da non pensare falsamente Dio come posto in trono in cielo, immobile e impassibile, e che l’agire sarebbe solo opera dell’uomo toccato dalla grazia. Il Dio biblico si rivela e agisce nella storia, inseparabile dal mondo degli uomini e della creazione, che sono salvati solo in relazione a Lui e con Lui. «La mia azione è il mio abbandono al mio Dio, che mi dona di essere la giuntura della sua propria azione nei riguardi del mondo e dell’uomo». Il movimento dell’agire nella sua relazione a Dio non è quello «di un culto che sale da me a Lui», ma quello della fede che riceve e si abbandona al suo agire impegnato verso gli uomini e il mondo. Alla coscienza spetta situarsi e trovarsi, nella pienezza del dono di tutto se stesso, «là dove mi attende, la giuntura di questa azione di Dio. Per me non vi è alcuna differenza tra l’offirmi a Dio (contemplazione) ed essere il ministro della *Sequentia sancti Evangelii*». La coscienza, come la fede, è prolungare l’agire di Dio nel mondo, il suo modo di pensare e giudicare (la fede), vivere di lui e per lui che è la felicità e il sommo bene (la speranza) e perciò amare Lui e come Lui, ammaestrati proprio da Lui nel dono dello Spirito che versa l’amore del Padre e del Figlio come si realizza nella storia della salvezza.

³ H.U.VON BALTHASAR, «Au-delà de l’action et de la contemplation ?», in *Vie consacrée* 45 (mars-avril 1973) 65-74, qui 70 ; cf IDEM, *L’impegno del cristiano nel mondo*, Jaca Book, Milano 1971, 44-50 ; il mio libro, *Lo spazio dell’amore*, Paoline, Cinisello Balsamo 2002.

In Maria si trova realizzato l'archetipo ecclesiale di ogni coscienza contemplativa e perché coscienza principiale: nella storia della salvezza, ancor prima di Cristo ma in dipendenza da lui, è la prima invitata e pro/vocata dal disegno del Padre nel coinvolgimento del suo amore per il mondo⁴. Assieme al sacrificio di Cristo Dio chiede il nostro sacrificio, ovvero la nostra vita e soprattutto noi stessi: Dio chiede dei partner ovvero delle persone, perché a sua immagine siamo stati creati. Maria è dalla parte della risposta e dell'accoglienza, ovvero da parte della Chiesa fatta di persone ir/rimpiazzabili. «Perciò la figlia di Sion, la Chiesa nella sua concentrazione massima, è Maria ed ogni riconoscimento, ascolto ed accoglienza, da quello del successore di Pietro a quello del più umile fedele, è mariano»⁵. Anche p. Arturo appartiene a questa schiera ecclesiale e mariana.

Mons. Ignazio Schinella

⁴ Mi permetto di rinviare al mio lavoro, *La Madre di Gesù madre del discepolo amato*, Rubettino, Soveria Mannelli 2009.

⁵ C. CAFFARRA, «Liturgia e formazione della coscienza morale», in C. GHIDELLI, a cura di, *Teologia Liturgia Storia*. Miscellanea in onore di Carlo Manziana, La Scuola-Morcelliana, Brescia 1977, 297.

INTRODUZIONE

L'evento della Redenzione è centrale nella storia della salvezza. Da questo mistero, quale rivelazione di Dio per eccellenza nella persona di Cristo, scaturisce la fede della Chiesa santificata e guidata dallo Spirito Santo nel suo camminare verso la sua perfezione che avrà il suo compimento nel Regno futuro.

Questo mistero di amore insondabile avvolge tutta la vita del cristiano in modo tale da coinvolgerlo profondamente. Ed è da questo mistero che padre Arturo D'Onofrio si è lasciato plasmare. Un sempre vivo approfondimento dello spirito di questo mistero, nella fedeltà all'insegnamento della Chiesa, accompagnò tutta la vita di questo Servo di Dio, modello di vita che trasmise ai suoi figli spirituali (le suore Piccole Apostole della Redenzione e i Missionari della Divina Redenzione) e ai suoi piccoli beniamini.

Il presente lavoro ha come scopo di mantenere viva l'eredità lasciataci dal Servo di Dio p. Arturo D'Onofrio, e di risvegliare la responsabilità davanti al grande mistero della Redenzione, nel quale Dio porta a compimento il suo disegno eterno iniziato con la creazione. Mistero che per noi Dio rinnova ogni giorno nella Eucaristia, mentre attendiamo i cieli nuovi e la nuova terra, nei quali avrà stabile dimora la santità (2Pt 3,13) e nel che Dio sarà tutto in tutti (cfr. 1Cor 15,28).

La vita cristiana, e in essa la vita di speciale consacrazione a Dio, deve testimoniare al mondo la Redenzione operata da Cristo e la nostra identificazione in essa. La realtà della redenzione è una *po/etica*: libera iniziativa dell'amore di Dio di impegnarsi e di essere fedele all'uomo, e la risposta dell'uomo di tornare a Lui così come Dio l'ha pensato sin dall'eternità attraverso la santissima umanità di Cristo, nella quale ogni uomo diviene se stesso e trova il suo autentico valore.

Le riflessioni di p. Arturo su questo evento di Amore e Misericordia infinita di Dio per l'uomo ci saranno di grande aiuto. È da questo mistero che ogni cristiano trova la sua ragione di essere, la sua propria identità.

Oggi, davanti all’annuncio della Chiesa, che «non cessa mai di rivivere la morte in Croce e la Risurrezione, che costituiscono il contenuto della sua vita quotidiana»¹, dobbiamo “trasalire di gioia” grande. Ma il modo di vivere il nostro stesso quotidiano attesta che abbiamo perso la capacità di “stupirci” davanti alle opere d’amore che ogni giorno Dio compie per noi. Ecco perché c’è bisogno di appropriarci soggettivamente del dono della Redenzione operata da Cristo, approfondendolo costantemente alla luce della Parola di Dio e degli insegnamenti della Chiesa e sotto l’azione dello Spirito Santo. Come i primi cristiani dobbiamo vivere nella gioia davanti allo splendore della verità, vivendo da creature nuove che a partire dall’evento redentivo di Cristo, gradualmente si spogliano dell’uomo vecchio per vivere la nuova condizione di figli amati da Dio, che, in Cristo Gesù, suo Figlio, «ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità» (Ef 1,4). Il nostro compito, quindi, è quello di diventare ciò che siamo per elezione.

Il presente studio è strutturato in tre capitoli, con ampio preambolo sulla vita terrena con alcuni cenni biografici di Padre Arturo D’Onofrio che ci aiuteranno ad addentrarci meglio sull’argomento. Infatti, nella persona di padre Arturo il Mistero della Redenzione si è fatto carne, esperienza che egli ha voluto trasmettere a noi anche tramite i suoi scritti.

Il primo capitolo: *La Redenzione nuova creazione*, mette in evidenza le diverse dimensioni del Mistero della Redenzione: Divina, umana, ecclesiologica, cosmologica, escatologica. Si dice ciò che quest’Evento significa per noi cristiani e per ogni uomo creato da Dio e ciò che questo comporta per la nostra esistenza perché la dimensione oggettiva e soggettiva della Redenzione si compia perfettamente in noi. Il dono dell’amore di Dio richiede, sempre una risposta, libera e responsabile. Il dono non è un oggetto, ma una relazione che provoca la reazione dell’altro. Il dono di Dio rende capaci i cristiani, uniti in una sola grande famiglia, di

¹ RH 7, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II* II,1 (1979), 619.

sperimentare la realtà della redenzione e di raggiungere la gioia e la libertà della vita nello Spirito Santo.

Il secondo capitolo: *Lo spirito della Redenzione nella vita consacrata*, tratta di alcuni punti fondamentali, secondo la spiritualità di p. Arturo e gli insegnamenti della Chiesa. La chiamata alla santità per una via più stretta, la preghiera, i voti come concreta realizzazione del Mistero della Redenzione, l'impegno per la costruzione di una fraternità reale. Punti che, se approfonditi con coscienza, ci aiutano a ricalcare in noi i tratti di Gesù Redentore, fino ad arrivare ad esclamare come Paolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2,20). Non è necessario sottolineare l'urgenza di riscoprire questi valori nell'attualità della vita consacrata.

Il terzo capitolo: *Maria prima redenta e prima discepola di Cristo*, vuole essere, una riproposizione, a modo di riflessione, della figura di Maria, madre del Redentore. È messo in evidenza, la dimensione Mariana della Redenzione, essendo Maria, per volere divino, inserita nel piano della Redenzione. Lei è la persona alla quale ogni religioso, in modo speciale, deve continuamente guardare con amore filiale come «via privilegiata per la fedeltà alla vocazione ricevuta e aiuto efficacissimo per progredire in essa e viverla in pienezza»². Guardando e imitando le virtù di Maria possiamo «scandire ad ogni istante il nostro “sì” con generosità, con fedeltà, con la “edettero età” e la “definitività” di chi è cosciente di aver ricevuto un tesoro che non si apprezza mai abbastanza e che va custodito con gioia ed amore, per la gloria di Dio, per la nostra santificazione e perfezione e per la salvezza di tutte le anime»³.

La conclusione del lavoro cerca di essere uno stimolo per tutti i consacrati, perché venga sempre più compreso e vissuto lo spirito della Redenzione. Viene riportata una poesia di padre Arturo come chiara testimonianza scritta di quanto l'ideale di santità gli stesse

² VC 28, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II XIX,1* (1996), 756.

³ A. D'ONOFRIO, *Lettera circolare* (03/08/1985), in SECm 25, AMDR.

a cuore. Vivere il mistero della Redenzione è incamminarsi decisi verso la santità, è vivere la piena comunione con Dio, vocazione che Dio stesso ha messo nel profondo di ogni uomo.

La realtà della Redenzione deve permeare tutta la nostra esistenza, in essa si fonda la fede della Chiesa, la fede di ogni cristiano. Gesù Cristo, Verbo incarnato, morto e risorto rimane con noi, e la sua presenza ci permette di vivere giorno dopo giorno la nostra esistenza verso la piena realizzazione in Lui. Nella misura in cui, con la grazia di Dio, riusciremo a comprendere e a vivere lo spirito della Redenzione, la nostra vita si trasformerà e trasformerà la realtà che ci circonda fino a che essa avrà il suo pieno compimento nel Regno dei Beati. p. Arturo ne era pienamente convinto e si è adoperato perché la redenzione spirituale e sociale fosse una realtà nella sua vita e nella vita di ogni persona che incontrò, specialmente nei più piccoli e i più bisognosi.

Prima di chiudere la presentazione delle linee guida del mio studio, vorrei esprimere il senso personale di gratitudine per le persone che mi hanno aiutata a concludere con soddisfazione la mia fatica: faccio per primo il nome di suor Nunzia Gentilcore, Madre Generale della mia Famiglia Religiosa per aver autorizzato la stampa del libro; ricordo il Prof. Ignazio Schinella, che come relatore della tesi mi ha accompagnata nello svolgimento di essa; ringrazio fra Carmine Apicella, commosso ammiratore del carisma di padre Arturo per aver controllato con pazienza la correttezza formale dei vari capitoli, soprattutto per avermi invogliata a riprendere il lavoro ampliandone i contenuti ed arricchendo di testimonianza oculari la biografia di padre Arturo, nella concretezza del suo operato secondo lo stile narrativo dei Vangeli: Gesù prima fece poi insegnò.

PADRE ARTURO D'ONOFRIO



CENNI BIOGRAFICI DI PADRE ARTURO D'ONOFRIO “PADRE DEGLI ORFANI NEL MONDO”

Arturo D’Onofrio nacque l’8 agosto 1914, terzo di quattro figli, da Luigi e Chiara Fusco, a Visciano, in provincia di Napoli. Venne battezzato il 16 dello stesso mese nella Chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta. Suo padre Luigi era un uomo buono e caritativo. Esercitava il mestiere di mediatore per la vendita di animali e di prodotti agricoli. Nei momenti liberi faceva l’agricoltore, coltivando i terreni di sua proprietà. Si può dire un uomo “ricco” per i suoi tempi. La madre, Chiara Fusco, era più severa del marito. Gestiva un negozio di generi alimentari. Amava molto i suoi figli e in particolare il piccolo Arturo e pensava per lui grandi cose per il futuro.

I genitori erano gente religiosa. Quando il parroco organizzava le missioni cittadine chiamando sacerdoti di altri paesi, cercava ospitalità per essi in casa D’Onofrio. In questo clima crebbe Arturo che, proprio durante una delle missioni predicate dai padri Passionisti, a nove anni sentì il richiamo interiore di diventare sacerdote missionario.

Arturo trascorse l’infanzia nel piccolo paese nativo, dove frequentò la scuola elementare, manifestando sempre un forte interesse ad apprendere nuove nozioni. Ragazzo molto vivace sin dall’infanzia, possedeva innate attitudini di leader, dimostrando allo stesso tempo grande sensibilità verso gli altri, come ricordano alcuni compagni d’infanzia.

Era un ragazzo molto assennato, intelligente e imparava subito tutte le “cose di Dio” e, di nascosto dalla mamma, correva sempre in parrocchia ed era il primo a servire la messa. La sua vita scolastica si complicò quando disse alla mamma che voleva diventare sacerdote. Lei non solo gli ordinò di non andare più in Chiesa, ma lo mandò con i fratelli Pietro e Angelantonio a lavorare nei campi. A scuola però non andava tanto bene, era svogliato e non studiava un gran che, forse lo faceva di proposito per fare

dispetto alla madre perché non acconsentiva al suo desiderio. Così Arturo quell'anno non fu promosso in quarta elementare. Dovette ripetere la terza.

Nel frattempo, il 16 aprile 1923, preparato dal parroco, Arturo ricevette la prima comunione. Da grande dirà di aver fatto il proposito di comunicarsi spesso. In seguito, raccomanderà la stessa cosa ai suoi ragazzi. Quando ricevette la cresima, il 30 agosto 1931, ebbe come padrino il suo parroco don Antonio Esposito, che divenne anche il suo confidente.

Il giovane Arturo, confermato nella fede, e come guidato sempre dalla voce interiore verso il sacerdozio, continuò a non piegarsi all'idea della madre di farlo diventare un buon avvocato o un medico. Per lei l'essere prete era un rifugio per i figli dei poveri, non per suo figlio al quale non mancava niente. A casa comandava la mamma, e guai a contraddirla, tutti sottostavano al suo volere.

Ma Arturo era più testardo della madre e quando fortemente desiderava una cosa, nessuno riusciva a fargli cambiare parere e tanto fece che, anche contro il volere della madre, difese il suo progetto. Possiamo dire che questo suo carattere determinato l'ha appreso dalla madre stessa, anche se questo lo portò a contraddirla. I fratelli e il padre lo appoggiavano. Mentre la madre era occupata nel negozio, Arturo organizzava con i suoi compagni continue visite in Chiesa chiedendo alla Madonna di cambiare i progetti della mamma.

Malgrado le tante preghiere, il miracolo non avvenne. Ottenne, però, dalla madre il permesso di collocare in una piccola edicola costruita sulle scale di casa, una statuina della Madonna del Carpinello a patto di non insistere sull'idea di voler diventare sacerdote. Arturo promise, anche se consapevole di non riuscire a mantenere la parola data.

Quando giocava con i compagni, riservava a se stesso il ruolo di sacerdote. Durante il mese di maggio invitava a recitare il rosario e lui fungeva da prete. I ragazzini del paese lo seguivano non solo nella recita del rosario, ma anche nelle marachelle ed insieme si divertivano.

Una vocazione duramente provata

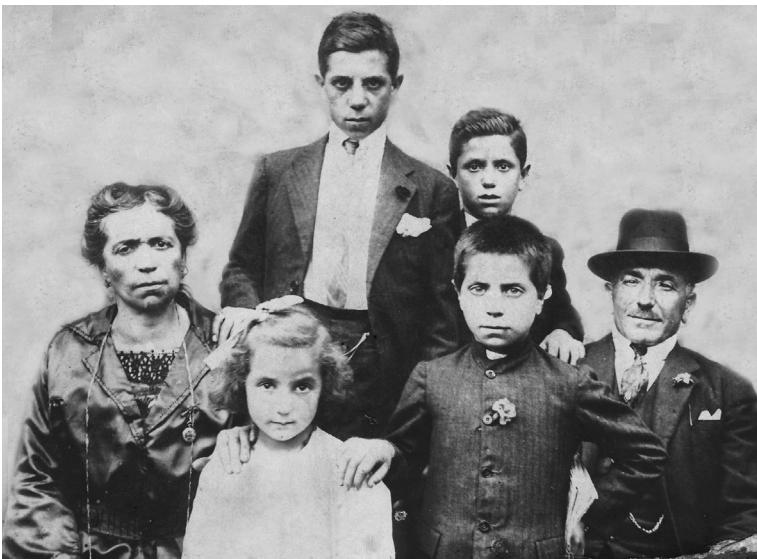
Arturo nel suo intimo conserverà sempre l'aspirazione a diventare sacerdote missionario e si dava da fare per mantenere viva la sua vocazione. La sua fervida intelligenza e il desiderio di essere utile nelle cose di Dio erano in grado di fargli superare qualsiasi ostacolo.

Nel luglio 1926 decise di riparlare alla mamma del seminario. La mamma ovviamente rifiutò ancora. Quella sera andò a letto senza cena, ma non riuscì a dormire. Solo al mattino si addormentò e i familiari lo lasciarono a letto, mentre la madre si recò in negozio, il padre e i fratelli andarono in campagna. A casa restò la sorellina di sei anni che aveva l'incarico di avvisare la mamma quando Arturo si fosse svegliato. A mezzogiorno il ragazzo si svegliò, la sorellina andò dalla mamma la quale salì in camera con l'intenzione di mandare Arturo, con l'asina carica di letame in campagna dal padre e dai fratelli.

Ma Arturo non era in camera... Alla fine lo videro sul solaio di casa. Da lassù gridò di non voler più scendere: «o mi mandate a studiare per diventare sacerdote o mi butto giù». La mamma ne fu sconvolta. Pur non volendo, promise al figlio di mandarlo in seminario. Così Arturo scese felice per la pericolosa scala a pioli: gli si aprì così la strada tanto sognata.

Non sappiamo se avesse visto qualche volta, quel palazzo dove studiavano seminaristi e convittori, scendendo dal suo paese a Nola al centro commerciale ove i suoi compaesani si recavano per vendere i prodotti della terra come faceva anche suo padre. Forse ne aveva sentito parlare, visto che il seminario funzionava dall'1753 e che, oltre ai seminaristi, ospitava convittori interni ed esterni, che li studiavano per conseguire la maturità classica. Gli ambienti erano separati, secondo l'uso del tempo: i seminaristi dovevano essere protetti da ogni influenza esterna che avrebbe potuto turbarli.

La scuola, che accoglieva solo maschi, era famosa in tutta la zona, e le famiglie benestanti, che potevano permettersi di pagare la retta per gli studi, vi mandavano volentieri i loro figli. Alcuni di questi che abitavano nei paesi limitrofi potevano tornare a casa



La famiglia D'Onofrio - in prima fila vicino al padre, il piccolo Arturo.



Arturo D'Onofrio con il gruppo di seminaristi del PIME.

dopo le lezioni a piedi o in bicicletta, altri dormivano nelle ampie camerette ben vigilate dai “prefetti dell’ordine”, così erano chiamati all’epoca gli educatori.

Il corpo docente era certamente tra i più qualificati per cui studiare in seminario era una garanzia di serietà di preparazione culturale e un onore di appartenenza.

I D’Onofrio, pur non essendo ricchissimi, con sforzo potevano sostenere le spese degli studi per Arturo e decisero di iscriverlo. Ma, ci fu un ma... Non si sa se per volontà del padre o della madre, Arturo non starà tra i seminaristi, ma tra i convittori.

Nell’ottobre del 1926, dopo avergli preparato il “corredo” per entrare in seminario, con il barroccio di casa venne accompagnato dai due fratelli: il padre non poté accompagnarla perché era andato al mercato di Nola per vendere un vitello. Salutandolo al mattino presto, gli aveva raccomandato di studiare... di voler sempre bene alla mamma, anche se non lo voleva sacerdote.

All’ingresso del Seminario di Nola, ecco la grande delusione. Non entrò dalla porta dei seminaristi, ma da quella dei convittori. Allora protestò: «Ma io desidero andare in seminario... Voi mi avete messo qui in convitto, io non voglio essere convittore ma seminarista».

Comunque, ormai era là. Occorreva solo studiare. Si impegnò e per la sua insistenza, lo lasciarono passare in seminario. Lì in seminario, presto si costituì un circolo missionario ed Arturo ne fu il presidente. Fu anche infermiere dei seminaristi e convittori, che in quel tempo erano circa 300. Il seminario era interdiocesano, per cui ebbe la possibilità di conoscere tanti amici di diversi paesi (Gaeta, Nocera, Salerno e altri). Coloro che sono ancora in vita, tuttora lo ricordano. Il vescovo Monsignore Melchiori, gli voleva molto bene. Arturo poi affermerà «quantunque non lo meritassi».

Un grande dolore, però lo colpì in terza ginnasiale. Era l’anno 1929, il papà si ammala e in ottobre al termine delle vacanze Arturo rientra in seminario con il presentimento che il padre sarebbe morto presto. Infatti, il 20 ottobre 1929, il padre morì. Arturo aveva quindici anni ed era stato promosso in terza ginnasiale. I fratelli s’impegnarono a pagare le spese scolastiche.



In prima fila, secondo da destra a sinistra: **Padre Arturo D'Onofrio** nel giorno della sua ordinazione diaconale; secondo da sinistra a destra: **San Luigi Orione**.



Foto di gruppo di sacerdoti del seminario di Tortona.
Al centro: **Mons. Melchiori**, alla sua sinistra in prima fila **Padre Arturo**;
alla sua destra: **Mons. Macario**, futuro Vescovo di Albano.

Lui intanto in seminario conobbe padre Giovanni Semeria (1867-1931), che si dedicava agli orfani di guerra del Mezzogiorno, e Raoul Follereau (1903-1977)... Queste conoscenze influenzarono il giovane seminarista tanto che al secondo anno di liceo, pensò di partire per il Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME). La mamma si oppose tanto da non dargli neppure i soldi per andare a Milano e a Monza per frequentare il terzo anno di liceo. Glieli diede monsignore Cesarano, vescovo di Lacedonia, che aveva predicato ai seminaristi gli esercizi spirituali, al quale Arturo aveva confidato il suo desiderio. La mamma non volle salutarlo, ma egli continuò per la sua strada. Alla vocazione di Arturo si applicano molto bene le parole del Signore quando dice: «chi ama il padre e la madre più di me non è degno di me» (*Mt* 10,37). Arturo voleva molto bene alla sua cara mamma, anche se non riusciva a spiegarsi perché si opponesse tanto al suo desiderio di dedicarsi interamente alle cose di Dio come sacerdote. Ma si abbandonava fiducioso nelle mani di Dio, convinto che Egli un giorno avrebbe fatto capire alla mamma che questa era la volontà di Colui, che lei, sin da piccolo, gli aveva insegnato a chiamare con il nome di “Padre nostro” nelle sue prime preghiere. E così avverrà.

Il 27 settembre 1933, arrivò al Seminario maggiore del PIME a Monza. Il suo sogno di diventare sacerdote e missionario sembra realizzarsi. Ma tre anni dopo, il 24 novembre 1936, a causa del suo stato di salute, considerata dai suoi superiori molto precaria, fu costretto a lasciare l’Istituto a rivedere il suo futuro.

Che cosa fare, dove andare? Occorre tornare a casa. Ma no!. Arturo, convinto della sua vocazione e forte nella sua fede, anche in questi momenti di profonda “delusione”, sa che il Signore e la Madonna del Carpinello da lui tanto venerata, avrebbero provveduto alla realizzazione del suo progetto. In lui rimaneva sempre il desiderio di essere missionario, di dedicarsi ai fanciulli orfani ed abbandonati. Ne conosceva tanti quando veniva in vacanza a casa sua! Egli stesso affermerà che in lui era molto spiccato questo senso di solidarietà verso i ragazzi e soprattutto sentiva il bisogno di comunicare con loro, di aiutarli in tutto quello che

poteva. A Visciano i ragazzi lo aspettavano, tanto è vero che la sua mamma prima di morire, lo aveva pregato di rimanere lì. Lei era contenta che suo figlio accogliesse a casa i ragazzi facendo loro del bene, anche se con i loro giochi, distruggevano il giardino.

In questo stato interiore di dubbio, mentre pensava di tornare a casa, si ricordò del suo vescovo di Nola, monsignore Egisto Melchiori che, era stato trasferito nella diocesi di Tortona. Il vescovo Melchiori conosceva bene quel giovane di Visciano: gli era stato sempre vicino da quando Arturo era nel seminario di Nola e faceva parte del Circolo Missionario. La presenza del suo vescovo sarà fondamentale nel cammino di formazione di padre Arturo. Il vescovo gli rivolse l'invito di rimanere lì a Tortona per continuare i suoi studi di teologia, offrendogli allo stesso tempo l'opportunità di entrare nell'associazione degli Oblati di Maria. Conoscendo il suo entusiasmo di aiutare i ragazzi, il vescovo gli diede in gestione l'oratorio che aveva aperto don Orione, che poi era stato chiuso, facendolo riaprire nuovamente.

Dopo aver compiuto i suoi studi, fu ordinato sacerdote il 12 marzo 1938 nel santuario del Sacro Cuore di Stazzano in provincia di Alessandria.

Il giorno dopo celebrava la prima messa nella Cattedrale di Tortona, all'altare del Santissimo. La sua mamma era presente insieme ai fratelli Pietro ed Angelantonio. Gli facevano corona circa trecento ragazzi del suo oratorio. La sua gioia fu grande: Infatti, egli stesso poi dirà: «Essi facevano già parte della mia famiglia spirituale».

Un “vesuvio” in eruzione

A Tortona conobbe don Luigi Orione, il fondatore della Piccola Opera della Divina Provvidenza, che accoglieva i ragazzi di strada di Tortona. Il giorno dell'ordinazione diaconale, Arturo fu invitato a pranzo con i suoi compagni da don Orione e lì si trattennero in santa conversazione. Padre Arturo affermerà: «fu una grande consolazione stargli vicino e ascoltare i suoi insegnamenti pieni di saggezza e di bontà».

Da tutti quegli incontri, che la Provvidenza aveva programmato lungo il cammino della sua vita, padre Arturo seppe ricavare esempi e insegnamenti che mise a frutto in particolare dopo la sua ordinazione sacerdotale nelle molteplici attività che il Vescovo gli affidò: insegnante in seminario, organizzatore di oratori per i giovani, Azione Cattolica, direzione dell'ufficio catechistico e missionario, settimanale diocesano e istituzione di librerie cattoliche per la diffusione della buona stampa. Un giorno si recò dal vescovo monsignore Melchiori e gli disse: «Eccellenza, nelle sue visite alle parrocchie lei distribuisce medagliette e ricordini. Ho fatto arrivare dei piccoli vangeli molto economici. Non sarebbe meglio che Sua eccellenza, se lo crede opportuno, distribuisca il Vangelo?».

Inoltre fu assistente diocesano del movimento “maestri cattolici” (da questo impegno è sorto senza dubbio uno dei suoi migliori libri, intitolato appunto *Maestro*). Fu vice assistente della gioventù maschile, cancelliere del tribunale ecclesiastico e inoltre vicario economico in diverse parrocchie della diocesi. Alcuni Oblati lo chiamavano “esagerato” e dicevano: «quando nacque don Arturo, il Vesuvio era sicuramente in eruzione».

Gesù però teneva riservata sulla sua persona una missione ancora più intensa ed impegnativa per la evangelizzazione e la salvezza di migliaia di ragazzi orfani ed abbandonati, disadattati, poveri, diversamente abili... e di una moltitudine di giovani disorientati, non solo dell’Italia ma del mondo intero.

I primi germi della Piccola Opera della Redenzione

In tutte queste cose che padre Arturo compiva, monsignore Aldo del Monte, che poi diventerà Vescovo di Novara, amico intimo di padre Arturo, scorgerà i primi germi della futura “Piccola Opera della Redenzione” cui don Arturo avrebbe dato inizio nel Natale del 1943.

A Tortona ebbe l’occasione di conoscere, oltre a don Luigi Orione, anche don Giovanni Calabria, che fu suo padre spirituale. Senza dubbio questi incontri sono stati contagiosi e stimolanti



Visciano 1944: Il giardino della casa paterna di Padre Arturo con il primo gruppo di orfanelli, assistiti da Mario Fabbrocini e Raffaele Nasti.



Visciano, Maggio 2006: Padre Arturo con un gruppo di giovani di Visciano, in occasione dello Zecchino d'Oro Mariano.

nella costruzione interiore del suo sogno... Ricordiamo che tutti e due, don Orione e don Calabria, sono stati fondatori rispettivamente della “Piccola Opera della Provvidenza” in Tortona e dell’Istituto dei “Buoni Fanciulli” a Verona. Per padre Arturo, come lui stesso affermerà, la figura e la disponibilità di don Calabria, gli rimasero impresse profondamente e, influirono nel suo intimo in modo decisivo. In seguito, ebbe il desiderio di imitarlo. Infatti, già lo Spirito Santo gli aveva fatto sentire la sua voce. Don Calabria fu il primo a incoraggiare don Arturo nella realizzazione del sogno apostolico di aiutare i ragazzi bisognosi delle regioni meridionali, dove emergeva più forte il bisogno di assistenza caritatevole.

Erano tempi di guerra, c’erano molte vittime, le famiglie erano disperse, i papà morti, le madri per un pezzo di pane mancavano al giuramento. Sui marciapiedi bambini allineati senza fine e senza nome, o tra le macerie in cerca della mamma che non c’era più.

L’investitura di padre degli orfani

Padre Arturo in mezzo a questi frastuoni di odio e distruzione, sentì quelle voci innocenti che lo chiamavano, che lo investivano, che lo costringevano a fermarsi per ascoltare e andare loro incontro. Egli sentì una voce più alta e più solenne, quella del Signore, che gli donava l’investitura di “padre degli orfani”. Egli stesso nel testo *Riflessioni sul quarantesimo di fondazione* (24-12-1983), affermerà: «Come Francesco, anch’io sentivo la voce che diceva: “va’ e mettiti a disposizione per il mio disegno d’amore. Non vedi quanti fanciulli languiscono nella miseria morale e materiale; hanno fame di pane che deve nutrire il loro corpo, ma più ancora del pane spirituale che deve alimentare la vita divina in essi? Va’, lascia questa terra ospitale dove potresti avere anche tante umane soddisfazioni e corri a portare il tuo aiuto a quei poveri bimbi che attendono chi li aiuti, chi li salvi, chi li protegga, chi li prepari per la vita, chi dia loro speranza e fiducia in un avvenire più sereno. Sarò con te, per quanto grandi possono essere gli ostacoli, le difficoltà da vincere. Lasciati cullare dall’amore materno di Maria”».

Il suo vescovo, che conosceva il desiderio di padre Arturo di aiutare i bambini del Meridione rimasti soli sulle strade, per un tempo non accettò, ma poi esclamerà: «non si può ricalcitrare all’azione dello Spirito Santo». La verità era che il suo vescovo non voleva che Arturo si muovesse da Tortona, lì faceva tanto bene. Ma padre Arturo continuamente affermava: «Se non posso andare missionario, vorrei dedicarmi ai fanciulli più poveri ed abbandonati del Mezzogiorno d’Italia». Al che il vescovo rispondeva: «perché non lo fai qui?», e don Arturo: «qui avete tante Opere, giù non ce ne sono».

Anni più tardi, quando monsignore Melchiori stava per ritornare alla casa del Padre, padre Arturo andò a trovarlo. L’amato vescovo ebbe a dire, scherzando: «don Arturo non fa la volontà di Dio ma Dio fa la sua volontà» ed abbracciò padre Arturo, che confuso e rosso in viso, si fece piccolo piccolo.

Era l'estate dell'43. Padre Arturo doveva andare a Visciano per una visita alla sua famiglia. Prima di andare a Visciano Mons Melchiori, che gli aveva dato il permesso di iniziare l'Opera disse a padre Arturo: «Tu vai, rimani due mesi e poi ritorni».

Don Arturo, però, non voleva disobbedire mai al suo vescovo, per cui pensò tra se: «Io andrò, al mio vescovo non posso disubbidire, ma se capiterà qualche cosa, indipendente dalla mia volontà, che m’impedirà di tornare a Tortona, allora è volontà di Dio che io inizi quest’opera quaggiù... Se invece non capiterà niente io, passati i venti giorni, me ne ritornerò a Tortona perché non voglio disobbedire... Sarebbe stato impossibile organizzare un’opera in due mesi: e dopo a chi avrei lasciato quest’opera?». Il 22 agosto del 1943 padre Arturo intraprese il viaggio verso casa. Fu un viaggio difficile come egli stesso racconterà in un’intervista: «Fummo colpiti da un bombardamento verso Caserta, doveremo tutti scappare dal treno. Si fermò il treno e andammo a ripararci in mezzo al granturco, nascosti per terra, appunto perché c’era pericolo di vita. Grazie a Dio, riuscii a raggiungere Visciano».

Il segno di Dio e lo spuntare di un nuovo germoglio nella Chiesa

Dio non si fece aspettare. Terminato il periodo trascorso in casa, padre Arturo si apprestava a ritornare a Tortona, ma i treni non partivano, l'Italia si era trovata spaccata in due dopo lo sbarco degli americani ad Anzio.

Vedendo questi fatti e lo spettacolo doloroso dei bambini orfani ed abbandonati per la guerra in corso, padre Arturo capì che era volontà di Dio realizzare finalmente la missione evangelica da tempo avvertita con chiara consapevolezza interiore.

Per salvare dalla fame e dalla strada questi fanciulli del circondario di Visciano, dopo aver parlato del suo progetto al Vescovo Camerlengo, li accolse e ospitò nella casa paterna con la collaborazione della cognata Fiorita, il cui marito era prigioniero di guerra.

Così, nella vigilia di Natale del 1943 a Visciano, mentre i giovanetti dell’Azione Cattolica attendevano padre Arturo, nella casa paterna, per gli auguri, eccolo comparire in compagnia di un ragazzetto biondino, spaurito. Alle solite effusioni di allegria impose, paternamente, silenzio. «Ecco - disse - il primo uccellino che viene ad allietare la mia casa...» Poi, come ispirato – gli occhi chiari intensamente illuminati - continuò: «Altri ne verranno: sarà un gioioso canto di fede e di amore!».

La prima casetta fu come la grotta di Betlemme, come egli stesso dirà dopo: «Povera, squallida, semplice, nuda, quasi insignificanti i mezzi, qualche lettino e materasso offerto da alcuni benefattori che “edettero” alla possibilità dell’evento, indifferenza, anzi incredulità e meraviglia di molti. Pochi furono fra quelli che “con animo semplice” edettero ed ebbero fiducia. Si ripeteva, in proporzione molto ridotte, il clima di Betlemme. Egoismo? Rifiuto? Paura? Non giudichiamo.

Le opere di Dio devono portare il contrassegno evidente della fede e dell’amore ed essere contrastate all’inizio e lungo il cammino. Chi agisce sotto l’influsso dello Spirito è portato, come il Bambinello Gesù, sulle braccia materne della Divina Provvidenza, cullato dall’amore infinito di Dio, nella certezza che chi “fa”, chi “opera”, chi rende fecondo, fa germogliare e crescere

il “seme”, non è l'uomo ma la onnipotenza misericordiosa del Padre celeste».

Quel nido, che doveva accogliere i primi uccellini implumi, sbattuti dalla furia della tempesta in un mondo ancora assetato di sangue e di vendetta, venivano, ad uno ad uno, sorretti da una grande speranza, per ritrovare il calore di una famiglia, che più non avevano.

Erano tempi tanto duri, ma anche tanto belli. La carità faceva fiorire il sorriso su quei volti spesso macilenti ed impauriti; faceva ritornare la speranza e la fiducia nella vita, ravvivava nei cuori la fiamma dell'amore. Padre Arturo intuì che, dove mancavano la fede e la speranza, poteva tutto la carità che affronta i mali alla radice e li elimina automaticamente, riconducendo le anime a Dio.

Fu quello il primo Presepe, Presepe Vivente in cui ogni bimbo rappresentava Gesù Bambino ed ogni benefattore o benefattrice incarnava la Madonna e S. Giuseppe. Così al tiepido calore della carità iniziava la “Piccola Opera della Redenzione”.

Come ci furono uomini nel dopo guerra, che, lodevolmente, pensarono a ricostruire ponti, ad asfaltare strade, a dare a tutti vita e volto nuovo, così ci furono e ci saranno sacerdoti di Dio a rialzare i fiori piegati sullo stelo da una tempesta senza precedenti, ci saranno cuori di apostoli che provvederanno alla bontà, alla virtù, all'onestà. Di queste cose il mondo ha più bisogno che del pane, del tetto, del vestito.

Padre Arturo D'Onofrio, come il Grande Seminatore, aveva lanciato nel solco il primo seme. La Madonna del Carpinello benediceva. Di lì a qualche anno sarebbe diventato tenero virgulto. Più in là, negli anni, albero vigoroso.

Si realizzava così nel Meridione il sogno apostolico che Don Calabria, sua guida spirituale, gli aveva trasmesso come eredità e carisma fondazionale.

Un campo immenso si apriva al suo cuore, ripieno della sete di amore. Cristo, lo spinse, durante tutta la sua vita, per gl'immensi cieli, oltre l'oceano, verso i nostri fratelli poveri e bisognosi delle nazioni in via di sviluppo. Non è andato da solo in missione, ma con lui sono andati le sue figlie e i suoi figli spirituali.

Un incontro provvidenziale

Il fuoco del suo cuore coinvolse tante sorelle e tanti fratelli per il bene spirituale e materiale d'innumerevoli ragazzi e giovani di ogni cultura.

Stanchezza e delusioni? Diffidenza e incomprensioni? Spine di maligni e morsi d'ingrati? Sì, e tanti. Ma anche incoraggiamenti e aiuti; sorrisi di gratitudine e benedizioni di madri, e soprattutto, una folla di bimbi, prima tristi sul marciapiede vizioso, poi felici sotto un tetto accogliente, stretti intorno ad un focolare caldo.

Ogni giorno però si faceva più urgente la necessità di aprire altre case-nido per accogliere altri bambini bisognosi, altresì, si faceva urgente la collaborazione di persone disposte a donare la loro vita a questi bambini come nuove mamme.

Padre Arturo conobbe la signora Anna Vitiello a Torre Annunziata nel novembre 1945, rimasta vedova, e subito pensò ai suoi piccoli esortandola a mettersi a disposizione della Piccola Opera nascente, nella quale lei avrebbe potuto trovare un modo nuovo di lavorare per il Regno e dare inizio alla fondazione di una comunità di donne consacrate alla stessa causa.

Questi pensieri lo spinsero a invitare la signora Anna, a rimanere a disposizione della Piccola Opera, chiedendole di pregare e di riflettere sulla possibilità di mettere le basi per la formazione di una comunità di suore. In questo, come del resto in molti suoi sogni, padre Arturo si trovò in piena sintonia con il vescovo monsignore Michele Camerlengo, che lo animò per la realizzazione di questo ideale.

Certo non era facile per la signora Anna dire di sì, avendo coscienza dei propri limiti e della difficoltà di trovare vocazioni in tempo di guerra. Monsignore Camerlengo, l'incoraggia dicendole: “Padre Arturo è un uomo di Dio, e se è volontà di Dio, le vocazioni sorgeranno dalle pietre”.

Intanto la signora Anna, dopo matura riflessione, il 21 febbraio 1947 dava piena adesione, con una lettera al Padre in cui dichiarava la sua completa disponibilità, con la promessa di



**Padre Arturo D'Onofrio e Madre Anna Vitiello - Fondatore e Confondatrice
della Congregazione Piccole Apostole della Redenzione.**

mettersi con umiltà e fiducia nelle mani di Dio e del suo padre e maestro.

La signora Anna da quel momento avrebbe condiviso con padre Arturo, tutte le ansie, i disagi, le preoccupazioni, le piccole gioie, sufficienti per far rinascere ogni giorno le divine speranze.

Il 25 agosto la signora Anna emetteva i voti privati nella Chiesa di San Francesco di Paola a Torre Annunziata nelle mani del vescovo Camerlengo.

Nel febbraio del 1948 il vescovo fece dono a padre Arturo di una casa chiamata S. Paolino a Nola. L'11 febbraio del 1948 Anna, l'amica Ermelinda Vitiello e altre giovani donne decisero di vivere insieme l'ideale religioso comunitario.

Questo gruppo, il 2 Ottobre 1949, costituì il primo nucleo che diede inizio ufficiale alla nascita della Congregazione delle Piccole Apostole della Redenzione. Il rito liturgico della vestizione di queste prime cinque "apostoline" di padre Arturo, nella cappella privata del Vescovo Mons. Camerlengo, fu celebrato con molta semplicità e povertà.

Madre Anna ricorderà con vivo entusiasmo il suo incontro con padre Arturo ed esclamerà: «il dono più grande di Dio per me è stato incontrare padre Arturo», e ancora rivolgendosi a coloro che la ascoltavano dirà: «Padre Arturo, io e le mie suore, non facciamo nient'altro che il nostro dovere».

Alcuni anni dopo, padre Arturo darà vita alla Congregazione dei Missionari della Divina Redenzione, i quali si dedicheranno all'educazione dei fanciulli, affinché nulla del bene compiuto da padre Arturo andasse perduto.

Quel piccolo seme - reso fecondo dalla preghiera, dalle lacrime, dal sacrificio - è oggi albero poderoso e benefico; l'Opera, nata nella Chiesa e per la Chiesa, è diventata, per la sua natura stessa, missionaria, si è diffusa in Campania, in Italia e all'Estero; spiega le su tende "dall'uno all'altro mar...". E, come la Chiesa, pur partendo dai piccoli, si prende cura di tutto l'uomo, dal mattino al tramonto della vita.



Medellin - Colombia 1978: Padre Arturo indica la Madonna Consolatrice del Carpinello protettrice della Piccola Opera della Redenzione.

Il movente...

Il rapido successo che ebbe la sua Piccola Opera della Redenzione, ci fa capire, innanzitutto che tutto è opera della divina Provvidenza che si manifesta attraverso persone che si mettono a sua disposizione per far sì che il suo Amore di Padre arrivi a tutti, specialmente a quelli che si trovano nell'afflizione. Mossa dall'amore divino, quest'Opera iniziata da padre Arturo, non aveva che un'anima, un movente, un interesse: quello di salvare le anime, di raccogliere i cocci rotti dal peccato per ricomporli nell'armonia di un vaso ricco di puri incensi che salgono al cielo. Solo l'amore è la via per redimere l'uomo.

Vi è un altro motivo di ordine spirituale per il quale le opere di Dio si spandono ovunque e che dà al sacerdote la certezza di una sicura efficacia al suo lavoro: la fiducia nella Madre di Dio e la quotidiana fervorosa preghiera per ottenere il suo patrocinio. Non è mancata certamente a padre Arturo questa fiducia, anzi, essa si è fatta così forte da affrontare gravi situazioni ed ostacoli umanamente insormontabili con la certezza che presso il trono di Dio per lui vegliava e pregava la Regina del Cielo, da lui tanto venerata con il titolo di Maria Santissima Consolatrice del Carpinello.

Ogni volta che padre Arturo veniva complimentato per le opere da lui portate avanti, egli sempre rispondeva: "Non ho fatto proprio niente, chi ha fatto è stato proprio il Signore, è stata la Provvidenza, è stata la Madonna".

Le opere realizzate da padre Arturo, non sono altro che un cammino di bene percorso da lui nel segno eroico della carità e per ispirazione divina, protetto dalla Vergine Consolatrice del Carpinello, pensando a migliaia e migliaia di giovani a cui una società indifferente aveva negato tutto.

Eroica, quindi, la volontà del Padre Fondatore di superare gli ostacoli, le difficoltà e le immancabili incomprensioni iniziali; eroica l'esigenza di sottrarsi ai successi personali, eroiche le forme esteriori in cui si esprime lo spirito della Carità e di fratellanza che ha trasmesso ai suoi giovani, ai suoi Missionari e alle Piccole Apostole della Redenzione.



Città di Cartagena 1971: Padre Arturo con i bambini della Colombia.



Aeroporto "El Dorado" Bogotà - Colombia 1997:
Padre Arturo, in uno dei suoi viaggi missionari.

Missionario instancabile

Padre Arturo, il missionario considerato un tempo non adatto per le missioni, oltre alle sue opere di accoglienza, ha pensato ad un oratorio, ha diretto il giornalino “Redenzione” creato da lui, ha scritto libri di meditazione per il popolo, aperto una libreria: Libreria Editrice Redenzione (LER) per contribuire con le buone letture all’Evangelizzazione, ha visitato con frequenza le case-nido, le sue suore e suoi missionari nelle case di formazione, ha predicato nelle parrocchie dove veniva invitato, anche fuori dell’Italia, ha organizzato giornate di carità nelle parrocchie per portare avanti le opere. Quando poi la sua Opera si estese fuori dell’Italia, ha viaggiato costantemente per essere al corrente del loro andamento e dei bisogni più urgenti, ha visitato gli ex-allievi in America, i benefattori dell’Opera, ha fatto costruire case per i più poveri, ha organizzato pellegrinaggi, gite per i suoi ragazzi e ha dedicato tempo per stare in mezzo a loro, ha trasmesso la gioia di un cuore innamorato di Dio. Oggi molti ci domandiamo, ma come ha fatto? E per tutto ha avuto il tempo, soprattutto non ha trascurato il tempo della preghiera comunitaria e personale. Chi l’ha conosciuto racconta che ha dedicato molto tempo all’adorazione personale davanti al Santissimo. È stato lì che ha trovato la forza e l’energia per lavorare per la causa del Regno. Ha sempre viaggiato con la corona in mano coinvolgendo anche coloro che lo hanno accompagnato. Padre Arturo ha avuto sempre presente l’espressione di san Bernardo di Chiaravalle quando diceva: «bisogna essere conche e non canali», ma ancora di più quella del suo padre spirituale don Calabria: «essere conche e canali», contemplativi-attivi, cioè, riempirsi dell’amore Dio nell’intimità della preghiera e portare il suo amore ai fratelli, specialmente ai più piccoli, i prediletti del Signore.

Il segreto...

Il segreto della sua vita fu quello di essere un sacerdote che si nutre, respira e si muove in un oceano di fede. Un sacerdote nel cui cuore risplende continuamente il sole: luce di carità, fiamma d’amore per l’infanzia abbandonata, vulcano per la salvezza delle anime.



Padre Arturo D'Onofrio, uomo di profonda vita eucaristica.



**Padre Arturo insieme a padre Argemiro Betancur MDR
al Centro Vocazionale "San José" in Guatemala.**

Poco si è parlato della vita interiore di padre Arturo. Alcuni suoi diari sono oggetto di studio dei postulatori per la causa dei santi, e per la possibile loro pubblicazione dobbiamo ancora aspettare. Ma stando alle testimonianze di coloro che l'hanno conosciuto, agli scritti che sono stati pubblicati e alle tante circolare lasciate ai suoi figli spirituali come testamento spirituale, è possibile cogliere alcuni tratti della sua vita interiore.

Innanzitutto, la sua fede nel Signore, che sin da piccolo non gli è mai mancata. La sua vocazione, fortemente travagliata, non lo fece tornare indietro, egli infatti era sicuro che il Signore lo chiamava e pian piano avrebbe appianato la via per realizzarla. Bisognava solo fidarsi, abbandonarsi alla sua divina Provvidenza. Questo spirito l'ha accompagnato tutta la vita. Ma la fede non era per lui un fatto scontato, dato una volta per sempre, anche egli come la Madonna e come tanti santi, ha fatto il suo pellegrinaggio nella fede, con la sua docilità all'azione dello Spirito Santo, essa è maturata nel tempo. I suoi diari, raccontano del suo combattimento spirituale per diventare un uomo di fede e un comunicatore di speranza.

Padre tenero e diligente

Quando ebbe dato inizio alla sua Piccola Opera, non risparmiò fatiche. Erano tempi duri, ma lui non badava ai sacrifici, mosso dall'amore di Dio che prediligeva i più piccoli, pensava a loro come padre tenero e diligente. Molti ricordano di averlo visto camminare a piedi per strade, sentieri, cercando chi potesse offrire qualche cosa per i suoi bimbi: con una mano portava un sacco e nell'altra portava la corona del Rosario affidandosi alla Madre della Divina Provvidenza che non l'ha mai deluso. Lui stesso affermava in una lettera inviata al Vescovo di Nola il 07/11/1943: «La mia unica banca e la mia forza sta unicamente e vuol rimanere nella Provvidenza di Dio, in un abbandono fiducioso nelle braccia del buon Dio».

Un suo collaboratore, Fioravante Meo, racconta una giornata trascorsa insieme a padre Arturo mentre andavano per i paesi in cerca di aiuti.



Eremo dei Camaldoli - Visciano 2001:
**Padre Arturo con le sue Figlie Missionarie a conclusione degli esercizi
spirituali predicati da Fra Carmine Apicella OFMCap.**



Padre Arturo, Madre Anna Vitiello e Madre Rosa Fontanive in India.

«L'inverno era abbastanza rigido in quel gennaio di tanti anni fa; e il freddo, i nostri ragazzi lo avvertivano di più per la mancanza del carburante alimentare.

A pranzo avevano consumato minestra di “rapeste” (una specie di verdura che allignava nelle campagne di Visciano). Dopo il... lauto pasto, padre Arturo mi fece chiamare. Accorsi, come sempre.

Lo trovai all'ingresso della Casa, già pronto, con sulla spalla sinistra un sacchetto colmo di non so che cosa.

Al mio sguardo, interrogativo, rispose con la solita risata ilare e fragorosa.

– Andiamo - disse.

– Dove?

– Al mulino di Liveri, per far macinare il granone contenuto in questo sacchetto.

Tanto per prendere tempo e scoraggiarlo per quella faticaccia, dissi:

– Voi sapete che ai ragazzi non piace la polenta, non l'hanno mai mangiata.

– Allora è meglio che mangino sempre “rapeste”?

– No certamente.

– Allora andiamo! Vuol dire che mangeranno dei... pasticci di polenta e li chiameremo “pasticci della Madonna del Carpinello”!

Non potendo argomentare altro lo seguii, borbottando.

Prendemmo la mulattiera che mena per Liveri.

Il freddo pungente “agghiacciava” i miei... bollenti spiriti.

– Avremmo potuto - dicevo io – pregare qualche anima buona che, a dorso di asina, portasse alla macina codesto sacchetto!

Padre Arturo cercava di convincermi che quel sacrificio sarebbe stato più meritorio agli occhi della Madonna del Carpinello.

– E dagli con la Madonna del Carpinello!... In ogni occasione la mettiamo in mezzo!

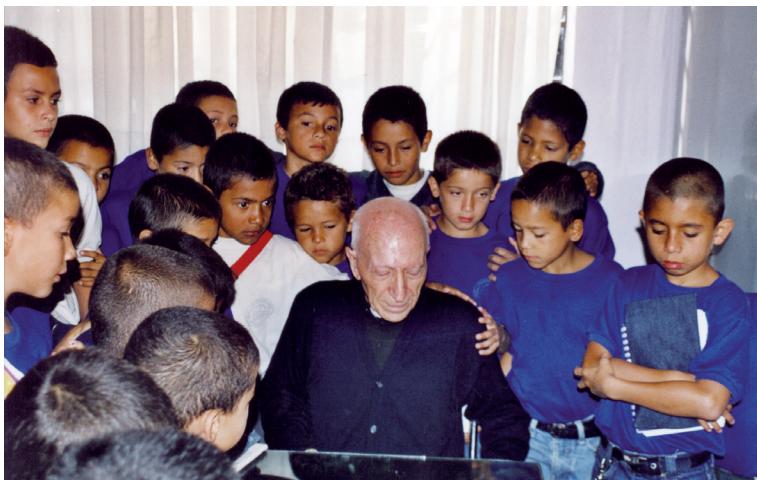
E continuavo a dire che il brutto non era tanto la discesa - anche se molto scoscesa - quanto la salita dell'impervia mulattiera, con quel peso sulle spalle, abbastanza consistente (Kg 40).

– Per il ritorno, la Madonna del Carpinello ci penserà! - mi confortava il Padre.

La recita del Rosario attenuò il mio malumore.



Padre Arturo e Madre Anna con i bambini dell'Hogar del Niño - Guatemala.
Affresco della Cappella "Santi Angeli Custodi" - Villaggio del Fanciullo - Visciano.



**Colombia: Padre Arturo con il coro dei bambini dell'"Hogar del Niño",
esegue una canzoncina suonando il pianoforte.**

Finalmente si arrivò al mulino. Erano tempi di scarsa produttività e di “scollamento” generale, per le ferite sanguinanti che la guerra aveva provocato.

In breve tempo venne macinata quella grazia di Dio.

Stava per imbrunire. Io facevo “mente locale” per escogitare il modo di alleggerirmi del trasporto, al ritorno.

L'intervento promesso della Madonna del Carpinello, tardava a venire.

Manco a farla apposta e per smentire la mia “poca fede”, entrò un uomo che salutò espansivamente padre Arturo (meno male!). Non era di Visciano. Saputo del nostro “stato”, si offerse di trasportare il sacchetto di farina e noi stessi, fino a Visciano, dovendo recarvisi, con il camion per un carico di nocciuole.

– Uomo di poca fede! - mi rimproverò il Padre - per penitenza dirai cento Ave Maria alla Madonna.

Detto e fatto, ci “caricammo” sul camion e in poco più di mezz'ora arrivammo a Visciano. Era ora del desinare. I ragazzi ci attendevano, come chi, deluso, paventa di andare a letto senza cena!

La cuoca, signora Femia, non aveva preparato niente per cena, in quanto la dispensa era vuota. C'erano soltanto dei fagioli bianchi, cotti.

Venne cotta polenta con fagioli, con condimento di salsa di pomodoro. I ragazzi erano seduti ordinatamente ai loro posti, attendendo che il Padre iniziasse la preghiera (allora il refettorio era sistemato nell'atrio del Villaggio del Fanciullo).

– Cari figliuoli - iniziò Padre Arturo - ringraziamo la Madonna del Carpinello per il... “pasticcio” di polenta che ci ha voluto donare questa sera.

– Accontentiamoci di questo per ora, ve ne saranno ancora di magre cene, ma verranno tempi migliori e le vostre esigenze... corporali verranno soddisfatte in modo adeguato. Ricordatevi che le mortificazioni temprano lo spirito e preparano il corpo a sopportare i sacrifici che gli si richiedono!

La fame arretrata, il “condimento” d'amore della Madonna del Carpinello e la paventata prospettiva del domani incerto, fecero “appetitosa”, in allegria, una pietanza che molti di loro non avevano mai gustata.



**Padre Arturo accompagnato dal Sindaco Dott. Pellegrino Gambardella,
all'apertura del primo Presepe vivente a Visciano.**

Gli occhi chiari di Padre Arturo ridevano beati nel vedere i suoi ragazzi “divorare” quella provvidenziale... leccornia!

– E domani che cosa mangeranno! - pensavo.

Erano tempi dolorosamente tristi! Poi guardando il Padre, mi rasserenai. L’oceano di fede che sprigionava quel cuore fiducioso, non poteva essere annullato da un fattore negativo contingente, anche se essenziale per tante bocche affamate.

– In tale congiuntura - pensai - padre Arturo, con l’aiuto della Madonna del Carpinello, escogiterà qualche altro, imprevedibile... pasticcio!»

Leggeva con l’occhio della fede gli avvenimenti

Per padre Arturo, ogni avvenimento era un’occasione per leggere con l’occhio della fede il messaggio di Dio. Così, quando le sue case-nido furono colpite dal terremoto e si doveva pensare alla ricostruzione, cercò di trarne una riflessione spirituale. In una sua lettera circolare del 21 marzo 1981, scriveva alle sue figlie:

«Ricostruire una casa, trovare i mezzi per far fronte alle spese occorrenti può essere relativamente facile, e potremo come speriamo, per un miracolo rinnovato della Provvidenza riavere le case. Però sarà sufficiente? Potrete essere soddisfatte? Sarà soddisfatto il vostro Sposo celeste? Sarebbe certamente, tutto questo, troppo poco. Se ci fermassimo alla ricostruzione materiale non avremmo, né compreso, né recepito il messaggio che il buon Dio ci ha inviato, avremmo forse perduto altro richiamo potente alla conversione, al rinnovamento. Dalle macerie sorge la vita nuova, la speranza di una rinascita più vigorosa e fiorente di prima. Occorre un profondo rinnovamento interiore. Gesù è passato, ci ha scossi profondamente, attende una risposta di maggiore generosità, di una decisa volontà di contribuire a ricostruire in ciascuno di noi l’uomo nuovo, una creatura nuova, la vera religiosa di Dio, che vive secondo giustizia e santità come sentiste nel giorno della vostra vestizione. Deponendo l’abito del mondo vi siete rivestite di Cristo, vi siete rinnovate in Cristo Gesù. Potete però, dire che siete state fedeli agli impegni solennemente e gioiosamente assunti dinanzi all’altare del Signore? Ecco la revisione, che gli avvenimenti in una forma violenta, ci esortano a compiere in ciascuno di noi. Dobbiamo metterci in ascolto e capire la lezione che il



**Padre Arturo e le Piccole Apostole della Redenzione in udienza privata
con Giovanni Paolo II a conclusione del Capitolo Generale 1998.**



Visciano, aprile 2005: al centro **Padre Arturo e Madre Rosa Fontanive**,
in alto a sinistra **Suor Nunzia Gentilcore**, attuale Madre Generale,
e un gruppo di missionarie nel giorno della loro professione perpetua.

Signore ci ha mandato. Bisogna imparare a leggere con l'occhio della fede gli avvenimenti.

Ed allora siete cresciute nella fede? È aumentato in ciascuna di voi la speranza e la fiducia solo in Dio? Il vostro cuore è diventato un incendio di amore che ha bruciato tutte le scorie della vita passata per rinnovarvi in profondità?».

In questo spirito, padre Arturo con ardente fede e carità, guardando Colui che tutto aveva fatto per lui sulla croce, si è lasciato coinvolgere nel mistero della Redenzione, mistero dell'amore inefabile di Dio per la sua creatura, amore gratuito e fino all'estremo. Così mentre padre Arturo si lasciava trasformare da questo amore, s'impegnava perché molti altri fratelli, specialmente i piccoli, venissero redenti facendo passare attraverso lui, strumento nelle mani di Dio, l'amore del Padre celeste.

Le vocazioni: l'anelito principale

Una cosa però preoccupava questo grande missionario di Dio: «il mio dispiacere più grande non è quello di non avere soldi, ma quello di non avere persone che mi aiutino per curare l'educazione, la formazione di questi ragazzi. Questo è sempre l'anelito mio principale: avere tanti collaboratori». Per questo organizzava crociate di preghiera per impetrare da Dio la grazia di nuove vocazioni, e invitava ogni giovane che incontrava a seguire il Signore servendolo nei più poveri.

AI suoi figli raccomandava di pregare insistentemente per le vocazioni e nella circolare del 15 aprile 1980 indicava le condizione per impetrare da Dio la grazia di nuove vocazioni:

1. «Innanzitutto uno sforzo costante per corrispondere con fedeltà al dono della nostra vocazione.
2. Fare della nostra vita una “testimonianza” piena di gioia.
3. Intensificare le nostre preghiere comunitarie.
4. Unire alle preghiere il sacrificio personale.
5. Chiamare. Dobbiamo innanzitutto credere che Dio continua a chiamare come ha chiamato per il passato; che i giovani sono disponibili oggi come ieri, forse più di ieri. Comunichiamo ad essi la gioia della nostra vocazione».



Medellín: Padre Arturo, riceve in dono un souvenir tipico della Colombia dai giovani del Centro Tecnico San Josè.



Bogotà, Colombia 2001:
Padre Arturo con il gruppo di Scout "Once San Felipe Neri".

Noi oggi siamo convinti che Dio, come ha detto Monsignore Camerlengo a nostra Madre cofondatrice Anna Vitiello: «se così lo vuole, farà sorgere le vocazioni dalle pietre».

Come il seme caduto in terra

Padre Arturo, uomo del nostro tempo, ci testimonia che essere santi nella società attuale, è possibile se noi ci rendiamo disponibili e apriamo il nostro cuore all’azione santificatrice di Dio.

Come il seme caduto in terra, dopo aver donato tutto se stesso in un amore oblativo a Dio e ai fratelli più bisognosi e dopo una lunga malattia, padre Arturo all’età di 92 anni consegnava la sua vita nelle mani del Padre il 3 novembre 2006.

Mentre era in vita, le sue Opere si erano diffuse in diverse parti del mondo: Colombia, Guatemala, El Salvador, Messico, India. Ora, dopo la sua morte, queste continuano a spandersi in altri luoghi: Perù, Costa Rica, Timor Est, e in altre nazioni dove ci sono tanti piccoli bisognosi del aiuto. Attraverso i suoi figli, padre Arturo continua a dare la sua paterna benedizione e la sua intercessione.

Molto, ancora, ci sarà da dire su padre Arturo. Il presente lavoro è stato, come si è detto nell’introduzione, solo un piccolo tentativo di approfondimento del suo carisma lasciato in eredità a suoi figli spirituali. Ho voluto approfondire non solo per l’arricchimento della mia Famiglia religiosa, ma per quanti nella vita consacrata, per l’esempio del mio Padre Fondatore, vogliono lasciarsi coinvolgere nel mistero nascosto nei secoli e ora rivelato a noi da Cristo Gesù il Figlio di Dio fattosi uomo come noi per riconciliarci con il Padre e introdurci nella comunione trinitaria.

La congregazione per la causa dei santi di Roma con lettera del 3 aprile 2012 ha concesso il nullaosta per procedere all’inchiesta diocesana sulla vita, virtù e fama di santità del Servo di Dio Arturo D’Onofrio. Il 3 novembre 2012, nel VI anniversario della sua morte, con una solenne celebrazione eucaristica, il Vescovo di Nola, S.E. Mons. Beniamino Depalma, ha reso noto l’editto per la sua causa di beatificazione e canonizzazione.

Ubbidienti al discernimento di Santa Madre Chiesa, noi suoi figli aspettiamo i risultati della ricerca documentaria e dell’eventuale auspicata dichiarazione della eroicità delle virtù di padre Arturo in vista della sua glorificazione terrena tra i santi di Dio. A noi resta la gioia e il santo orgoglio di sperimentare che le persone che ebbero la grazia di conoscerlo in vita si rivolgano a Lui in preghiera perché lo hanno già proclamato santo per propria coscienza. Che padre Arturo venga sempre amato “senza averlo conosciuto”. Siamo nella convinzione che sarà il dovere e la missione dei suoi Figli seriamente impegnati a viverne il carisma e a conservare feconda l’opera da Lui iniziata.

BIOGRAFIE CONSULTATE

BORRIELLO L., *Madre Anna Vitiello. La forza di un amore che redime*, Edizione Messaggero Padova, 2010.

DIOCESI DI NOLA, *Il ventennio della Piccola Opera della Redenzione nel venticinquesimo di sacerdozio del Fondatore sac. Don Arturo D’Onofrio*, in *Bollettino Diocesano Nolano* numero monografico, Istituto tipografico “Alsemi”, Marigliano (NA) 1964.

FABBROCINI M., *Cronache che diventano Storia*, LER Editrice, Marigliano (NA) 2003.

LA MANNA A. – MEO F. – MONTANARO D., *La culla di un sogno. Visciano e la Piccola Opera della Redenzione dal 1943 ad oggi*, Istituto tipografico “Alselmi”, Marigliano (NA) 1993.

MEO F., *La Piccola Opera della Redenzione nella luce del terzo Millenio*, LER Editrice, Marigliano (NA) 1998.

PICCOLA OPERA DELLA REDENZIONE, *60° di vita sacerdotale per i “suoi orfanelli”*. *La Piccola Opera della Redenzione a padre Arturo*, Istituto tipografico “Anselmi”, Marigliano (NA) 1998.

PICCOLE APOSTOLE DELLA REDENZIONE, *Costituzioni*, [Tipografia Nova Res, Roma 2012].

TERRIN V., *Padre Arturo D’Onofrio*, Edizioni Messaggero, Padova 2008.

CAPITOLO I

LA REDENZIONE NUOVA CREAZIONE

Il termine “redenzione” è molto utilizzato nel cristianesimo per indicare l’opera di salvezza realizzata da Dio in Cristo, che non solo ci libera dal peccato e dalla morte eterna, ma ci riconcilia con Dio, con noi stessi e con il mondo. La redenzione, opera di Dio-Trinità, non va concepita come un ritorno allo stato di innocenza in cui si trovavano i nostri primogenitori prima del peccato, né tanto meno va intesa solo in termini di “riparazione” dalle conseguenze del peccato. La redenzione va oltre, cioè mira a creare persone nuove e riconciliate che guardino e vivano in modo nuovo la propria esistenza.

Sebbene «nell’Antico Testamento e Nuovo Testamento, non esista un concetto predominante e costante che indichi la redenzione»¹, come vedremo esso occupa tuttavia un posto molto importante nella Scrittura. I termini più usati nell’AT sono: ‘salvare’, ‘assistere’, ‘venire in aiuto’, ‘riscattare’, ‘comprare a prezzo’, e vengono usati spesso per indicare l’intervento redentivo di Dio, che aiuta e salva il singolo o il popolo senza nessun compenso, perché il Signore redime solo per grazia.

Nel NT, il termine “redenzione” è stato molto utilizzato soprattutto in san Paolo. Egli adopera essenzialmente i termini *redenzione* (*apolytrôsis*), *espiazione* (*hilastérion*), *riconciliazione* (*katallagē*) (cf. *Rm* 3,24.25; 5,10-11) per indicare la libera iniziativa di Dio di realizzare una nuova creazione, una nuova alleanza con l’uomo, di ricomporre in modo nuovo e definitivo il rapporto degli uomini con Lui e di essi con l’intera creazione (cf. *Rm* 8,20). L’amore misericordioso di Dio non conosce limiti e la nostra salvezza sta nell’accoglienza di questo amore.

A tal riguardo, Giovanni Paolo II, nell’udienza del 28 settembre 1983, esponeva in forma comprensibile questi termini che

¹ H. VORGRIMLER, *Redenzione*, in *Nuovo Dizionario Teologico*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2004, 584.

sostanzialmente testimoniano la fede degli Apostoli e della prima comunità cristiana. Ho ritenuto opportuno citarla:

«Una delle espressioni più ricorrenti nel Nuovo Testamento è quella di *redenzione*. Come Dio ha liberato il suo popolo dalla servitù dell’Egitto, come si libera un prigioniero pagandone il prezzo, come si recupera una cosa cara caduta in possesso di altri, così Dio ha riscattato noi mediante il sangue di Cristo (cf. *IPt* 1, 18). Un altro termine classico è quello di *espiazione*: Gesù ha espiato i nostri peccati. Scrive ad esempio San Giovanni: “Dio ci ha amato e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati” (*IGv* 4, 10), “non solo per i nostri peccati, ma anche per quelli di tutto il mondo” (*IGv* 2,2). Nel linguaggio biblico “espiazione” significa eliminazione, purificazione, distruzione della colpa e dei suoi effetti rovinosi. Attraverso la morte di Cristo e la sua offerta totale al Padre, il peccato dell’uomo viene eliminato, distrutto e l’uomo si trova purificato e diventa gradito a Dio. Ma c’è un modo, di designare l’opera di Cristo che di tutti i termini è il più chiaro e intelligibile per noi ed è quello che è tratto dall’esperienza della *riconciliazione*: nella morte di Cristo noi siamo stati riconciliati con Dio. Autore della riconciliazione è Dio che ne ha preso la libera iniziativa; Gesù Cristo ne è stato l’agente e mediatore; l’uomo ne è il destinatario. La riconciliazione, infatti, discende da Dio verso l’uomo e lo tocca mediante Gesù Cristo, creando con lui un essere nuovo, facendolo passare da un modo di esistenza a un altro e aprendolo alla possibilità di riconciliarsi, oltre che con Dio anche con i fratelli»².

Il concetto di Redenzione, come nuova creazione nella comunione con Dio, accompagnerà il presente capitolo, nel quale verranno anche evidenziate le cinque dimensioni del mistero della Redenzione: *trinitaria, humana, ecclesiologica, cosmologica ed escatologica*, che mostrano nel loro insieme la grandiosità dell’opera della Redenzione. Di essa possiamo cogliere «una certa comprensione della dottrina [...] circa la verità, il valore e il destino ultimo di tutta la realtà creata»³.

² GIOVANNI PAOLO II, Discorso *All’origine di tutto* (28-9-1983), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI,2 (1983), 660-662, qui 661-662.

³ *Alcune questioni sulla teologia della redenzione*, I, 11-12.

1. La Redenzione del mondo: mistero dell'amore trinitario

1.1. *Il progetto di amore di Dio sull'uomo e per l'uomo*

Sin dall'eternità l'eterno Padre «ci ha scelti (*eklégomai*) per essere santi e immacolati al suo cospetto nell'amore predestinandoci ad essere i suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo [...] a lode della sua gloria» (*Ef 1,4*). Un'altra verità è che mediante l'azione santificatrice dello Spirito noi abbiamo accesso al Padre nella gloria (*Ef 1,14; 2,18*).

Queste affermazioni di san Paolo mostrano la grandezza dell'uomo agli occhi di Dio. L'uomo, essendo per sua natura di somiglianza divina per origine e di natura umana fragile, è oggetto della predilezione di Dio che lo fa destinatario di un amore che supera ogni umano desiderio.

“Scelti” non è un termine sul quale soffermarsi superficialmente, anzi, ad esso dobbiamo accostare espressioni come: pensati, guardati, amati, voluti, termini che indicano la vocazione propria dell'uomo, ossia, quella di essere amato ed amare. Dio, sceglierendoci non solo ci chiama all'esistenza come parte della creazione, ma dona all'uomo la capacità di scoprirsi amato in profondità e per sempre in modo speciale ed unico.

«Quando Dio ama, Egli si china verso la creatura, la quale viene attrata dal Suo amore. Dio essendo infinitamente perfetto e felice, quando ama effonde sulla creatura che ama le sue perfezioni, rende partecipe questa creatura della sua felicità. Amando *naturalmente* comunica la vita, amando *sopronnaturalmente* comunica Se Stesso»⁴.

L'origine dell'elezione è sempre iniziativa divina, ed essa scaturisce da un amore generoso e benevolo, dalla *hesèd* di Dio, vale a dire dal suo amore misericordioso, dalla sua grazia. Egli «ci sceglie non perché siamo buoni noi, ma perché è buono Lui. E l'antichità aveva sulla bontà un'idea: *bonum est diffusivum sui*; il bene si comunica. Fa parte dell'essenza del bene che si comunichi,

⁴ A. D'ONOFRIO, *Dio in noi*, LER Editrice, Marigliano (NA) 2003, 70.

si estenda. E così, poiché Dio è bontà, è comunicazione di bontà, vuole comunicare; Egli crea perché vuole comunicare la sua bontà a noi e farci buoni e santi»⁵.

«La vocazione alla santità, cioè alla comunione con Dio, appartiene al disegno eterno di Dio, un disegno che si estende nella storia e comprende tutti gli uomini e le donne del mondo, perché è una chiamata universale. Dio non esclude nessuno, il suo progetto è solo di amore»⁶. «Egli - Dio - non vuole essere senza l'uomo, bensì con lui e, nella stessa libertà, non contro di lui, bensì per lui. Egli vuole essere il partner dell'uomo e il suo misericordioso salvatore [...] Egli decide di amare proprio lui, di essere proprio il suo Dio»⁷. Infondendo nell'uomo l'alito di vita, Dio stabilì con l'uomo «un'intimità di amore che si esprime nella filiazione in Dio»⁸.

«È l'amore che non soltanto crea il bene, ma fa partecipare alla vita stessa di Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo. Colui che ama, desidera donare se stesso»⁹.

«È l'amore preveniente, creativo, gratuito. Non come la creatura che quando ama ricerca o mira nella persona amata qualche cosa che lo attira. Dio ci previene. Ecco perché l'apostolo Giovanni esorta: “*amiamo dunque Dio perché Egli per primo ci ha amato*” (*1Gv 4,19*)»¹⁰. «Pensare d'amare Dio è completamente suo dono»¹¹.

«Questo dono, che trasforma radicalmente il nostro stato di creature e l'intera realtà creata, è a noi offerto “per opera di

⁵ BENEDETTO XVI, Discorso *La preghiera genera uomini e donne capaci di amare* (20-6-2012), in *L'Osservatore Romano*, giornale quotidiano religioso-politico, Anno CLII n. 142 (46.088), Città del Vaticano (21-6-2012), p. 8, col. 3.

⁶ BENEDETTO XVI, Discorso *La preghiera genera uomini e donne capaci di amare* (20-6-2012), in *L'Osservatore Romano*, giornale quotidiano religioso-politico, Anno CLII n. 142 (46.088), Città del Vaticano (21-6-2012), p. 8, col. 3.

⁷ K. BARTH, *L'Umanità di Dio*, Edizione Claudiana, Torino 1975, 101.

⁸ D'ONOFRIO, *Un mese con Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa*, LER Editrice, Marigliano 1999, 13.

⁹ DM 7.

¹⁰ D'ONOFRIO, *Dio in noi*, 70.

¹¹ D'ONOFRIO, *Con Maria, uomini nuovi verso il 2000*, LER Editrici, Marigliano 1991, 109.

Gesù Cristo” (Ef 1,5), un’opera che entra nel grande progetto salvifico divino, in quell’amoroso “beneplacito della volontà” (v. 6) del Padre»¹². Tale volontà nei nostri riguardi è la vocazione alla santità.

Dopo la caduta dell’uomo nel peccato, Dio non abbandonò l’uomo, ma promettendo la sua redenzione, lo ha risollevato nella speranza della salvezza¹³ e in Cristo, suo Figlio Unigenito fattosi uomo nella pienezza dei tempi, ha portato a compimento nella storia dell’umanità l’opera di Redenzione, cancellando il peccato e rinnovando l’uomo nel suo intimo.

In Cristo, dunque, l’uomo «riacquista nuovamente il vincolo originario con la stessa sorgente divina della Sapienza e dell’Amore»¹⁴. Un amore che «non indietreggia davanti allo straordinario sacrificio del Figlio, per appagare la fedeltà del Creatore e Padre nei riguardi degli uomini creati a sua immagine»¹⁵. Gesù Cristo è diventato per noi «sapienza, giustizia, santificazione e redenzione» (*1Cor* 1,30), e sulla croce ci ha manifestato che Dio è Padre da sempre e in Lui è vicino all’umanità, ad ogni uomo, e con il suo Santo Spirito ci fa entrare nella comunione di vita divina.

In questo progetto divino, Dio non solo si fa conoscere come creatore e Padre provvidente, ma si fa conoscere come «il Dio della redenzione, come Dio “fedele a se stesso”, fedele al suo amore verso l’uomo e verso il mondo, già rivelato nel giorno della creazione»¹⁶. L’amore appassionato di Dio per l’uomo lo condusse sulla terra, un amore pronto a soffrire, un amore che diventa umano nella persona di Cristo, un amore che vuole essere per sempre con gli uomini e donare loro la vita piena.

«Nulla si trova nell’uomo che non sia frutto dell’amore infinito di Dio. La sua è una risposta d’amore imperfetta e molto limitata rispetto all’amore infinito di Dio che si è effuso su di essa con inspiegabile liberalità. Noi non potremmo amare Dio se Egli non

¹² BENEDETTO XVI, Catechesi *Ogni settimana* (23-11-2005), in *Insegnamenti di Benedetto XVI* I (2005), 835-837, qui 835.

¹³ Cf. *DV* 3.

¹⁴ *RH* 8.

¹⁵ *DM* 7.

¹⁶ *Ivi*

ci avesse prevenuto con il suo amore infondendolo in ciascuno di noi. Essendo l'amore di Dio creativo, questo rende la creatura capace di amarlo»¹⁷.

Rispondendo alla chiamata di Dio alla comunione di vita e d'amore con Lui, l'uomo aderisce al suo progetto eterno e in questa adesione scopre il senso alla propria vita: stare in Dio, per mezzo del Figlio, nell'unità dello Spirito Santo.

1.2. *Cristo: la pienezza della giustizia in un cuore umano*

La realtà della redenzione dà finalità e impulso dinamico all'opera della creazione che viene nuovamente creata in Cristo redentore. Infatti, è in Gesù Cristo il Figlio di Dio, modello, origine e fine di tutta la realtà creata, che la verità della creazione viene rivelata in modo nuovo¹⁸, cioè, l'amore di Cristo per i suoi fino alla morte, si rivela come amore che ci ri-crea, che ci porta alla vita, alla vita nuova della comunione con Dio. Creazione e redenzione sono due realtà intrinsecamente unite, perché la creazione «può essere considerata come il fondamento di tutti i progetti salvifici di Dio, oppure, meglio ancora, come l'inizio della storia della salvezza che ha il suo punto di arrivo culminante nella vicenda umana e storica, ma insieme divina e trascendete, di Gesù Cristo»¹⁹.

Cristo Gesù «è la pienezza della giustizia in un cuore umano: nel Cuore del Figlio primogenito, perché essa possa diventare giustizia dei cuori di molti uomini, i quali proprio nel Figlio primogenito sono stati, fin dall'eternità, predestinati a divenire figli di Dio e chiamati alla grazia, chiamati all'amore»²⁰. Infatti, Cristo con la sua incarnazione «si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo ha amato con cuore d'uomo»²¹; ha vissuto una vita umana dalla nascita fino alla morte, un'esperienza umana “dal di dentro” dell'umanità stessa.

¹⁷ D'ONOFRIO, *Dio in noi*, 70-71.

¹⁸ Cf. *RH* 8.

¹⁹ S. T. STANCATI, *Escatologia, morte e risurrezione*, Editrice Domenicana Italiana, Napoli 2006, 39.

²⁰ *RH* 9.

²¹ *GS* 22.

«Il sacrificio della croce di Cristo è l'evento unico e irripetibile con cui il Padre ha mostrato in modo luminoso il suo amore per noi, non soltanto a parole, ma in modo concreto. Dio è così concreto e il suo amore è così concreto che entra nella storia, si fa uomo per sentire che cosa è, come è vivere in questo mondo creato, e accetta il cammino di sofferenza della passione, subendo anche la morte. Così concreto è l'amore di Dio, che partecipa non solo al nostro essere, ma al nostro soffrire e morire»²².

Cristo «è Colui che è penetrato, in modo unico e irrepetibile, nel mistero dell'uomo ed è entrato nel suo “cuore”»²³, si è tuffato negli abissi della profondità dell'umanità in modo che l'uomo può sapersi incondizionatamente accettato e sostenuto da Dio. «Dio ama tanto l'uomo che, facendosi uomo Egli stesso, lo segue fin nella morte e in questo modo riconcilia giustizia e amore»²⁴.

L'incarnazione, del Figlio di Dio, dunque, è l'inizio dell'umanizzazione dell'uomo: Dio diventa uomo per renderci più umani.

La vita umana di Gesù vissuta nella disponibilità a Dio ed agli altri, è il modo d'essere che la salvezza assume concretamente nella storia. «Il cuore dell'Incarnazione è, dunque, anche il cuore del mistero della Redenzione»²⁵. Ma questi due eventi non devono essere visti separatamente, sono due realtà che vanno insieme perché la nostra umanità è stata trasformata nell'umanità di Cristo. L'evento dell'Incarnazione e della Redenzione, ci fanno vedere chi è veramente Dio e chi è veramente l'uomo. «L'Incarnazione non è solo il mistero di un Dio che assume personalmente la natura umana ma anche il mistero dell'elevazione della natura umana all'ordine divino. Il termine ultimo dell'Incarnazione è il Cristo Mistico: tutti noi uniti a Gesù. Cristo nella sua realtà totale non può essere senza di noi»²⁶.

²² BENEDETTO XVI, Discorso *La preghiera genera uomini e donne capaci di amare* (20-6-2012), in *L'Osservatore Romano*, giornale quotidiano religioso-politico, Anno CLII n. 142 (46.088), Città del Vaticano (21-6-2012), p. 8, col. 3.

²³ *RH* 8.

²⁴ *DCE* 10.

²⁵ L. BORRIELLO, *Madre Anna Vitiello. La forza di un amore che redime*, Edizione Messaggero Padova 2010, 115.

²⁶ D'ONOFRIO, *Un mese con Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa*, 10.

L'opera della redenzione, dunque, si completa nella vita risorta del Salvatore. Essa può essere considerata come un «salto di qualità in cui si dischiude una nuova dimensione della vita, dell'essere uomini»²⁷. Infatti, la risurrezione di Gesù costituisce la fonte di vita per l'intera umanità. «La risurrezione è l'effusione dell'amore creatore di Dio nello spazio vuoto creato dal sacrificio *kenotico* di sé da parte di Gesù»²⁸.

La redenzione, quindi, come espresso anche da Giovanni Paolo II «non si attua soltanto nel far giustizia del peccato, ma nel restituire all'amore quella forza creativa nell'uomo, grazie alla quale egli ha nuovamente accesso alla pienezza di vita e di santità, che proviene da Dio»²⁹. Essa «non guarda soltanto al passato; è un'apertura al futuro»³⁰. Non è solo il *per-dono* del peccato, ma anche il *ri-dono* della vita nuova in Cristo, della capacità di essere uomini nuovi, uomini liberi. È il tempo nuovo inaugurato da Cristo con il suo sangue, il tempo della nuova «Alleanza con la quale Dio vuole associare gli esseri umani alla sua vita, realizzando - addirittura al di là di ogni loro possibile desiderio o immaginazione - tutto ciò che di positivo c'è dentro di loro e liberandoli da tutto ciò che c'è di negativo dentro di loro e che frustra la loro vita, la loro felicità e il loro sviluppo»³¹. È la dinamicità eterna di Dio che ci tocca nella sua opera di salvezza.

«L'amore, (che) in senso pieno e personale [...] è l'abbandono e l'apertura più intima di se stessi alla persona che si ama»³², è la «caratteristica costante del comportamento di Dio nei nostri confronti»³³. Dio, infatti, vuole essere per sempre con l'uomo, sua creatura amata. La verità dell'uomo è attraversata da questo mistero d'amore sconfinato, un amore «”su misura” di Dio, per-

²⁷ BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, vol. II, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011, 303.

²⁸ *Alcune questioni*, III,40.

²⁹ *DM* 7.

³⁰ *Alcune questioni*, III,6.

³¹ *Ivi* I,35.

³² K. RAHNER, *Théos nel Nuovo Testamento*, in *Saggi teologici*, Ed. Paoline, Roma 1965, 545.

³³ *Alcune questioni*, I,2.

ché nasce dall'amore e nell'amore, si compie, generando frutti di salvezza»³⁴. E in questo rapporto con Dio, l'uomo incontra “Qualcuno” che si è impegnato da sempre a salvarlo, “Qualcuno” nel quale il mistero dell'uomo trova la sua luce, la sua verità: Cristo Gesù l'uomo nuovo³⁵, il rivelatore dell'amore di Dio e della sua misericordia, con cui l'uomo deve confrontarsi e del quale deve portare l'immagine. In Gesù Cristo Verbo incarnato, morto e risorto, l'uomo scopre di essere per sempre con Dio e in Dio. L'uomo è il grande sogno di Dio.

1.3. *Lo Spirito Santo dono della Redenzione*

L'iniziativa del Padre e l'opera del Figlio trovano il loro compimento nell'invio dello Spirito, che lavora dal di dentro, e interiorizzandola, attualizza negli uomini di tutti i tempi e i luoghi l'evento salvifico di Gesù. «Lo Spirito Santo è il dono per eccellenza che il Redentore fa a chi si accosta a lui con fede; lo Spirito, come ci insegna l'apostolo, è la legge dell'uomo redento»³⁶. Questo dono dell'amore divino santifica e dona vita a tutte le creature, la conserva, la rinnova e la porta a compimento. «Lo Spirito fa attuare l'influsso salvifico del Figlio fatto uomo nella vita di tutti gli uomini, chiamati da Dio ad un'unica meta»³⁷. La sua presenza nell'uomo è viva e operante, Egli non solo partecipa all'uomo la vita divina, ma «essendo l'amore di Dio creativo, lo rende capace di amarlo»³⁸ e di partecipare a tale vita. «La speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm 5,5*).

Mediante il dono dello Spirito i credenti sperimentano l'amore salvifico di Dio in Gesù Cristo, amore divino che non lo tocca dall'esterno, ma che trasforma l'uomo dal di dentro del

³⁴ *DM* 7.

³⁵ Cf. *GS* 22.

³⁶ GIOVANNI PAOLO II, Discorso *La legge* (3-8-1983), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI,2 (1983), 139-141, qui 139.

³⁷ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dichiarazione circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa *Dominus Iesus* (6-8-2000), 12; EV 19 1142-1200, qui 1171.

³⁸ D'ONOFRIO, *Dio in noi*, 71

suo cuore. Dio viene ad abitare nell'intimo dell'uomo e lo rende capace di entrare in relazione filiale con la Trinità e a rapportarsi con i fratelli vivendo la carità fraterna, rispondendo al comando di Cristo.

All'iniziativa del Padre, alla realizzazione della salvezza da parte di Cristo, succede la comunicazione di questa salvezza ai credenti mediante il dono dello Spirito Santo inviato nelle loro menti e nei loro cuori, il quale li mette in grado di prendere parte personalmente ai benefici dell'azione redentrice di Dio³⁹. Lo Spirito è la promessa che la vita nuova in Cristo è possibile e implica il compito di realizzare già ora tale vita nuova, il compito di vivere dello Spirito ricevuto.

In Cristo, per il dono dello Spirito, siamo stati come creati di nuovo, e in questa «"nuova creatura", frutto della redenzione, lo Spirito ha posto la sua dimora, realizzando una presenza di Dio molto più intima di quella conseguente all'atto creativo. Non si tratta, infatti, solamente del dono dell'esistenza, ma del dono della stessa Vita di Dio, della Vita vissuta dalle tre Persone della Trinità»⁴⁰.

«Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio» (*Rm 8,16*), che il Padre ci ama e perciò ci permette di vivere anche le situazioni difficili, accettando la loro severa pedagogia, facendole diventare momenti che irrobustiscono la nostra fede, che verificano e consolidano la nostra speranza. «Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio» (*Rm 8,28*). Siamo ancora deboli, ma «lo Spirito di Dio viene in aiuto della nostra debolezza» (*Rm 8,26*) e ci dà energie sufficienti per abbandonarci fiduciosi nelle mani di Dio e gloriarsi in lui, per porre cioè in lui nostro appoggio. «Egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio» (*Rm 8,27*) e pervade tutta la nostra vita.

Perciò, la nuova creazione dello Spirito mira a cambiare l'uomo e il suo modo fondamentale di vivere e di relazionarsi nell'unità dell'amore. Lo Spirito Santo, che «è Signore e dà la vita» e porta a perfezione la creazione, «è colui che fa passare dal caos al cosmo,

³⁹ Cf. *Alcune questioni*, IV, 3.

⁴⁰ GIOVANNI PAOLO II, Discorso *La legge* (3-8-1983), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI,2 (1983), 139.

cioè: dal disordine all’ordine, dalla confusione all’armonia, dalla deformità alla bellezza, dalla vetustà alla novità. Non, s’intende, meccanicamente e di colpo, ma nel senso che è al lavoro in esso e guida a un fine la sua stessa evoluzione. Egli è colui che sempre “crea e rinnova la faccia della terra”»⁴¹. Lo Spirito ci conforma alla volontà di Dio e all’immagine di Cristo; Egli fa passare dall’uomo vecchio all’uomo nuovo. «Se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo» (2Cor 5,17-18) che ci ha amato e ha dato tutto sé stesso per noi (cf. Gal 2,20) con la sua vita e la sua morte in croce. «In questo modo si realizza definitivamente quel nuovo inizio della comunicazione del Dio uno e trino nello Spirito Santo per opera di Gesù Cristo, Redentore dell’uomo e del mondo»⁴². Un nuovo inizio nella “grazia” che scaturisce «dall’amore sorgivo del Padre per il Figlio, nello Spirito Santo. È amore che dal Figlio discende su di noi. È amore creatore, per cui noi siamo; è amore redentore, per cui siamo ricreati. Amore rivelato e realizzato da Cristo (cf. Gv 13,1) e “riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo” (Rm 5,5)»⁴³.

Il dono dell’amore di Dio richiede sempre una risposta, libera e responsabile, perché l’azione di Dio non esclude l’azione dell’uomo perché il dono non è un oggetto, ma una relazione che provoca la reazione dell’altro. «Gesù ha fatto interamente la sua parte: in lui Dio si è dato a noi e si è fatto a noi vicino. Ora tocca a noi rispondere con la vita e con il nostro impegno a Colui che “ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’immortalità per mezzo del Vangelo” (2Tm 1, 10)»⁴⁴.

L’azione dello Spirito sollecita l’uomo perché questi nella sua libertà si apra al dono divino dell’amore creativo e redentivo, e

⁴¹ R. CANTALAMESSA, *Il canto dello Spirito*. Meditazioni sul *Veni creator*, Ancora Editrice, Milano 1997, 44.

⁴² GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Dominum et Vivificantem* (18-5-1986), 14, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX,1 (1986), 1551-1623, qui 1561.

⁴³ *CV* 5.

⁴⁴ GIOVANNI PAOLO II, Discorso *Nel nome di Gesù Cristo* (7-9-1983), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI,2 (1983), 396-399, qui 399.

diventi disponibile in una nuova docilità interiore ad accogliere la parola di Dio e a quanto lo Spirito vuole operare in lui. «Una consapevolezza rinnovata del mistero del Battesimo, come morte al peccato e risurrezione alla vita vera in Cristo, può rendere capaci i cristiani di sperimentare la realtà della redenzione e di raggiungere la gioia e la libertà della vita nello Spirito Santo»⁴⁵, e «arrivare nella fede a contemplare e gustare il mistero del piano divino»⁴⁶.

«Dio non poteva agire in un modo più delicato e amabile con noi. Chi potrebbe non riamare un Padre così buono che ci ha prevenuti nell'amore senza che in noi ci fosse nulla che potesse provare in Lui questa delicatezza ed effusione d'amore?»⁴⁷.

2. Il mistero della Redenzione: via di umanizzazione dell'uomo

2.1. *La via all'uomo è la via dell'amore*

L'uomo essendo stato creato a immagine del Figlio di Dio, trova in Gesù Cristo, il Verbo incarnato, la sua vera identità. L'uomo che continuamente fa esperienza della sua fragilità e della sua debolezza, guardando Cristo nella sua umanità diventa anch'esso vero uomo perché «solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo; è Cristo che svela pienamente l'uomo all'uomo»⁴⁸ perché gli rivela l'amore. Infatti, come scrive Giovanni Paolo II, «l'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente»⁴⁹. È mediante la via dell'amore che l'uomo può ritrovare se stesso. Facendo esperienza dell'essere amato l'uomo scopre il suo valore e realizza pienamente se stesso. In questa via dell'amore si comprende il progetto di amore di Dio per l'uomo. Dio infatti, nel sacrificio di Cristo «apparentemente

⁴⁵ *Alcune questioni*, IV,47.

⁴⁶ GS 15.

⁴⁷ D'ONOFRIO, *Dio in noi*, 71.

⁴⁸ GS 22.

⁴⁹ RH 10.

privo di senso in realtà schiude il vero senso del cammino umano»⁵⁰, rivela all'uomo il suo prezzo e quindi il suo valore, perché, come dice Paolo, è solo alla luce di Cristo, che ha amato l'uomo e ha dato se stesso per lui morendo sulla croce (cf. *Gal* 2,20; *Ef* 5,1), che l'uomo scopre se stesso, misura veramente se stesso. «Dio si è rivelato pienamente all'umanità e si è definitivamente avvicinato ad essa e, nello stesso tempo, in Cristo e per Cristo, l'uomo ha acquistato piena coscienza della sua dignità, della sua elevazione, del valore trascendente della propria umanità, del senso della sua esistenza»⁵¹.

Nella dimensione umana del mistero della Redenzione «l'uomo ritrova la grandezza, la dignità e il valore proprio della sua umanità»⁵². E «poiché la redenzione è la sola realtà sufficientemente forte da venire incontro al vero bisogno umano, è la sola realtà sufficientemente profonda da persuadere le persone di che cosa c'è davvero dentro di loro»⁵³ e di quanto siamo stati amati da Dio che «ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per Lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati» (*1Gv* 4, 9-10).

La vocazione all'amore è posta da Dio nel cuore e nella mente di ogni uomo⁵⁴. È l'amore che dà senso alla vita dell'uomo e solo attraverso un amore incondizionato, che non si spezza con la morte, che l'uomo è “redento”. È questo l'amore di Cristo, un amore che ci fa dire con certezza «né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezze, né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (*Rm* 8,38-39). «È questo che si intende, quando diciamo: Gesù Cristo ci ha “redenti”»⁵⁵. «L'amore è la forza costruttiva di ogni positivo cammino per l'umanità»⁵⁶.

⁵⁰ BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, vol. II, 228.

⁵¹ *RH* 11.

⁵² *Ivi* 10.

⁵³ *Alcune questioni*, I,34.

⁵⁴ Cf. *CV* 1.

⁵⁵ *SS* 26.

⁵⁶ GIOVANNI PAOLO II, Discorso *Non poteva mancare* (24-5-1987), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X,2 (1987), 1805-1811, qui 1807.

Appropriandosi dell’atto redentivo di Cristo redentore, l’uomo non solo ritrova se stesso a livello conoscitivo, ma ritrova se stesso nel senso che realizza pienamente il suo desiderio di beatitudine, cioè di pienezza di essere. «Nel mistero della Redenzione l’uomo diviene nuovamente “espresso” e, in qualche modo, è nuovamente creato»⁵⁷. Perché solo «chi viene toccato dall’amore comincia a intuire che cosa propriamente sarebbe “vita”»⁵⁸.

2.2. *Camminare in novità di vita*

Solo Cristo, l’uomo nuovo, il nuovo Adamo della Creazione, può dare senso alla condizione umana, Egli è la luce che penetra nella profondità dell’uomo rivelandolo a se stesso. Chi segue Lui «non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (*Gv* 8,12).

L’opera della Redenzione, opera di amore della Trinità, avvolge tutto l’uomo in tal modo che nell’uomo c’è più che l’uomo perché l’uomo è amato e salvato dal Padre in Cristo e nello Spirito Santo. La condizione umana, quindi, avvolta in questo mistero d’Amore più che una realtà da conoscere intellettualmente è una vocazione da vivere. Cristo con la sua morte in croce ci ha riscattato dal potere delle tenebre, cioè, dalle condizioni negative che ci schiavizzano: il peccato, la legge, la paura, le passioni, in modo che «non vivendo più per il peccato» (*IPt* 2,24), viviamo secondo la verità nella carità, cercando di crescere in ogni cosa verso di Lui, che è il capo, in modo da edificare noi stessi nella carità e nell’unità reciproca di tutti i credenti in Cristo (cf. *Ef* 4,15-16).

Tutta la vita del cristiano riceve un nuovo orientamento per la consapevolezza dell’amore di Cristo. Il cristiano perciò non imita soltanto Cristo, ma lo segue, cioè partecipa «agli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (*Fil* 2,5): compassione, misericordia, tenerezza, mitezza, gioia, forza nel dolore, spirito di preghiera, amore verso tutti, ecc. sentimenti che rendono l’uomo pienamente umano e che sono frutti dello Spirito Santo, tutto questo con l’intento di corrispondere agli inviti attuali del Cristo vivo.

⁵⁷ *RH* 10.

⁵⁸ *SS* 27.

Vivere lo spirito della redenzione implica l'assunzione di una nuova condizione, la quale è «dono di Dio» e dove al credente «è richiesto di accoglierlo e di svilupparlo, se vuole realizzarsi secondo la sua vocazione integrale in conformità a Cristo»⁵⁹, dando un nuovo senso alla vita personale. Il dono della redenzione rinnova la persona umana riportandolo alla pienezza del suo essere più profondo.

Diventare «creatura nuova», quindi, significa avere una coscienza nuova, una capacità di sguardo e d'intelligenza dell'esistenza e della realtà, una capacità d'adesione e di dedizione al reale, all'altro da sé; una capacità «di giudicare [...] ciò che vale la pena di essere conosciuto, raggiunto e vissuto. Per questo la fede in Cristo esige una conversione profonda e definitiva di mentalità, che dà origine a una sensibilità e a un giudizio nuovi»⁶⁰ sulla propria esistenza e sul mondo, seguendo la logica di Cristo, quella dell'amore. «Ogni cristiano è in continua conversione. Finché siamo su questa terra in cammino verso il cielo non possiamo dire d'essere giunti alla stabilità e completa donazione a Dio»⁶¹.

Questa conoscenza nuova nasce dall'adesione all'Avvenimento della salvezza. Solo «l'uomo che vuole comprendere se stesso fino in fondo - non soltanto secondo immediati, parziali, spesso superficiali e perfino apparenti criteri e misure del proprio essere - deve avvicinarsi a Cristo»⁶².

Nessun uomo è più umano di Cristo: nei suoi gesti, nelle sue parole anche dopo la risurrezione, si coglie la pienezza della sua umanità. Egli svela il vero senso dell'uomo ri-orientando la sua esistenza, rendendola veramente umana e capace di umanizzare la realtà in cui vive. È questa la vocazione dell'uomo diventato nuova creatura in Cristo per mezzo del battesimo. «Se qualcuno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate, ecco, ne sono nate di nuove» (2Cor 5,17). «Si tratta di un cam-

⁵⁹ RMs 7.

⁶⁰ GIOVANNI PAOLO II, Discorso *L'augurio espresso* (8-2-1984), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII,1 (1984), 259-261, qui 260.

⁶¹ D'ONOFRIO, *Con Maria, uomini nuovi verso il 2000*, 70.

⁶² GIOVANNI PAOLO II, Discorso *L'augurio espresso* (8-2-1984), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII,1 (1984), 259-261, qui 260.

biamento nell’essere stesso della persona umana che è redenta»⁶³. «Una nuova possibilità di essere uomo, che è stata raggiunta nella risurrezione di Gesù, una possibilità che interessa tutti e apre un futuro, un nuovo genere di futuro per gli uomini [che ci porta] verso una condizione definitiva e differente nel bel mezzo del mondo vecchio che continua ad esistere»⁶⁴. Il mondo è il luogo dove siamo chiamati ad essere, a vivere da uomini nuovi.

2.3. *Realizzarsi in Cristo*

La dimensione soggettiva della redenzione, nella quale «Cristo svela l’uomo all’uomo e Dio all’uomo»⁶⁵, evidenza il cammino che deve percorrere l’uomo per adempiere la sua vocazione divina: quella di essere figlio di Dio in Gesù Cristo per mezzo dello Spirito Santo. Un cammino di dinamicità e progressività per diventare veramente uomini nel “vivere in Cristo” (cf. *Fil* 1,21).

È l’esperienza del cammino dell’Esodo dopo la liberazione del popolo d’Israele in seguito alla liberazione della schiavitù egiziana. Cammino di trasformazione spirituale, dove il popolo fa esperienza di Dio, padre e unica guida del suo popolo. Un cammino dove il credente depone giorno dopo giorno l’uomo vecchio (cf. *2Cor* 4,16) e si va rivestendo di Cristo, l’uomo perfetto, il nuovo Adamo della creazione che ci ha liberato per la libertà (*Gal* 5,1). «È una vera trasformazione interiore che si deve produrre in noi, un cambiamento di forma che ci fa assumere le sembianze interiori, l’immagine, la forma di Cristo»⁶⁶.

In questo cammino di umanizzazione, il credente sa di non essere solo, infatti, la maturità del credente non è opera umana, ma progetto divino sull’uomo e per l’uomo. La vita umana è un dinamismo, va avanti, è protesa verso una direzione e Dio viene incontro all’uomo per accompagnarlo e per camminare con lui. «Dio e l’uomo sono i due protagonisti della storia della salvezza,

⁶³ GIOVANNI PAOLO II, Discorso *Dovete rinnovarvi* (6-7-1983), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI,2 (1983), 31-33, qui 33.

⁶⁴ BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, vol. II, 272-273.

⁶⁵ D’ONOFRIO, *Dio in noi*, 58.

⁶⁶ *Ivi* 45.

Cristo ne è il punto d'incontro: in Lui l'uomo ritrova se stesso»⁶⁷. Siamo destinati alla salvezza e per questo collaboriamo con Dio per raggiungere la nostra realizzazione personale, umana e cristiana. Guardando Cristo nella sua umanità e nella sua oblatività, il credente diventa in Lui «l'uomo nuovo creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera» (*Ef 4,24*).

La redenzione operata da Cristo, ha riportato l'uomo alla comunione con il Padre, pertanto, si può affermare che la redenzione indica una relazione con Dio ed esprime, in particolare, l'uomo pienamente realizzato e compiuto nel suo essere uomo, nel suo essere donna. Vivendo la sua vocazione all'amore, scoprendo il progetto di amore di Dio su di lui, l'uomo realizza se stesso. «Se ancora non è arrivato ad essere amore, ciò significa che ha bisogno ancora di redenzione»⁶⁸.

La redenzione in tal senso - possiamo dire - è sinonimo di realizzazione, di affermazione, è un ricostruirsi in Cristo, un configurarsi a Cristo. In Lui siamo stati scelti da Dio dall'eternità, per essere santi, immacolati al suo cospetto nella carità (cf. *Ef 1,4*). Chi crede in Lui, «Egli ha dato il potere di diventare figli di Dio» (*Gv 1,12*).

Nell'adempimento fedele del progetto di Dio, l'uomo «si accorge di essere senza confini nelle sue aspirazioni e chiamato a una vita superiore, ma dall'altra parte, come creatura, esperimenta in mille modi i suoi limiti»⁶⁹.

Il Concilio Vaticano II parla esplicitamente della condizione dell'uomo nella quale viene a trovarsi a causa del peccato che ha oscurato l'immagine di Dio in lui e che gli rende difficile, da solo, il suo cammino verso la pienezza:

«L'uomo, se guarda dentro al suo cuore, si scopre inclinato anche al male e immerso in tante miserie, che non possono certo derivare dal Creatore, che è buono. Spesso, rifiutando di riconoscere Dio quale suo principio, l'uomo ha infranto il debito ordine in

⁶⁷ E. GAMBARI, *Vita religiosa oggi*, Edizioni Monfortane, Roma 1983, 22.

⁶⁸ B. GOYA, *L'amore: dinamismo e maturità umana e cristiana*, in AA.Vv., *Abbiamo conosciuto l'amore*, Edizioni OCD, Roma 2009, 60.

⁶⁹ D'ONOFRIO, *Dio in noi*, 60.

rapporto al suo fine ultimo, e al tempo stesso tutta l’armonia, sia in rapporto a se stesso, sia in rapporto agli altri uomini e a tutta la creazione. Così l’uomo si trova diviso in se stesso. Per questo tutta la vita umana, sia individuale che collettiva, presenta i caratteri di una lotta drammatica tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre. Anzi l’uomo si trova incapace di superare efficacemente da sé medesimo gli assalti del male, così che ognuno si sente come incatenato. Ma il Signore stesso è venuto a liberare l’uomo e a dargli forza, rinnovandolo nell’intimo e scacciando fuori “il principe di questo mondo” (*Gv* 12,31), che lo teneva schiavo del peccato. Il peccato è, del resto, una diminuzione per l’uomo stesso, in quanto gli impedisce di conseguire la propria pienezza. Nella luce di questa Rivelazione trovano insieme la loro ragione ultima sia la sublime vocazione, sia la profonda miseria, di cui gli uomini fanno l’esperienza»⁷⁰.

Tutti questi aspetti della vita umana evidenziano maggiormente il bisogno umano di redenzione, e solo «colui che affronta con serietà e con vigilanza la sua esperienza umana scopre alla fine dentro di sé l’urgenza di un incontro, che Cristo colma meravigliosamente. Colui che ha posto nel cuore dell’uomo l’anelito alla redenzione, ha preso altresì l’iniziativa di soddisfarlo»⁷¹.

Dio in Cristo «si è unito in certo modo ad ogni uomo»⁷² e in Lui ha mostrato la via che conduce alla vera libertà di figli di Dio, perciò «l’uomo che vuol comprendere se stesso fino in fondo, deve, con la sua inquietudine e incertezza ed anche con la sua debolezza e peccaminosità, con la sua vita e morte, avvicinarsi a Cristo. Egli deve, per così dire, entrare in Lui con tutto se stesso, deve “appropriarsi” ed assimilare tutta la realtà dell’Incarnazione e della Redenzione per ritrovare se stesso»⁷³. «In Cristo l’uomo troverà la chiave per risolvere tutti i problemi che lo assillano e lo gettano nell’angoscia»⁷⁴.

⁷⁰ *GS* 13.

⁷¹ GIOVANNI PAOLO II, Discorso *L’annuncio esplicito* (23-11-1983), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI,2 (1983), 1155-1157, qui 1156.

⁷² *GS* 22.

⁷³ *RH* 10.

⁷⁴ D’ONOFRIO, *Dio in noi*, 58.

In questo cammino verso la nostra umanizzazione, lo Spirito viene in nostro aiuto (cf. *Rm 8,26*), infatti, «lo Spirito ci sospinge a realizzare il nostro essere nella sua verità più intima, trasformandoci a immagine di Cristo. Prima di essere concepito sotto il cuore della propria madre, ciascuno di noi è stato concepito, pensato cioè e voluto, nel cuore di Dio. Lo Spirito conosce il progetto di Dio sulla nostra vita, egli guida la nostra esistenza perché essa realizzi nel tempo il nostro essere ideale, qual è stato pensato nell'eternità»⁷⁵.

Quest'opera di santificazione attraversa tutto l'uomo, tiene conto della sua natura e delle sue attese, investe la totalità del suo essere personale, perché Cristo con la sua incarnazione e con il suo sacrificio redentivo ha salvato tutto l'uomo e tutte le dimensioni spazio-temporali della sua esistenza. Per cui tutta la nostra umanità è innestata nell'umanità di Cristo, ed è nella persona umana concreta dell'uomo con i suoi intrecci di desideri, limiti, mancanze, emotività, passioni, istinti, volizioni, pulsioni, ecc., che lo Spirito compie la sua opera trasformatrice. «Quando sono debole è allora che sono forte», nella debolezza, nella fragilità e anche nel peccato, Dio manifesta la potenza della sua grazia (cf. *2Cor 12,9-10*). «*Caro cardo salutis*», la carne è il cardine della salvezza, scriverà Tertulliano († 220 ca.). Dio, ha concesso alla nostra umanità caratterizzata dalla finitudine, di immergersi nell'infinità dell'amore divino.

L'adesione al progetto di Dio «è un'opzione liberante, arricchente, maturante che conduce la persona alla sua pienezza umana. Crea equilibrio e stabilità in tutto l'ambito affettivo e raggiunge un'armonia in tutto il mondo della sensibilità, delle emozioni e delle passioni integrandolo pienamente nell'amore del Padre»⁷⁶.

«La redenzione ci pone in uno stato di libertà, che è frutto della presenza in noi dello Spirito, poiché “dove è lo Spirito ivi è libertà” (*2Cor 3, 17*). Questa libertà è, al tempo stesso, un dono e un compito: una grazia e un imperativo»⁷⁷. Essa si attua nell'ob-

⁷⁵ GIOVANNI PAOLO II, Discorso *Rivestitevi del Signore Gesù Cristo* (31-8-1983), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI,2 (1983), 322-324, qui 323.

⁷⁶ GOYA, *L'amore: dinamismo e maturità umana e cristiana*, 61.

⁷⁷ GIOVANNI PAOLO II, Discorso *Voi... fratelli* (10-8-1983), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI,2 (1983), 169-171, qui 169.

bedienza alla Parola di Dio e nel dono di sé. L'essere umano è un essere che riceve e, quindi, l'uomo non è altro che risposta, risposta fattasi persona. L'uomo redento da Cristo deve trovare «il suo bene aderendo al progetto che Dio ha su di lui, per realizzarlo in pienezza: in tale progetto, infatti, egli trova la sua verità ed è aderendo a tale verità che egli diventa libero»⁷⁸.

«La grazia della redenzione risana ed eleva l'intelligenza e la volontà della persona, così che la libertà di questa è resa capace, dalla grazia medesima, di agire con rettitudine»⁷⁹. La libertà è un dono alla cui accoglienza bisogna aprirsi e perciò essa esige anche un impegno continuo.

Ma che cosa intendiamo per essere liberi? «La libertà dell'uomo è un riflesso della infinita libertà di Dio. La libertà di Dio è assoluta, perché Egli è Libertà per essenza, mentre nell'uomo la libertà è relativa; la libertà di Dio consiste nel poter fare liberamente tutto il bene che vuole, senza alcun condizionamento, mentre la libertà dell'uomo consiste nella “scelta libera del bene”. L'uomo è tanto libero quanto più è capace di scegliere e fare il bene»⁸⁰.

«La storia di Gesù dimostra che questo ci costerà tanto [...] Ma il dono gratuito di se stessi alle vie di Dio, costi quello che costi, glorifica noi stessi e anche Dio»⁸¹.

«Dobbiamo accettare che il cammino della redenzione è anche un cammino nostro, perché Dio vuole creature libere, che dicano liberamente sì; ma è soprattutto e prima un cammino Suo. Siamo nelle Sue mani e adesso è nostra libertà andare sulla strada aperta da Lui. Andiamo su questa strada della redenzione, insieme con Cristo e sentiamo che la redenzione si realizza»⁸².

⁷⁸ CV 1.

⁷⁹ GIOVANNI PAOLO II, Discorso *Siamo... opera sua* (20-7-1983), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI,2 (1983), 93-95, qui 95.

⁸⁰ SI 25, *Libertà e schiavitù*.

⁸¹ *Alcune questioni*, II,10.14.

⁸² BENEDETTO XVI, Discorso *La preghiera genera uomini e donne capaci di amare* (20-6-2012), in *L'Osservatore Romano*, giornale quotidiano religioso-politico, Anno CLII n. 142 (46.088), Città del Vaticano (21-6-2012), p. 8, col. 4.

3. Il dinamismo ecclesiale della Redenzione: essere dono per gli altri

Il credente redento da Cristo e diventato una creatura nuova per mezzo dello Spirito, a misura che scopre il suo valore, che scaturisce dall'amore incondizionato di Dio per lui, scopre anche il valore dei suoi simili, per i quali anche Cristo è morto ed è risorto. Questa consapevolezza dell'amore creativo e redentivo di Dio per lui, lo apre alla dimensione del dono di sé. «Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore» (*I Gv* 4,8).

Seguendo Cristo, vera luce del mondo, l'uomo si sente chiamato a vivere dall'amore e nell'amore di Colui che ha dato tutto se stesso per lui. Questa chiamata all'amore, come abbiamo detto, esige una risposta di amore da parte dell'uomo, una risposta di amore a Dio, libera e responsabile, che si concretizza nell'accettare la nuova vita inaugurata da Cristo che apre il cuore del credente per far spazio all'altro.

La redenzione operata da Cristo porta a vivere la dimensione del dono di sé agli altri come conseguenza della risposta all'amore di Dio. Il dono di sé è il carattere dinamico dell'amore trinitario, è la logica della redenzione «nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (*Gv* 15,13). È in questa prospettiva che l'uomo realizza se stesso. Il documento conciliare *Gaudium et Spes* sottolinea che «l'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stesso, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé»⁸³.

In questa dimensione del dono di sé, l'uomo vive la sua libertà, perché la libertà umana non consiste nel disporre della propria vita e della vita degli altri a nostro piacimento, pensando solo a interessi personali. La vera libertà sta nell'*essere-liberi-per-gli-altri* partecipando a una comunità. La libertà è possibile soltanto nella solidarietà.

«È stato autorevolmente scritto che la libertà è una grande parola. Tuttavia essa non è l'ultima parola, essa è soltanto una parte della storia e la metà della verità. La libertà non è che l'aspetto negativo,

⁸³ *GS* 24.

mentre l’aspetto positivo è la responsabilità. Senza di questa si corre di poter degenerare nell’arbitrio, o libertinaggio per cui Victor Franklin chiede che si eriga anche una statua alla responsabilità oltre che alla Libertà”. Potremmo dire che questa osservazione sia molto giusta perché in effetti senza senso di responsabilità non vi può essere vera libertà. La parola responsabilità etimologicamente viene dal verbo “rispondere”. Essere responsabile significa rispondere di qualche cosa, dinanzi alla propria coscienza e dinanzi agli altri. Gli elementi che compongono la responsabilità sono tre: coscienza, volontà e libertà. Questi costituiscono l’essenza della libertà. Qual ora uno di questi elementi viene a mancare o fosse intaccato nella sua essenza come nei dementi, nei neuropatici, nei drogati, ecc, viene anche dimezzata o diminuita la libertà dell’individuo. Per poter crescere ed esercitare meglio il senso di responsabilità bisogna fare ogni sforzo per vincere l’individualismo, che porta come frutto l’egoismo, vedere cioè soltanto il proprio interesse e giudicare e trattare gli altri in funzione di se stesso. Occorre per questo aprirsi ai fratelli, considerarsi una parte del tutto ed assumere responsabilmente il proprio posto nella famiglia, nella società, in tutte le attività che è chiamato a svolgere»⁸⁴.

In quell’uscire da se stesso, l’uomo va incontro ai bisogni dell’altro e insieme trova sé stesso: «Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà» (*Mt 16,25*). E «colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servitore» (*Mt 20,26*). L’uscire da se stessi, ci introduce nella dinamica del servizio vissuto da Cristo che «non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (*Mc 10,44*), «un servire che è principio di salvezza»⁸⁵.

L’amore oblativo di Cristo Redentore, dunque, apre il credente alla dimensione ecclesiale e anche a quella trascendente, infatti, il dono di sé, che scaturisce dalla risposta di amore al donarsi di Dio all’uomo, ha un luogo dove esso può essere concretizzato: la Chiesa, che è stata «costituita perché sia agli occhi di tutti e di cia-

⁸⁴ SI 25, *Senso di responsabilità*.

⁸⁵ D’ONOFRIO, *Un mese con Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa*, 29.

scuno, sacramento visibile di salvezza»⁸⁶. Essa si fonda sull'amore di Dio creatore e redentore e «noi, in quanto esseri umani, possiamo conoscere chi è il Redentore, ma solo all'interno della comunità ecclesiale e attraverso di essa perché Cristo «se l'è acquistata col suo sangue e l'ha fatta collaboratrice nell'opera della salvezza universale»⁸⁷. Cristo non può essere isolato dalla Chiesa. Egli è proprio Colui che nutre il suo corpo in quanto Chiesa e quindi attira la comunità dei credenti nell'opera di realizzazione della redenzione»⁸⁸. La Chiesa «rappresenta il termine dell'itinerario di Dio verso l'uomo e l'inizio dell'itinerario dell'uomo verso Dio; punto di arrivo e punto di partenza nella storia della salvezza essa è posta al centro del disegno di Dio e del suo amore»⁸⁹. È attraverso la Chiesa che «l'evento di Cristo è reso disponibile, perché essa percepisce, spiega e predica l'unicità del Redentore»⁹⁰, e come una madre tenera mostra il volto misericordioso di Dio.

«La Chiesa rende presente il solo e unico Redentore in quanto, come comunità (*koinonia*) che vive del Mistero Pasquale, essa accoglie tutti coloro che sperimentano la giustificazione in Cristo nel Battesimo o nel sacramento della Riconciliazione e vogliono vivere la redenzione»⁹¹. Nella storia concreta degli uomini, la Chiesa, «ha il compito fondamentale di mostrare che la rivelazione di Dio in Cristo Gesù è sempre attuale, perché ridice ancora una volta che Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio Unigenito a salvare l'umanità»⁹². Infatti, la Chiesa essendo stata costituita da Cristo come sacramento universale di salvezza, ha il compito di riconciliare «l'uomo con Dio, con se stesso, con i fratelli, con tutto il creato [...]】 Essa “è per sua natura sempre riconciliante”»⁹³. E noi che siamo stati incorporati nella Chiesa mediante il Battesimo e che ci nutriamo dello stesso Pane,

⁸⁶ *LG* 9.

⁸⁷ *RMs* 8.

⁸⁸ *Alcune questioni*, IV,6.

⁸⁹ GAMBARI, *Vita religiosa oggi*, 25-26.

⁹⁰ *Alcune questioni*, IV,7.

⁹¹ *Ivi* IV, 8.

⁹² BORRIELLO, *Madre Anna Vitiello*, 108.

⁹³ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Riconciliazione e Penitenza* (2-12-1984), 8, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII,2 (1984), 817-842, qui 1443.

«possiamo e dobbiamo già fin d'ora raggiungere e manifestare al mondo la nostra unità: nell'annunciare il mistero di Cristo, nel rivelare la dimensione divina e insieme umana della redenzione, nel lottare con instancabile perseveranza per la dignità che ogni uomo ha raggiunto e può raggiungere continuamente in Cristo»⁹⁴.

4. La trasformazione dell'intero cosmo attraverso il cuore dell'uomo

La nuova creazione, frutto della redenzione operata da Cristo in obbedienza filiale al Padre, non riguarda solo una ri-creazione dell'uomo, ma anche tutta la realtà creata al cui vertice Dio ha posto l'uomo.

«La redenzione compiuta da Cristo, che opera con la potenza del suo Spirito di verità (Spirito del Padre e del Figlio, Spirito di verità), ha una dimensione personale, che riguarda ogni uomo, e nello stesso tempo una dimensione inter-umana e sociale, comunitaria e universale»⁹⁵, quindi cosmica.

Nell'opera della redenzione è coinvolta tutta la creazione la quale è unita inscindibilmente all'uomo tratto dalla terra e alla sua sorte per il fatto stesso di essere sottomessa a lui secondo il disegno prestabilito per Dio dal principio. Da qui «tutta la creazione visibile, tutto il cosmo porta su di sé gli effetti del peccato dell'uomo»⁹⁶.

Per realtà creata non si deve intendere solo la creazione intesa nel senso di bio-ecosistema, ma anche il corpo stesso dell'uomo che è il suo «aspetto visibile e la sua appartenenza al mondo visibile»⁹⁷ (cf. *Gn* 2,7) e «l'intera realtà dell'uomo, il quale è anche "carne"»⁹⁸: la storia, il tempo, le relazioni, la famiglia, il lavoro, gli affetti più sacri, l'ambiente in cui l'uomo agisce, spazi nei quali Dio si rivela e si fa conoscere e dove l'uomo cammina nel

⁹⁴ *RH* 11.

⁹⁵ GIOVANNI PAOLO II, Discorso *È bene ribadire* (10-8-1988), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI,3 (1988), 222-226, qui 225.

⁹⁶ GIOVANNI PAOLO II, Discorso *Anche noi* (21-7-1982), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V,3 (1982), 92-96, qui 94.

⁹⁷ *Ivi*

⁹⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Dominum et Vivificantem*, 50, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX,1 (1986), 1600.

raggiungimento della sua piena umanità. Spazi, però, che portano le conseguenze del peccato dell'uomo. Infatti, la creazione come “cosa buona” uscita dalle mani del Creatore (cf. *Gn* 1,25), «è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (*Rm* 8,20-21).

La redenzione, dunque, opera un processo di liberazione integrale riguardante tutto il cosmo, perché è tutto il cosmo che è stato creato in vista del Figlio di Dio fattosi uomo ed è per mezzo di Lui che ogni cosa sussiste (cf. *Col* 1,16-17). Infatti, «l'Incarnazione di Dio-Figlio significa l'assunzione all'unità con Dio non solo della natura umana, ma in questo la natura umana, in un certo senso, di tutto ciò che è “carne”: tutta l'umanità, tutto il mondo visibile e materiale»⁹⁹. Per questo «Gesù Cristo redentore dell'uomo è il centro del cosmo e della storia»¹⁰⁰; in Lui Dio si compiace di «riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di Lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli» (*Col* 1,19-20). Per tanto, l'Incarnazione e la Redenzione in Cristo hanno anche un significato cosmico e una dimensione cosmica. «La creazione viene così completata dall'incarnazione e permeata fin da quel momento dalle forze della redenzione, che investono l'umanità e tutto il creato»¹⁰¹. Cristo Redentore è il “primogenito di tutta la creazione”.

Questa realtà della redenzione cosmica richiama nell'uomo una maggiore responsabilità nei confronti della creazione¹⁰², essa è il luogo, lo spazio vitale nel quale l'uomo cammina verso la sua umanizzazione ed esprime il suo essere di figlio di Dio corrispondendo al suo amore con l'obbedienza della fede. «Il potere di distruzione rimane nelle nostre mani; la storia di Adamo è ancora con noi. Ma il dono dell'obbedienza sul modello di Cristo offre al mondo la speranza della trasformazione»¹⁰³.

⁹⁹ *Ivi* 50.

¹⁰⁰ *RH* 1.

¹⁰¹ GIOVANNI PAOLO II, *Dominum et Vivificantem*, 50.52.

¹⁰² Cf. *Alcune questioni*, II, 18.

¹⁰³ *Ivi* II, 15.

Nella misura in cui l'uomo, vertice della creazione, si lascia trasformare da Dio dal di dentro del suo cuore, il cosmo intero viene perfezionato e restituito nelle mani Dio¹⁰⁴. Infatti, la redenzione dell'uomo «contemporaneamente s'irradia, in un certo senso, su tutta la creazione, che sin dall'inizio è stata legata in modo particolare all'uomo e a lui subordinata» (cf. *Gn* 1,28-30)¹⁰⁵.

Nell'attesa del grande compimento delle promesse di Cristo dove avrà luogo “i cieli nuovi e la terra nuova” (cf. *2Pt* 3,13), la creazione insieme agli esseri umani geme nella speranza della liberazione definitiva, poiché è nella speranza che noi siamo stati salvati (*Rm* 8,24).

«La redenzione giungerà a compimento solo quando Cristo ritornerà per stabilire il suo regno definitivo. Allora egli presenterà al Padre i frutti della sua lunga battaglia. Coloro che saranno beati in cielo condivideranno la gloria della nuova creazione. La presenza divina permeerà tutta la realtà creata; tutte le cose brilleranno con lo splendore dell'Eterno, così che «Dio sia tutto in tutti» (*1Cor* 15,28)»¹⁰⁶.

1.5. Attesi dall'amore di Dio: il compimento finale della Redenzione dell'uomo

«Nella speranza siamo stati salvati» (*Rm* 8,24). Queste parole di San Paolo evidenziano che la redenzione operata da Cristo avrà il suo pieno compimento nell'eternità. Essa è stata offerta a noi non come dato di fatto ma «nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino»¹⁰⁷.

¹⁰⁴ Cf. *RD* 9.

¹⁰⁵ GIOVANNI PAOLO II, Discorso *Anche noi* (21-7-1982), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V,3 (1982), 92-96, qui 93.

¹⁰⁶ *Alcune questioni*, IV, 78.

¹⁰⁷ *SS* 1.

Le parole di San Paolo mostrano non solo il carattere obiettivo della redenzione operata da Cristo, ma rivelano il carattere soggettivo della redenzione, cioè l'impegno dell'uomo di rinnovarsi nello spirito della propria mente (*cf. Ef 4,23*) per essere sempre più conforme a Cristo.

«Noi siamo ancora nel cammino della redenzione, la cui realtà essenziale è data con la morte e la resurrezione di Gesù. Siamo in cammino verso la redenzione definitiva, verso la piena liberazione dei figli di Dio. E lo Spirito Santo è la certezza che Dio porterà a compimento il suo disegno di salvezza, quando ricondurrà “al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra” (*Ef 1,10*)»¹⁰⁸.

E questa realtà del pieno compimento della redenzione nella resurrezione futura contrassegnano fin d'ora la vita che stiamo vivendo. Perché il nostro incontro con questo Amore «è per noi non solo “informativo”, ma “performativo”, vale a dire può trasformare la nostra vita così da farci sentire redenti mediante la speranza che esso esprime»¹⁰⁹.

Il progetto di salvezza iniziato nella creazione e portato a compimento da Cristo con la sua morte e risurrezione, se così si può affermare, è «il salto escatologico dell'uomo, [volutu da Dio], verso la sua glorificazione»¹¹⁰, verso la piena comunione con la Trinità, nella quale avverrà il compimento finale della sua redenzione e della sua vocazione. Perché «l'atto redentivo che ha come tolto l'ostacolo che impediva a Dio e all'uomo di raggiungere la dimensione conclusiva dell'atto creativo»¹¹¹ e quindi, il vero futuro dell'uomo, la sua vocazione di Figlio di Dio, ora è possibile.

«Per i credenti la meta a cui tende la storia umana è la piena realizzazione del Regno di Dio nella nuova Gerusalemme, come viene descritto dall'Apocalisse. Non sarà la società pronosticata

¹⁰⁸ BENEDETTO XVI, Discorso *La preghiera genera uomini e donne capaci di amare* (20-6-2012), in *L'Osservatore Romano*, giornale quotidiano religioso-politico, Anno CLII n. 142 (46.088), Città del Vaticano (21-6-2012), p. 8, col. 4.

¹⁰⁹ *SS 4.*

¹¹⁰ STANCATI, *Escatologia, morte e risurrezione*, 50.

¹¹¹ *Ivi* 51.

dei profeti materialisti che sognano una società ipotetica senza classi, come frutto della supertechnica, o come risultato ineluttabile di un processo violento (lotta di classe di Carlo Marx). Sarebbe una redenzione semplicemente umana, politica ed evasiva che prescinde da Dio e da Cristo»¹¹².

L'iniziativa di Dio di operare la redenzione dell'uomo è tutta orientata e finalizzata alla glorificazione dell'uomo, all'essere "santi ed immacolati nell'amore". Questo è il grande volere di Dio. Cristo ne è il prototipo, «il primogenito tra molti fratelli» (*Rm 8,29*), per cui, la verità, che diciamo di Cristo, viene applicata all'uomo sia nella sua vita terrena nella quale ha ricevuto un anticipo dei frutti della redenzione, sia nella condizione futura del Regno Dio dove avrà la pienezza della vita in Cristo.

In questa tensione escatologica ogni credente in Cristo, sforzandosi giorno dopo giorno tra «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce»¹¹³ della vita, tende a realizzare quella pienezza del'amore che costituisce la sua vocazione alla santità a cui tutti, ognuno per la sua via, sono chiamati, la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste¹¹⁴. Certi, per "lo Spirito Santo che ci è stato dato", di essere attesi da sempre dall'amore di Dio.

¹¹² *Lineamenti di spiritualità* 21.

¹¹³ *GS* 1.

¹¹⁴ Cf. *LG* 11.

CAPITOLO II

REDENZIONE E VITA CONSACRATA

SECONDO LA SPIRITUALITÀ DI PADRE ARTURO

1. Il nostro coinvolgimento nel mistero della Redenzione

La nostra specifica consacrazione e il nostro essere nella Chiesa, «attinge il carattere e la forza spirituale dalla profondità stessa del mistero della redenzione»¹. Padre Arturo dirà: «La redenzione è il primo bene d'inestimabile valore perché in essa avviene la nostra rigenerazione, la nascita dell'uomo a una "nuova vita" con la grazia del Battesimo, del rinnovamento della nostra vita in Cristo»². «Ma occorre la nostra partecipazione, la nostra accettazione per renderla operante»³.

L'amore redentivo di Cristo «abbraccia la persona intera, anima e corpo, sia uomo sia donna, nel suo unico e irripetibile "io" personale»⁴. Perciò, come ha esortato padre Arturo nelle sue riflessioni, ogni cristiano come ogni religioso con tutto se stesso, è chiamato «a creare in sé delle specialissime disposizioni e appropriate condizioni perché il mistero centrale della storia, qual è appunto la Redenzione operata dal Divino Redentore per la salvezza dell'umanità decaduta, produca in tutti i credenti una straordinaria riflessione ed una straordinaria assimilazione da parte della Chiesa, per guidarlo ad un eccezionale incontro con Dio»⁵.

Il mistero della Redenzione che «inizia dallo stupore della Incarnazione e della nascita nella grotta umile e povera di Betlemme e trova il suo epilogo drammatico e sconvolgente nella croce sul Calvario»⁶, «è un mistero di gratuità, e oblatività»⁷. Mistero dell'a-

¹ RD 1.

² SI 58, *Riflessioni sul 40° di Fondazione* (24-12-1983).

³ D'ONOFRIO, *Se tu squarciassi i cieli e scendessi, o Signore!*, LER Editrice, Napoli-Roma 1981, 19.

⁴ RD 3.

⁵ *Lineamenti* 2.

⁶ SI 57, *Riflessioni sul 40° di Fondazione*.

⁷ SECm 28A, *Lettera circolare Anno Mariano* (6-7-1987).

more infinito di Dio che si dona totalmente all'uomo. E «proprio quest'amore costituisce il vero prezzo della redenzione dell'uomo e del mondo. In esso si riflette l'eterno amore del Padre, che "ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (*Gv 3,16*)»⁸.

«Dovremmo essere compenetrati dell'evento del Mistero della Redenzione, esserne talmente ripieni da riviverlo e da attualizzarlo in ogni istante della nostra vita con una carica dirompente che da sola rivelà alle anime che vengono a contatto con noi la presenza di Gesù offerto, crocifisso, morto e risorto, in tutti gli istanti ed azioni della nostra vita quotidiana»⁹.

1.1. *Chiamata sponsale e vocazione alla santità*

La nostra specifica consacrazione alla via dei consigli evangeliici, una «chiamata salvifica»¹⁰ come l'ha definita Giovanni Paolo II, è un «dono della grazia divina, dato dal Padre ad alcuni (cfr. *Mt 19,11*), di consacrarsi, in modo radicale e senza divisione del cuore (cf. *1Cor 7,7*), a Dio solo»¹¹. «Essa inizia con un modo tutto particolare di vedere e di giudicare le cose. Si cominciano a vedere le cose da un altro punto di vista, non più umano ma divino: prima Dio, poi le cose umane. La gerarchia di valori assume un'inversione di marcia, avviene un cambio interiore»¹².

La grazia della vocazione è un'azione divina, della quale dobbiamo essere riconoscenti. Essa ci introduce in un nuovo rapporto con Dio per mezzo di Cristo redentore nello Spirito Santo, e «ci fa capire profondamente come la comunione con Dio, che noi siamo chiamati a vivere, si realizza in Cristo Gesù, in quanto si realizza nella sua divina figliolanza attraverso la mediazione della sua Umanità Santissima»¹³. La vocazione religiosa, dunque, è un dono attuale e perenne il quale trova nel mistero della Redenzione la sua identità e autenticità¹⁴.

⁸ *RD* 3.

⁹ SECm 20, *Lettera circolare* (6-8-1983).

¹⁰ *RD* 8.

¹¹ *LG* 42.

¹² *SI* 110, *La vocazione religiosa*.

¹³ *Ivi*

¹⁴ Cf. *Riflessioni sul 40° di Fondazione*.

«Riflettiamo: non siamo stati chiamati, ma siamo chiamati. Il pensiero e la convinzione che il dono della vocazione è un dono attuale vivo, richiede in ciascuno di noi la convinzione e l'impegno di una risposta e di una fedeltà attuale e costante, di ogni giorno e di ogni istante. Tutta la vita prende senso dal dono di Dio che non finisce e dalla nostra risposta che non terminerà se non nell'istante in cui Egli ci chiamerà a Sé nell'eternità beata»¹⁵.

L'identità del nostro essere religiosi, come ci è stato insegnato dalla Chiesa, è un cammino di configurazione a Cristo morto e risorto, un cammino, all'interno della vocazione battesimal, di particolare tensione verso la santità¹⁶ guardando e seguendo Cristo “più da vicino”, infatti, «la consacrazione religiosa tende a qualcosa di più intimo: la comunicazione allo stesso modo di vita di Gesù»¹⁷, una comunicazione che ci porta alla trasformazione nel suo amore. Cristo Gesù con il suo amore ha raggiunto ciascun religioso con quel medesimo “prezzo” della redenzione¹⁸ per stabilire un’alleanza d’amore in intima comunione con Lui, per essere con Lui, e crescere nella sua conoscenza, e animati dalla carità che lo Spirito Santo infonde nel nostro cuore, vivere con Lui crescendo nella sua conoscenza¹⁹. «Occorre “essere, non sembrare”»²⁰.

Il consacrato non appartiene più a se stesso ma a Cristo che ha dato tutto se stesso per lui, e di questo deve prenderne consapevolezza: «Noi, infatti, diamo quello che abbiamo, abbiamo quello che siamo, siamo quello che diventiamo. Giorno per giorno, ora per ora noi diventiamo Cristo, viviamo di Cristo per donare Cristo ai nostri fratelli più poveri»²¹. «Questa nuova consapevolezza è stata il frutto dello “sguardo amorevole” di Cristo nel segreto del vostro cuore. Voi avete risposto a questo sguardo, scegliendo Colui che per primo ha scelto ciascuno e ciascuna di voi, chiamandovi con l’immensità del suo amore redentivo»²².

¹⁵ SI 110, *La vocazione religiosa*.

¹⁶ Cf. *LG* 13.

¹⁷ J. GÓMEZ, *Spiritualità della Divina Redenzione*. Linee emergenti, LER Editrice, Marigliano (Napoli) 2002, 33.

¹⁸ Cf. *RD* 3.

¹⁹ SECm 34, *Lettera circolare* (2-2-1990); cf. *EE* 5.

²⁰ SECm 42, *Lettera circolare* (11-2-1992).

²¹ *Ivi* 34, *Lettera circolare* (2-2-1990); cf. *PI* 8.

²² *RD* 3.

Abbracciando i consigli evangelici con la professione religiosa, il consacrato «si dona a Dio sommamente amato al di sopra di tutto, così da essere con nuovo e speciale titolo destinato al servizio e all'onore di Dio»²³. Con la sua appartenenza a Cristo in modo esclusivo e assoluto, il religioso porta la sua consacrazione battezzale a una più piena espressione²⁴, vivendo un'alleanza di amore sponsale e insieme redentiva²⁵ che costituisce il nuovo rapporto che egli stabilisce con Cristo: «è l'inizio della nuova creazione»²⁶.

È da considerare, però, che non si tratta di qualche cosa di più rispetto alla altre forme di vita cristiana, bensì, essa sta all'interno della vocazione insita nel battesimo, ma connotata da una grande radicalità, infatti, la consacrazione religiosa «è un "sì" totale, sincero, assoluto, che racchiude non solo il pensiero, ma il cuore e tutta la vita»²⁷, in modo che il consacrato diviene un solo essere con Cristo redentore. «Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (*Gal 2,20*).

Essere consacrati a Cristo rispondendo al suo "seguimi" «ha questo significato: prendi parte, nel modo più completo e più radicale possibile, alla formazione di quella "nuova creatura" (*2Cor 5,17*), che deve emergere dalla redenzione del mondo mediante la forza dello Spirito di verità, operante dall'abbondanza del Mistero Pasquale di Cristo»²⁸.

«Dovremmo essere compresi, profondamente e intimamente conquistati da questa realtà divina che basterebbe da sola a trasformare la nostra vita da tiepida e mediocre, in una vita fervorosa e santa. Alla base di questo messaggio divino di amore, di questa sublime realtà deve esserci la roccia di una fede umile, profonda, granitica, totale e radicale. È su questo fondamento che dovremmo "ricostruire, rivedere e rifondare la vita religiosa

²³ *LG* 44.

²⁴ Cf. *PC* 5; cf. *EE* 7.

²⁵ Cf. *RD* 8.

²⁶ *Ivi*

²⁷ SI 113, *La nostra identità di religiosi*.

²⁸ *RD* 8.

di ognuno di noi". È vero che la fede è virtù infusa e teologale, ma è suscettibile di sviluppo e di crescita, fino a diventare anima della nostra anima, vita della nostra vita. Da questa fede viva, ardente, luminosa e operosa alimentata dalla preghiera contemplativa, dall'adorazione eucaristica, dall'amore alla Croce e al sacrificio, si sviluppa e cresce in santità la nostra vita religiosa»²⁹.

«Una vita santa non è frutto principalmente del nostro sforzo, delle nostre azioni, perché è Dio, il tre volte Santo (cf. *Is* 6,3), che ci rende santi, è l'azione dello Spirito Santo che ci anima dal di dentro, è la vita stessa di Cristo Risorto che ci è comunicata e che ci trasforma»³⁰. Il Concilio ci insegna che «i seguaci di Cristo, chiamati da Dio [...] devono, con l'aiuto di Dio, mantenere e perfezionare con la loro vita la santità che hanno ricevuto [nel Battesimo]»³¹. È quello che lo stesso Paolo esorta alla comunità di Filippi: «Lavorate per la vostra salvezza. È Dio, infatti, che suscita tra voi il volere e l'agire in vista dei suoi amabili disegni» (*Fil* 2,12-13). Da qui che la “vocazione alla santità” è l'ideale che non deve perdere mai di vista il cristiano³². L'essere partecipe alla morte di Cristo e alla sua risurrezione, l'essere stati vivificati in Lui mediante il Battesimo, ci indica la nostra responsabilità di camminare in novità di vita. «Non è forse dovere del cristiano e quindi, delle anime consacrate tendere alla santità e alla perfezione che ha proporzioni e ascensioni infinite? Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. Così vuole appunto Gesù stesso»³³. Il dono di Dio «in e attraverso Gesù di Nazareth, crocifisso ma risorto, ci chiama a essere tutto ciò per cui siamo stati creati»³⁴.

La vocazione alla santità, quindi, è un impegno e una responsabilità alla quale non possiamo cercare di sottrarci. «Per farci santi occorre volere, fortemente volere, sempre volere e cominciare da capo»³⁵. Anche Paolo esorta a fare uno sforzo continuo per essere

²⁹ SECm 44, *Lettera circolare*, (8-6-1992).

³⁰ BENEDETTO XVI, Catechesi *Nelle udienze* (13-3-211), in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, VII,1(2011), 449-454, qui 450-451.

³¹ *LG* 40; cf. *PC* 5.

³² Cf. *VC* 35.

³³ *Lineamenti di spiritualità* 29.

³⁴ *Alcune questioni*, II, 14.

³⁵ SECs 6, *Lettera circolare*, (9-5-1950).

ritrovati in Cristo, infatti, affermava: «Dimenticando il passato e protendendomi verso l'avvenire, mi lancio verso la meta... Quanti dunque siamo perfetti abbiamo questi sentimenti... Dal punto in cui siamo arrivati, andiamo avanti» (*Fil* 3,13-16). Impegnarci sul serio in questo cammino, significa partecipare a un atto creativo, alla nuova creazione e appartenerle.

La vocazione alla santità, dunque, è un cammino che dura tutta la vita, un cammino fatto da rinunce e sacrifici, un portare la croce, ma solo per amore. «Si arriva solo con sorella morte. Noi non sappiamo fin dove Dio vuole che arriviamo, sappiamo solo che non si può realizzare la vocazione religiosa senza mettersi risolutamente per la via della propria santificazione»³⁶.

Dobbiamo essere convinti che la santità è un nostro dovere sacrosanto, «un'esigenza prioritaria, inscritta nell'essenza stessa della vita consacrata, dal momento che, come ogni altro battezzato, ed anzi con motivi anche più stringenti, chi professa i consigli evangelici è tenuto a tendere con tutte le sue forze verso la perfezione della carità»³⁷. Essa suppone la vita. È un vivere da uomini e donne nuovi, da creature redente, deponendo giorno dopo giorno l'uomo vecchio, vivendo con il Signore in un rapporto di amore il quale deve crescere in noi ogni giorno con la sua grazia e il nostro impegno costante in spirito di umiltà.

“L'uomo è fatto per amare, non può vivere senz'amore”. La santità è vivere in Dio in rapporto dinamico di amore. «La vocazione religiosa va vista in questa dimensione. Tutto deve essere animato, sorretto, permeato dall'amore»³⁸. L'amore è la linfa che sostiene la vita di ogni consacrato nella consegna del dono totale di sé.

«La misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua»³⁹. Anche davanti a tutta la realtà creata alla quale siamo uniti, abbiamo il dovere di lavorare per la

³⁶ *Ivi*

³⁷ *VC* 93.

³⁸ SI 107, *La fedeltà*.

³⁹ BENEDETTO XVI, Catechesi *Nelle udienze* (13-3-2011), in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, VII, 1 (2011), 450.

nostra rigenerazione, infatti, «ognuno di noi, elevando se stesso, contribuisce a elevare tutto il mondo. Tutti siamo corresponsabili in questa crociata di rinnovamento»⁴⁰. «Quanto più fervorosamente, - i religiosi - vengono uniti a Cristo con la donazione di sé che abbraccia tutta la vita, tanto più si arricchisce la vitalità della Chiesa e il suo apostolato diviene vigorosamente fecondo»⁴¹. Essi, infatti, «incarnano la Chiesa in quanto desiderosa di abbandonarsi al radicalismo delle beatitudini. Con la loro vita sono il segno della totale disponibilità verso Dio, verso la Chiesa, verso i fratelli»⁴². La vocazione religiosa professata con i consigli evangelici, appartiene alla santità della Chiesa⁴³.

«Non perdiamo mai di vista la meta e il nostro ideale. Guai a noi se ci accontentiamo di fare il minimo sforzo in questo campo, tradiremmo la nostra vocazione. Non si può scegliere una santità su nostra misura, secondo un modo umano di pensare e di giudicare [...] Occorre umiltà, docilità alla voce di Dio che parla attraverso i superiori e la Regola, costanza e perseveranza nelle prove accettate dalle mani di Dio per la nostra purificazione, spirito di fede e di abbandono in Dio. Viviamo il momento presente come se fossimo in fin di vita, sempre per piacere al nostro amato Gesù, con amore, e potremo raggiungere la vera santità nella semplicità»⁴⁴.

In questo cammino però «Dio rispetta sempre la nostra libertà e chiede che accettiamo questo dono e viviamo le esigenze che esso comporta, chiede che ci lasciamo trasformare dall'azione dello Spirito Santo, conformando la nostra volontà alla volontà di Dio»⁴⁵, in una gioiosa fedeltà. «Fedeltà nel Vecchio Testamento viene chiamata con il termine “*hesèd*”, che coinvolge le idee di bontà e di grazia, in combinazione con la forza divina»⁴⁶. Per que-

⁴⁰ D'ONOFRIO, *Se tu squarciassi i cieli e scendessi, o Signore!* 32.

⁴¹ *PC* 1; cf. *LG* 47.

⁴² *EN* 69.

⁴³ Cf. *LG* 44.

⁴⁴ SECs 18, *Lettera circolare* (25-2-1976).

⁴⁵ BENEDETTO XVI, *Catechesi Nelle udienze* (13-3-2011), in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, VII,1(2011), 451.

⁴⁶ SI 101, *Finalidad de la vida religiosa*; cf. H.-J. Zobel, *hesed*, in *Grande Lessico dell'Antico Testamento* vol. III, Paideia, Brescia 2003, 57-83, qui 77.

sto il cristiano, e più profondamente la persona consacrata, pone la sua fiducia in Dio con la certezza che può fare tutto in Colui che lo conforta (cf. *Fil* 4,13). È vero siamo deboli e ogni giorno facciamo esperienza della nostra fragilità, ma è proprio sulla fragilità della nostra natura che “Egli vuole costruire l’edificio della santità” (cf. *2Cor* 12,9).

1.2. *Religiosi pienamente redenti e riconciliati*

Per comprendere in profondità questa chiamata a vivere lo spirito della redenzione, mistero di riconciliazione, si deve tenere presente la realtà della nostra fragilità umana, perché «non si può né apprezzare né desiderare la redenzione se si ignora e si minimizza la presenza nell’umanità e nel mondo del *mysterium iniquitatis*: del peccato»⁴⁷. Situazioni negative che ci portano alla non realizzazione e alla rottura sul piano relazionale con i propri simili e con tutto il mondo creato (cf. *Gn* 3,12-19; *Rm* 8,19-21). Il comando di Dio all’uomo di soggiogare la terra e dominarla in modo fecondo (cf. *Gn* 2,28), viene travolto. Infatti, l’uomo per la sua avidità frutto del peccato, - diventare come Dio (*Gn* 2,4) -, ha mutato il vero senso del progetto di Dio: «Tutto quello che ci circonda, tutti gli esseri sono stati creati non per accrescere, ma per manifestare l’infinita bontà di Dio»⁴⁸. L’uomo che era messo come “signore” della creazione, facendo cattivo uso della sua libertà ha rotto l’armonia dell’universo e ora è diventato schiavo delle cose stesse.

«Dio pose il creato nelle mani dell’uomo perché con la sua intelligenza e con la sua sagacia lo dominasse e ne traesse quanto giovasse per il suo sviluppo bio psichico intellettuale, ma l’uomo invece di utilizzare e indirizzare le creature alla gloria di Dio e per il bene della sua anima, ha cercato la propria gloria e soddisfazione, creando nuovi miti e nuovi idoli

⁴⁷ *Lineamenti di spiritualità* 14; cf. GIOVANNI PAOLO II, Discorso *All’origine di tutto* (28-9-1983), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI,2 (1983), 660-662, qui 661.

⁴⁸ D’ONOFRIO, *Dio in noi*, 19; cf. *LG* 36.

dinanzi a cui si prostra in adorazione: avere potere godere. Le stesse scoperte della scienza e il prodigioso progresso della tecnica acuiscono il pericolo di questa nuova schiavitù che minaccia di condurre lo stesso uomo alla sua autodistruzione: l'uomo è stato disumanizzato e reso schiavo degli stessi miti che si è creato»⁴⁹.

Questa situazione di disarmonia e di disumanizzazione ci fa comprendere meglio il mistero di amore operato da Cristo con la sua incarnazione, morte e risurrezione. In Lui, Dio Padre è venuto in cerca dell'uomo caduto nell'abisso del peccato per riportarlo a ridiventare nel Figlio suo diletto, suo figlio di adozione (cf. *Ef 1,5-7*), «ristabilendo l'unità dell'uomo con tutto il creato che giaceva nelle doglie del parto, con Dio come suo Padre, col prossimo come fratello, ristabilendo così l'armonia interiore dell'uomo ferito dal peccato»⁵⁰. Infatti, con la sua incarnazione, il Verbo eterno del Padre «redense la famiglia, il lavoro, gli affetti più sacri - ogni aspetto della vita umana - proponendosi a modello di vita interiore, di preghiera, di ubbidienza»⁵¹.

Consapevole di questo grande dono dell'infinito amore di Dio, ciascuno di noi è chiamato a realizzare nella sua vita quanto scriveva Paolo ai Galati: «Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (*Gal 2,20*). Il consacrato per la sua libera scelta, deve sentire vivamente questa chiamata a conformare la sua umanità a quella di Cristo e trovare in Lui la sua propria identità, così potrà anche essere un testimone di quanto la redenzione di Cristo ha operato e vuole operare in ciascun uomo.

Ogni uomo è chiamato a realizzarsi nella propria vocazione, e anche noi religiosi dobbiamo lavorare per raggiungere quella pienezza alla quale siamo stati chiamati; ma dobbiamo fare attenzione a non considerarci realizzati solo per riuscire a compiere in modo professionale ed efficiente il nostro apostolato, perché come precisa padre Arturo:

⁴⁹ *Lineamenti di spiritualità*, 18.

⁵⁰ *Ivi* 21.

⁵¹ *Ivi*

«L'attività apostolica non è altro che l'espressione dell'intensità dell'amore verso Gesù. È luce che illumina, fuoco di amore che riscalda, alimenta, sviluppa e rinvigorisce la vita divina nelle anime. Ma com'è possibile educare alla fede, e far crescere questa vita divina nelle anime se colui che la comunica non la vive ad alto livello? Nessuno dà ciò che non ha, e ciascuno comunica nella misura in cui possiede e vive. Allora si comprende come sia necessario per il consacrato realizzarsi in Cristo, essere Gesù, trasformarsi gradualmente in Lui, essere ripieni del suo Spirito per generare Gesù nelle anime. Occorre essere incandescenti per riscaldare dal Fuoco del Divino Amore i cuori»⁵².

Spesso, nelle comunità religiose, ci sono dei religiosi che non hanno ancora scelto Cristo completamente o magari lo scelgono solo per attimi e non avvertono il bisogno e l'urgenza di cercarlo e di donarsi a Lui interamente giorno dopo giorno, cadendo così nella «tiepidezza e nella mediocrità, nell'assenza di amore»⁵³, fermando la loro crescita verso un'umanità più matura e finendo per scegliere se stessi e non Cristo. C'è questo rischio se non ci impegniamo abbastanza momento per momento. «Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde» (*Mt* 12,30). «Noi religiosi abbiamo urgente e grande bisogno di questa umanità matura per annunciare con la parola e con la vita Gesù Cristo e per costruire un mondo nuovo ed una umanità nuova secondo lo spirito delle beatitudini»⁵⁴. Occorre «gustare la gioia della propria consacrazione a Cristo»⁵⁵, scoprendo il suo grande e prezioso significato in modo che la nostra donazione a Lui sia ogni giorno più totale e totalizzante.

«Il religioso dovrebbe riflettere in sé il “Volto stesso di Dio” vivendo in continua comunione con Lui. Distaccato dalla terra per la pratica gioiosa dei tre voti, ripieno dell'amore di Dio, il religioso potrà vivere intensamente la “sua vita” che è tutta impregnata di Spirito soprannaturale ed essere cristificato, il vero “Cristoforo”

⁵² SI 107, *La fedeltà*.

⁵³ SECm 44, *Lettera circolare* (8-6-1992).

⁵⁴ *Ivi* 45, *Lettera circolare* (8-2-1993).

⁵⁵ SECs 22, *Lettera circolare* (8-12-1979).

che incarna in sé e trasmette Gesù vivente al mondo di oggi. Solo così dovrebbe essere intesa e vissuta la missione dell'apostolo. E sarebbe l'unica vera realizzazione, che renderebbe felice chi con l'aiuto della grazia di Dio, si sforza di renderla possibile in sé»⁵⁶.

Donando «il tesoro fondamentale della propria umanità - come viene chiesto al giovane ricco - la quale si collega al fatto di “essere donando se stessi”»⁵⁷, ci configureremo a Cristo e troveremo in Lui il senso della nostra umanità. «Gesù vuole tutto. Qui sta la radice della situazione di tanti religiosi che non si sentono contenti, che affermano di “non sentirsi” realizzati [...] Finché non Gli avrete dato “tutto” non Lo farete contento e non potete essere realizzati né contenti nella vita religiosa»⁵⁸. E donare tutto comporta il rinnegamento del proprio “io”, il prendere la propria croce e seguire Gesù. Cose che però non deve essere prese come un peso, ma solo per amore, proprio come ha fatto Gesù. «Il sacrificio è la più alta e la più profonda espressione di Amore di Dio verso l'uomo»⁵⁹, “la misura dell'amore è amare senza misura”.

Camminando nella via della donazione totale di noi stessi a Dio, permettendo che lui ci trasformi giorno dopo giorno con il suo Spirito,

«mostreremo in noi l'efficacia della redenzione e della riconciliazione in privato ed in pubblico nella contemplazione e nell'azione, nelle ore difficili e nelle ore serene, nelle prove e nel successo, nel dolore e nella gioia nelle sconfitte e nelle vittorie. Sempre sereni e fiduciosi e sempre convinti che se sapremo salire il calvario quotidiano, accettando di partecipare e di essere coinvolti dalla Passione, dalla morte e dalla Risurrezione di Gesù, potremo vivere in pienezza la nostra vocazione e compiere con abbondanti frutti la nostra missione»⁶⁰.

Dobbiamo avere sempre presente che «la vocazione delle persone consacrate a cercare innanzitutto il Regno di Dio è, prima di

⁵⁶ SI 107, *La fedeltà*.

⁵⁷ Cf. RD 6.

⁵⁸ SECs 22, *Lettera circolare* (8-12-1979).

⁵⁹ *Ivi* 28A, *Lettera circolare Anno Mariano*.

⁶⁰ *Ivi*

ogni altra cosa, una chiamata alla conversione piena»⁶¹ in modo che «non ci siano in noi delle zone irredente nei pensieri, nei giudizi, negli affetti, negli attaccamenti alle creature, nella valutazione poco ortodossa degli eventi, nei rapporti con i nostri fratelli, nella globalità della nostra vita»⁶² e viviamo solo per il Signore della vita.

«L'appropriazione della Redenzione si concretizza per ogni singolo credente nella conversione e cambiamento di vita: “*metanoia*” e nel ritorno al Padre con la Riconciliazione»⁶³. Ma la conversione non è qualcosa che avviene in un momento determinato, ma è soprattutto un cammino nel quale il cristiano eleva se stesso, progredisce nella sua perfezione in un processo di trasformazione profonda, lavora su se stesso in modo che anche i limiti, i traumi, le mancanze affettive ecc., visti nell'ottica di Dio, gli permettano di vivere con gioia la propria vita. Per questo Paolo lanciava l'appello «Lasciatevi riconciliare con Dio» (2Co 5,20), un appello non solo esortativo, ma un invito ad aprire e modellare il nostro cuore secondo il cuore di Cristo. Questo cammino di trasformazione, si chiama conversione, cioè riconciliazione, l'essere ogni giorno di più uomini e donne nuovi.

Questo cammino di conversione è perciò, un cammino dinamico di riconciliazione con noi stessi. Cristo dà luce alla nostra esistenza, in lui siamo stati scelti, amati così come siamo. Tutto questo ci impone una mentalità nuova, un criterio di discernimento guidato dalla luce di Cristo, in Lui, infatti, scopriamo di essere portatori di una ricchezza interiore che ancora non riusciamo a vedere a causa della paura di abbandonarci totalmente alla sua azione trasformatrice in noi.

«La nostra scelta deve essere tenace, concreta, amorosa, l'attimo vissuto intensamente per Gesù... Chi sceglie Cristo non può essere un rammollito, ma un eroe, deciso, forte, testardo, risoluto. Scegliere Cristo significa dire “basta” ai capricci alla natura e alla carne per non sentirsi dire “questo popolo mi onora con le labbra”»⁶⁴.

⁶¹ VC 35.

⁶² SECm 28A, *Lettera circolare Anno Mariano*.

⁶³ *Lineamenti di spiritualità* 25.

⁶⁴ SI 117, *Vocazione alla santità*.

Dobbiamo intraprendere un cammino “esodale” di liberazione, un cammino di rinascita nel quale «nel modo molto più maturo e più consapevole viene “deposto l’uomo vecchio” e, nello stesso modo, “viene rivestito l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera”»⁶⁵. «Non si può conseguire un vero rinnovamento spirituale che non passi attraverso la penitenza conversione sia come atteggiamento interiore e permanente del credente sia come esercizio della virtù, che risponde all’invito dell’Apostolo di “farsi riconciliare con Dio”»⁶⁶.

«La redenzione deve avere inizio da ciascuno di noi. Ognuno di noi deve non solo chiamarsi, ma sforzarsi di “essere” trasformato in Cristo Gesù ed essere una sola cosa con Lui: *cor unum in Cristo*: così come abbiamo promesso con tutta sincerità nel giorno della nostra prima professione»⁶⁷. «La Redenzione o è totale e radicale ed abbraccia tutto il vostro essere in tutte le sue componenti ed allora potete sentirvi e dirvi realizzati in Lui per vivere di Lui e per Lui e comunicarLo in pienezza alle anime, oppure sarete condannati Dio non voglia ad una vita mediocre, vuota e sterile di ogni contenuto, priva di mordente e di gioia»⁶⁸.

In questa chiamata a costruire la nostra identità e a realizzarci nell’amore di Cristo vivendo la sua vita nella nostra umanità non si è soli né sprovvisti delle armi necessarie per deporre l’uomo vecchio, lo Spirito Santo è in noi e per mezzo di Lui, Dio ci pone all’altezza della nostra vocazione. È Lui «il vero autore della trasformazione della storia: l’uomo ne deve essere uno strumento docile e disponibile»⁶⁹. È lo Spirito a indicarci l’itinerario da percorrere senza avere altre certezze al di fuori di Cristo.

Occorre vivere in atteggiamento di “ascolto” della Parola e spirito di umiltà; occorre «”lasciarsi adoperare da Dio” perché Egli attui in noi e per mezzo di noi il Suo disegno di amore»⁷⁰. Il consacrato che in spirito di fede si lascia riconciliare dall’amore

⁶⁵ RD 7.

⁶⁶ *Lineamenti di spiritualità* 27.

⁶⁷ SECm 56, *Lettera circolare Santo Natale* 1995.

⁶⁸ SECm 28A, *Lettera circolare Anno Mariano*.

⁶⁹ *Lineamenti di spiritualità*, 7.

⁷⁰ *Riflessioni sul 40° di Fondazione*.

redentore di Cristo sarà un uomo pienamente riconciliato con Dio, con se stesso, con tutta la realtà creata, e nella sua libertà interiore «darà voce a tutti gli esseri, a tutte le creature, sarà come l’arpa da cui si sprigionerà un’armonia stupenda che canterà la gloria di Dio; raccoglierà l’inno tacito del creato e lo esprimerà in un cantico di lode cosciente al Creatore e Conservatore di tutto l’universo che ci circonda»⁷¹. Vivendo in quest’ottica il consacrato testimonia con la propria vita l’attualità della redenzione, cioè che Dio salva l’uomo anche in questo tempo, Egli muore e risorge ancora oggi per l’uomo. L’amore di Dio è sempre attuale.

«Solo se si sforzerà di tendere con tutte le proprie energie, sotto l’azione dello Spirito Santo, in spirito di filiale docilità ai suoi impulsi ed all’impegno sempre più sincero al servizio del Signore e alla propria santificazione personale, e nella misura che raggiungerà questa altissima meta il cristiano, io e voi potremo essere di grande giovamento a tutta la Chiesa»⁷².

1.3. *Il rinnegamento di sé per essere solo e unicamente di Dio*

«Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua» (*Lc 9,23*).

La vita consacrata, essendo un cammino verso la santità, cioè, un cammino verso la nostra realizzazione in Cristo, esige la nostra risposta di fede che deve nascere dall’ascolto continuo della Parola di Dio (cf. *Rm 10,17*), lasciandosi interpellare da Essa e chiedendoci: «cosa dobbiamo fare?» (*At 2,37*). Non basta aver riposto “sì” una volta. «L’amore, infatti, non si dà tutto il giorno della consegna ufficiale. Si sta dando ogni giorno nella consegna prolungata in cui il nostro egoismo sta morendo lentamente preparando il “sì” definitivo che ci attende nell’eternità»⁷³.

«La vocazione ha in sé un dinamismo tutto particolare. La professione religiosa come l’ordinazione sacerdotale non è un punto di arrivo, dove si può riposare tranquillamente, ma un punto di partenza,

⁷¹ D’ONOFRIO, *Dio in noi*, 21-22.

⁷² *Lineamenti di spiritualità* 28; cf. *ET* 34.

⁷³ SI 101, *Finalidad de la vida religiosa*.

una pista di lancio per un’impresa molto più impegnativa di quelle spaziali. Se l’uomo è fedele e costante nella sua gioiosa risposta a Dio, Dio non si lascia vincere in generosità [...] In definitiva la vocazione è di sua natura, un dono in continuo sviluppo da parte di Dio, da cui viene sempre l’iniziativa, e da parte della creatura che l’accoglie e risponde»⁷⁴.

La consacrazione religiosa dunque, è un cammino dove, ascoltando Cristo, avvertiamo l’esigenza profonda di conversione e di santità⁷⁵. Ricordiamo che anche la nostra vita è segnata dal peccato, avvertiamo i nostri limiti, le nostre debolezze e tante altre forme di non libertà interiore, che invece di renderci più umani, ci schiavizzano.

Cosa dobbiamo fare allora per renderci più conformi a Cristo, per arrivare alla piena maturità in Lui?

Occorre «giungere a vivere una “certa misticità”, contemplazione del dono della nostra consacrazione a Gesù, del nostro ideale»⁷⁶. Occorre, come ci vien detto nell’esortazione apostolica *Vita Consecrata*, «riscoprire i mezzi ascetici tipici della tradizione spirituale della Chiesa e del proprio Istituto. Essi hanno costituito e tuttora costituiscono un potente aiuto per un autentico cammino di santità»⁷⁷.

L’ascesi nel suo significato più profondo è la partecipazione all’ascesi di Cristo, alla sua morte salvifica in croce, in un continuo morire con Lui. Essa «appartiene, all’essenza stessa della vocazione cristiana. Tuttavia, essa in modo speciale appartiene all’essenza della vocazione legata alla professione dei consigli evangelici»⁷⁸. Infatti, «l’ascesi, aiuta a dominare e a correggere le tendenze della natura umana ferita dal peccato ed è veramente indispensabile alla persona consacrata per restare fedele alla propria vocazione e seguire Gesù sulla via della Croce»⁷⁹ certi che in Cristo, la croce scandalo e stoltezza per molti, quanto è vissuta come dono di sé esprime l’amore più autentico verso se stessi e verso il prossimo.

⁷⁴ *Ivi* 107, *La fedeltà*.

⁷⁵ Cf. *VC* 35.

⁷⁶ SECs 22, *Lettera circolare* (8-12-1979).

⁷⁷ *VC* 38.

⁷⁸ *RD* 10.

⁷⁹ *VC* 38.

L’ascesi è un rinnegare se stessi, un prendere la propria croce ogni giorno «per essere solo e unicamente di Dio»⁸⁰. È la condizione che Gesù stesso pone a chiunque vuole seguirlo e «”trovarsi” più pienamente in Lui»⁸¹.

Il rinnegamento di sé, deve essere inteso nel suo senso positivo, cioè, è mettere al centro della nostra vita Cristo in un progressivo distacco dal proprio “io” camminando vicino e dietro Gesù e imparando da Lui a donare tutto noi stessi giorno dopo giorno (cf. *Lc 9,23*). Questo “giorno dopo giorno” sta a indicare, appunto, che questo distacco dall’io avviene in un itinerario progressivo di purificazione e rinnovamento interiore per appartenere interamente al Signore fino a dare la vita per la stessa causa per la quale Egli ha dato la sua vita. Solo attraverso questa via la nostra umanità si va liberando e “generando” in noi i tratti dell’umanità di Gesù, in quel «mirabile processo, del quale l’Apostolo scrive: “Se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno” (*2Cor 19,11*)»⁸², e non a caso insegna il Concilio «chiunque segue Cristo, l’uomo perfetto, diventa anch’egli più uomo»⁸³.

«Tenete a mente che la consegna che si ha nell’impegno non è di una persona fatta, di un *io* costituito, ma di un “*io*” che si riafferma, viene ricreato nella consegna stessa. Si tratta di una forza liberatrice, che ci libera dal nostro egoismo più segreto, dalle nostre illusioni ingannevoli [...] La propria realizzazione è di per sé una lotta titanica continua fino a maturare in equilibrio. Disporsi a questa lotta è già preparare il cammino allo Spirito»⁸⁴.

«In questo modo l’economia della redenzione trasferisce la potenza del Mistero Pasquale sul terreno dell’umanità, docile alla chiamata di Cristo alla vita in castità, in povertà e in obbedienza, ossia alla vita secondo i consigli evangelici»⁸⁵. «Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo» (*2Cor 5,18*).

⁸⁰ SECm 42, *Lettera circolare* (11-2-1992).

⁸¹ *RD* 10.

⁸² *Ivi*

⁸³ *GS* 41.

⁸⁴ SI 101, *Finalidad de la vida religiosa*.

⁸⁵ *RD* 10.

Infatti, è Dio che ci vuole diversi, non siamo noi a scegliere di diventare migliori. Dio vuole la nostra conversione, vuole il nostro bene e la nostra realizzazione molto più di quanto la vogliamo noi stessi, e ci indica anche la strada per raggiungerla: «io sono la via, la verità e la vita» (*Gv* 14,6); «sforzatevi per entrare per la porta stretta» (*Mt* 7,13-14), è attraverso di essa che i religiosi tendono alla santità⁸⁶. «Tenete sempre presente l'insegnamento dell'ascetica cristiana che ci ammonisce che "là dove c'è meno del nostro io, ivi c'è più di Dio"»⁸⁷. Bisogna mettersi all'ascolto della Parola di Dio, in Essa Cristo ha tracciato la via.

«Il cammino che conduce alla santità comporta quindi *l'accettazione del combattimento spirituale*»⁸⁸. Ricordiamo che secondo l'insegnamento dell'ascetica «nessuno diventa santo tutto di colpo»⁸⁹. Esso «esige uno sforzo continuo (perché) la nostra natura rifugge da questa realtà che ci conforma al Cristo crocifisso»⁹⁰. «Ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile» (*ICor* 9,24). L'essenza della vita religiosa «si esprime in un amore crocifisso, in una donazione per amore che ci porta a vivere in noi stessi il mistero di passione, crocifissione e morte del Cristo per risorgere con Lui ed in Lui a vita nuova»⁹¹.

Il cammino di ascesi opera progressivamente in noi una trasformazione interiore, e non solo, attraverso questa nostra trasformazione viene trasformata tutta la realtà creata, perché Dio ricrea tutte le cose attraverso il rinnovamento del nostro cuore.

Nella nostra vita di consacrati ci sono diverse occasioni nelle quali possiamo esercitarci in questa via ascensionale. Una delle occasioni importanti che non dobbiamo mai accantonare è l'osservanza delle proprie Costituzioni, Esse «sono per ciascuno di noi "un privilegiato strumento di santificazione". Sono come il "compendio dello spirito del Vangelo". Approvate dalla Chiesa sono un mezzo

⁸⁶ Cf. *LG* 13; *ET* 30.

⁸⁷ SECm 28A, *Lettera circolare Anno Mariano*.

⁸⁸ *VC* 38.

⁸⁹ SECm 44, *Lettera circolare* (8-6-1992).

⁹⁰ *Ivi* 28A, *Lettera circolare Anno Mariano*.

⁹¹ *Ivi* 18, *Lettera circolare* (4-3-1981); cf. *ET* 29.

che facilita il raggiungimento della “perfezione della carità” alla quale siamo chiamati per vocazione soprannaturale»⁹². Bisogna saperle amare e accettarle con gioia e per amore di nostro Signore, Esse sono «dono dello Spirito Santo che attraverso di esse illumina, insegna, ammonisce ed aiuta tutti nel percorso di un cammino che rende più sicura e fedele la sua sequela»⁹³. Non dobbiamo perciò lasciarci prendere dalla «tentazione di “giudicare”, ma di “farci giudicare” dalla Parola di Dio che è contenuta nella “Regola” di vita. Questa considerazione è essenziale. Se ne feste tutti profondamente convinti, il progresso nella virtù sarebbe assicurato e fareste “grandi passi” nella via della perfezione»⁹⁴. Osservando lo spirito delle Costituzioni avremo la possibilità di esercitarci con più coscienza nelle virtù in un perfetto equilibrio, «atteggiamenti che denotano l'intima unione con Gesù Crocifisso, vivo e trasparente in ciascuno di noi nella vita individuale e comunitaria»⁹⁵.

La salvezza operata da Cristo è un dono, ma allo stesso tempo è una conquista che esige da noi «decisione, umiltà, distacco di sé, povertà di spirito, fede viva e profonda, mortificazione e soprattutto un vivo senso della presenza di Dio e del suo infinito amore»⁹⁶. «Il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono» (*Mt 11,12*), «ma, prima di tutto, ciascuno lo conquista mediante un totale capovolgimento interiore che il Vangelo designa col nome di «*metánoia*», una conversione radicale, un cambiamento profondo della mente e del cuore»⁹⁷. «Tutto questo ci aiuterà a essere “fedeli”. Occorre possedere la passione delle grandi vette. Mirare in alto... sempre più in alto»⁹⁸.

Il cammino ascetico, questo morire a noi stessi, al nostro proprio “io” momento per momento «è la vera, necessaria *kénosis*, che deve operare in ciascuno di noi la necessaria trasformazione»⁹⁹.

⁹² SECm 15, *Lettera circolare* (8-12-1979).

⁹³ PICCOLE APOSTOLE DELLA REDENZIONE, *Costituzioni* 7, [Tipografia Nova Res, Roma 2012].

⁹⁴ SECm 15, *Lettera circolare* (8-12-1979).

⁹⁵ *Ivi* 20, *Lettera circolare* (6-8-1983).

⁹⁶ *Ivi* 44, *Lettera circolare* (8-6-1992).

⁹⁷ *EN* 10.

⁹⁸ SECm 44, *Lettera circolare* (8-6-1992).

⁹⁹ *Ivi*

L'ascesi dilata il cuore del consacrato e lo apre all'accoglienza del Signore e dei fratelli¹⁰⁰. Questa trasformazione costa sacrificio. «Occorre una coraggiosa conversione del cuore, occorre aprire le porte al Redentore dall'interno della nostra volontà e del nostro cuore, ma prima di tutto della nostra mente con una profonda convinzione e presa di coscienza di questa verità»¹⁰¹. «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto» (*Rm 12,1-2*).

«L'opera redentrice di Cristo passa misteriosamente attraverso la Croce, alla quale tutti siamo chiamati a partecipare, nessuno escluso»¹⁰². Dobbiamo essere decisi a percorrere questa strada con animo gioioso e sereno anche se ci sembra faticosa, lo Spirito Santo ci viene sempre in aiuto. «È regola d'oro sempre antica e sempre nuova: "ciò che costa vale; ciò che costa poco vale poco, quello che costa molto vale molto, ciò che costa nulla vale niente"»¹⁰³.

«Occorre essere convinti che è necessario vigilanza e sforzo su se stessi con l'aiuto della preghiera e della mortificazione. Solo così si riuscirà a formare religiosi forti, capaci di superare le tentazioni di un mondo corrotto e corruttore. L'aiuto del Padre spirituale e della meditazione, del silenzio e del raccoglimento, dei tempi di deserto e di meditazione approfondita gioveranno molto per superare vittoriosamente questi pericoli e fortificare la volontà nell'osservanza degl'impegni assunti liberamente dinanzi al Signore»¹⁰⁴. Tutto questo esige il rinnegamento di noi stessi e l'adesione totale ed incondizionata alla Volontà di Dio espressa dalle Costituzioni, dal Direttorio e dalle disposizioni dei nostri Superiori, che autenticamente le interpretano»¹⁰⁵.

¹⁰⁰ Cf. *VC* 38.

¹⁰¹ *Riflessioni sul 40° di Fondazione*.

¹⁰² GIOVANNI PAOLO II, Discorso *Il brano* (31-3-1984), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII,1 (1984), 884-889, qui 887.

¹⁰³ SECm 28A, *Lettera circolare Anno Mariano*.

¹⁰⁴ SECm 50, *Lettera circolare* (6-8-1994); cf. *VC* 95.

¹⁰⁵ *Ivi* 34, *Lettera circolare* (2-2-1990).

Questo morire a noi stessi, è un morire che fa vivere. «Chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà» (*Mc* 8,35) e «se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve il Padre lo onorerà» (*Gv* 12, 20 26). San Paolo l'ha reiteratamente espresso nelle sue lettere, bisogna sforzarsi con ogni mezzo al fine di guadagnare Cristo ed essere trovati in Lui (cf. *Fil* 3, 7-13). Ad esempio di Paolo, l'innamorato di Cristo, «nessuno si può considerare “già arrivato”, ma tutti siamo in cammino verso la meta, che è il raggiungimento di quella statura in Cristo alla quale ciascuno di noi è chiamato»¹⁰⁶.

L'essenza della vita religiosa, dunque, è quella di «cercare Cristo, amare Cristo, testimoniare Cristo, vivendo di Lui, per Lui, in Lui, una vita di amore, nella gioia della croce, istante per istante con un amore sommo e totale»¹⁰⁷. «L'amore trasfigura, l'amore fa cogliere, l'amore rende possibile anzitutto il miracolo della trasformazione del cuore»¹⁰⁸. «La croce sia per voi, come è stato per Cristo, la prova dell'amore più grande. Non c'è un rapporto misterioso tra la rinuncia e la gioia, tra il sacrificio e la magnanimità, tra la disciplina e la libertà spirituale?»¹⁰⁹.

Il frutto della nostra crocifissione e morte con Cristo sarà la risurrezione. «La croce contiene un intrinseco ed insopprimibile orientamento verso la vittoria della Risurrezione. La meta della salvezza redentrice è il ricupero dell'intero essere umano: spirituale e fisico, dell'anima e del corpo»¹¹⁰. Con la vittoria della Risurrezione «il mistero Pasquale è completo e porta frutti abbondanti. Sarà la vera rivoluzione dell'amore, che convertirà le anime e contribuirà a cambiare il mondo»¹¹¹. «L'amore di Cristo ci spinge, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è

¹⁰⁶ *Lineamenti di spiritualità* 29.

¹⁰⁷ SECm 14, *Lettera circolare* (25-7-1979); cf. BENEDETTO XVI, Discorso ai partecipanti all'assemblea dell'Unione dei Superiori Maggiori *Sono lieto* (26-11-2010), in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, VI,2 (2010), 912-915, qui 913.

¹⁰⁸ GIOVANNI PAOLO II, Discorso *Il brano* (31-3-1984), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII,1 (1984), 888.

¹⁰⁹ *ET* 29.

¹¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, Discorso *Il brano* (31-3-1984), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII,1 (1984), 887.

¹¹¹ SECm 50, *Lettera circolare* (6-8-1994).

morto e risuscitato per loro» (2Cor 5,14-15). «Dall'amore totale e dallo spirito di sacrificio si sprigiona quella forza ascendente che fa vincere tutti gli ostacoli per superare le tentazioni ed assicura la vittoria per raggiungere la meta»¹¹².

1.4. *“Conche non canali”:*

La preghiera come cammino di redenzione

1.4.1. *Il primato della vita interiore*

Uno degli aspetti di somma importanza nella vita di ogni consacrato è il “primato della vita interiore” perché solo attraverso una forte intimità con Cristo redentore, la nostra vita viene da lui trasformata.

«Giorno per giorno, ora per ora noi diventiamo Cristo, viviamo di Cristo per donare Cristo ai nostri fratelli più poveri. Lo comunichiamo nella misura in cui lo possediamo: se siamo ripieni di Lui, lo comunichiamo in pienezza di vita. Dalla sovrabbondanza della sua vita in noi viene la missione, la quale deve essere un'esplosione di amore. La bocca si apre e dona ciò che esce dal cuore ripieno della verità e dell'amore di Dio»¹¹³.

Bisogna cercare di essere come afferma san Bernardo: «conche non canali. Il canale riceve ma distribuisce quasi subito, senza trattenere nulla per sé, la conca, invece, sa attendere finché è piena, poi versa senza danno ciò che è in eccesso»¹¹⁴. L'affermazione che padre Arturo riprende da S. Bernardo, è molto forte e significativa per quanto riguarda il primato della vita interiore. Essa deve essere la prima cosa essenziale nella nostra vita consacrata, “la parte migliore” (Gv 10,42) che deve essere scelta e ricercata prima di qualsiasi nostra attività, la quale «è conseguenza dell'amore di Dio»¹¹⁵. Anche San Tommaso molto sapientemente fa osservare, come precisa

¹¹² Ivi 44, *Lettera circolare* (8-6-1992).

¹¹³ Ivi 34, *Lettera circolare* (2-2-1990).

¹¹⁴ B. CHIARAVALLE, *Sermons sur le Cantique XVIII*, 3, Tome 2 (Sermons 16-32), Sources chrétiennes n. 43, Les Editions du Cerf, Paris 1998, 91.

¹¹⁵ SECm 34, *Lettera circolare* (2-2-1990).

padre Arturo, che il motto dell’apostolo deve essere contemplare e trasmettere ad altri il frutto della propria contemplazione¹¹⁶.

È quanto viene richiesto alla Chiesa di Efeso, dalla quale si lodano le opere che compie per il Signore: «Sei costante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho, però, da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di prima» (*Ap* 2,3-4). Bisogna vivere continuamente alla presenza di Dio.

Molti fallimenti nella vita dei consacrati, certe crisi, freddezze, dubbi, tentazioni, malcontento, aridità, hanno la loro radice nella mancanza di vita interiore, dell’intima unione con Dio. «Il sacco vuoto non si regge in piedi»¹¹⁷. Paolo VI, l’ha precisato nell’esortazione apostolica *Evangelica Testificatio*: «la fedeltà alla preghiera o il suo abbandono sono la prova della vitalità o della decadenza della vita religiosa»¹¹⁸; e San Bernardo così si lamentava:

«Oggi ci sono nella Chiesa molti canali e ben poche conche. Coloro che riversano su di noi i ruscelli celesti hanno una carità così grande, che vogliono effondere prima di aver ricevuto l’infusione, più disposti a parlare che ad ascoltare, pronti ad insegnare quello che non hanno imparato, impazienti di dirigere gli altri, essi che non sanno governare se stessi»¹¹⁹.

La vita interiore «è l’anima della vita religiosa» ed essa «la si può definire: un’amicizia con Dio che vive in me con la sua grazia, e che mi conduce a conformare affettuosamente ed in ogni circostanza la mia volontà alla sua»¹²⁰. «Senza una vita interiore di amore che attira a sé il Verbo, il Padre, lo Spirito (cf. *Gv* 14, 23) non può esserci sguardo di fede»¹²¹; «non si riesce né a comprendere il valore

¹¹⁶ Cf. TOMMASO D’AQUINO, *Il modo di vivere di Cristo*, in DOMINICANI ITALIANI, (cur.), *La Somma Teologica* XXV, III, q. 40, a. 1, Casa Editrice Adriano Salani, 1970, 332-333. cf. *Confronto tra la vita attiva e la contemplativa*, in *La Somma Teologica* XXII, II-II, q. 182, a. 1, 238-242.

¹¹⁷ SECm 34, *Lettera circolare* (2-2-1990).

¹¹⁸ ET 42.

¹¹⁹ “La sagesse consiste à faire de soi une vasque et non pas un canal. Un canal reçoit l’eau et la répeand presque tout de suite. Une vasque en revanche attend d’être remplie et communiqué ainsi sa surabondance sans se faire de tort”, (B. CHIARAVALLE, *Sermons sur le Cantique XVIII*, 3, Tome 2 (Sermon 16-32), 91.

¹²⁰ SI 128A, *La vita interiore*.

¹²¹ RdC 25.

della vita cristiana e religiosa, né a possedere la forza per avanzare in essa con la gioia di una speranza che non delude»¹²². Occorre intensificare la vita interiore coltivando un'intensa vita di preghiera, la quale ci dispone all'accoglienza e all'ascolto della parola di Dio¹²³.

1.4.2. *Perché pregare?*

Padre Arturo dà tre motivazioni importanti che illustrano il nostro primo impegno come consacrati¹²⁴:

a. Dobbiamo pregare perché Dio ci ha fatto per Lui ed è a Lui che dobbiamo tendere e tornare. La preghiera è la grande forza che ci mantiene uniti a Dio e provoca il movimento di ritorno al Padre nell'amore, perché la vera preghiera consiste nel pensare a Dio amandolo. È una risposta, un colloquio di amore tra Figlio e Padre: una risposta all'amore infinito di Dio per ciascuno di noi.

È da notare in queste affermazioni di padre Arturo la realtà creaturale dell'uomo, il suo essere uscito dalle mani di Dio e la realtà insita da Dio stesso nell'uomo del desiderio d'infinito, l'attrazione verso Dio che si fa appello nel cuore dell'uomo, per cui la preghiera diventa un cammino unificante dell'uomo verso Dio¹²⁵ uno e Trino nell'accoglienza e nell'ascolto continuo e costante della sua Parola. La preghiera parte sempre da Dio che invita l'uomo alla intimità divina: «Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (*Ap* 3,20). «Sia che l'uomo dimentichi il suo Creatore oppure si nasconde lontano dal suo volto, sia che corra dietro ai propri idoli o accusi la divinità di averlo abbandonato, il Dio vivo e vero chiama incessantemente ogni persona al misterioso incontro della preghiera. Questo passo d'amore del Dio fedele viene sempre per primo nella preghiera; il passo dell'uomo è sempre una risposta»¹²⁶.

¹²² *ET* 43.

¹²³ Cf. *RdC* 25.

¹²⁴ SI 118, *La preghiera alimento e sostegno della vita interiore e dell'apostolato.*

¹²⁵ Cf. *DCR* 1.

¹²⁶ *Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992, 2567.

È mediante la preghiera ardente e profonda, sia personale sia comunitaria e liturgica, che ogni religioso attua e approfondisce ogni giorno di più «la consapevolezza di appartenere a Dio stesso in Gesù Cristo, Redentore del mondo e Sposo della Chiesa, mediante lo Spirito» (cf. *Gv* 17,3)»¹²⁷. Per mezzo di essa si arriva gradualmente alla conoscenza della verità di Dio, di se stessi e della realtà creata.

Nella preghiera, essendo essa «una relazione di Alleanza»¹²⁸ tra Dio Trinità e l'uomo, l'uomo si ‘ri-conosce’ e, pregando attraverso l’umanità di Gesù “vero Dio e vero Uomo”, scopre la verità di se stesso e la sua altissima vocazione¹²⁹ e vede la realtà creata come Dio la vede. «Nella preghiera - infatti - rispondendo a Dio che ci parla, noi raggiungiamo la nostra pienezza, in quanto usciamo dall’amor proprio e, in comunione con Dio, con gli uomini e con tutto il creato ci consegniamo a Cristo, perché sua è la terra e ogni creatura. Cristo, infatti, è la nostra vita, la nostra preghiera e la nostra azione»¹³⁰.

Carlo Caretto ha, ben giustamente, affermato nelle *Lettere dal deserto*, che «l'uomo è la sua preghiera»¹³¹, poiché, è «nell’esperienza della preghiera che la creatura umana esprime tutta la consapevolezza di sé, tutto ciò che riesce a cogliere della propria esistenza e, contemporaneamente, a rivolgere tutta se stessa verso l’Essere di fronte al quale sta, a orientare la propria anima a quel Mistero da cui si attende il compimento dei desideri più profondi e l’aiuto per superare l’indigenza della propria vita»¹³². Per la stessa ragione possiamo affermare, con le parole di padre Arturo, che «il religioso vale per quante vale la sua preghiera»¹³³. Infatti, come afferma Benedetto XVI, «la preghiera come modo dell’”abituarsi” all’essere insieme con Dio, genera uomini e donne animati non

¹²⁷ *RD* 8.

¹²⁸ *CCC* 2564.

¹²⁹ Cf. *GS* 22.

¹³⁰ PICCOLE APOSTOLE DELLA REDENZIONE, *Costituzioni*, 49.3

¹³¹ C. CARETTO, *Lettere dal deserto*, Editrice La Scuola, Brescia 1964, 49.

¹³² BENEDETTO XVI, *Catechesi Oggi vorrei* (11-5-2011), in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, VII,1(2011), 624-628, qui 627.

¹³³ SI 118, *La preghiera alimento e sostegno della vita interiore e dell’apostolato*.

dall'egoismo, dal desiderio di possedere, dalla sete di potere, ma dalla gratuità, dal desiderio di amare, dalla sete di servire, animati cioè da Dio; e solo così si può portare luce nel buio del mondo»¹³⁴.

Rispondendo a Dio che viene incontro all'uomo rivelandogli il suo amore, l'uomo offre «l'obbedienza della fede»¹³⁵. La fede illumina la nostra preghiera, essa, infatti, ha il compito di alimentare la conoscenza di Dio affinché ne derivi un maggiore amore per mezzo della carità che rende capace l'uomo di amare Dio in se stesso, di godere della sua amicizia. È Dio, - come ci dice Giovanni -, che ci ha amati per primo e donandoci il suo amore ci ha messi in grado di riamarlo (cf. *1Gv* 4,16). «La preghiera quindi, non è, in fondo, che una cooperazione all'opera della salvezza realizzata in Gesù: con essa ci si avvicina oggettivamente, efficacemente a Dio, si supera la distanza che ci separa da lui, lo si raggiunge e ci si unisce a Lui; e questo significa salvarsi e associarsi alla salvezza di tutti»¹³⁶.

Gesù durante la sua vita non solo si ritirava da solo a pregare, ma tutta la sua vita fu una continua preghiera al Padre. Egli è l'eterno adoratore del Padre, e la sua «santa Umanità è la via mediante la quale lo Spirito Santo ci insegna a pregare Dio nostro Padre»¹³⁷. In Gesù Cristo, «religiosi e religiose devono continuare a specchiarsi in ogni epoca, alimentando nella preghiera una profonda comunione di sentimenti con Lui (cf. *Fil* 2, 5-11), affinché tutta la loro vita sia pervasa dallo spirito apostolico e tutta l'azione apostolica sia compenetrata di contemplazione»¹³⁸.

Importante e da non dimenticare è il favorire il clima di preghiera con il silenzio adorante. «La ricerca dell'intimità con Dio comporta il bisogno veramente vitale, di un silenzio di tutto l'essere, sia per quelli che devono trovare Dio anche in mezzo al frastuono sia per quelli che intendono mettersi in contatto con

¹³⁴ BENEDETTO XVI, Discorso *La preghiera genera uomini e donne capaci di amare* (20-6-2012), in *L'Osservatore Romano*, giornale quotidiano religioso-politico, Anno CLII n. 142 (46.088), Città del Vaticano (21-6-2012), p. 8, col. 6.

¹³⁵ *DV* 5.

¹³⁶ J. LECLERCQ, *Vita religiosa e vita contemplativa*, Cittadella Editrice Assisi, Perugia 1972, 85.

¹³⁷ *CCC* 2664.

¹³⁸ *VC* 9.

Dio in intimo colloquio contemplativo»¹³⁹. Nel silenzio davanti all’infinita trascendenza di Dio, troviamo la migliore forma per accogliere e coltivare la santità¹⁴⁰. Chi prega fa, come i re Magi, il suo ritorno per un’altra strada, cioè ne esce “trasformato”.

«È ciò che opera la preghiera di adorazione nell’anima. La purifica, la eleva, la rende incandescente, la trasforma illuminandola alla luce stessa di Dio. Dopo ogni vera adorazione, come i Magi, noi ritorniamo diversi, non semplicemente per la strada nota, ma secondo altre indicazioni della via, verso Dio e attraverso Lui verso i fratelli»¹⁴¹.

La preghiera perciò a buon diritto è stata definita come un «atto unificante dello slancio dell’uomo verso Dio»¹⁴², un cammino di redenzione dove l’uomo viene gradualmente trasformato, unificato. È lo sguardo del Signore che ci attira e ci trasforma, ci cambia dal di dentro. La preghiera riconduce gradualmente il nostro cuore al Cuore di Dio, sotto il fascino del Suo sguardo d’amore su ciascuno di noi. Bisogna lasciarsi portare dallo Spirito di Dio che abita in noi e ci fa gridare “*Abba*” Padre (cf. *Rm* 8,15).

b. Per esigenza di amore, in quanto amici di Dio. L’amicizia esige un dialogo intimo nel quale esprimiamo la ricchezza del nostro amore, con l’animo sempre della conoscenza e possesso di Dio che solo lo Spirito Santo ci può donare.

Queste affermazioni lasciano intravedere la preghiera come un’alleanza d’amore con cui Dio si stringe all’uomo. S. Teresa d’Avila ha visto la preghiera in questa prospettiva quando afferma: «l’orazione mentale non è altro se non un rapporto di amicizia, un trovarsi frequentemente da soli a soli con chi sappiamo che ci ama»¹⁴³. Difatti, «quando il religioso sceglie di mettersi alla

¹³⁹ *ET* 46; cf. *DCR* 14.

¹⁴⁰ Cf. *VC* 38.

¹⁴¹ *Riflessioni sul 40° di Fondazione.*

¹⁴² *DCR* 1.

¹⁴³ TERESA D’AVILA, *Libro della mia vita*, VIII, 5, Edizioni Paoline, Alba 1975, 85; «La preghiera non è un baratto, ma una lode, una meraviglia, uno stupore della vita, di sentirsi amati e di poter amare colui che è l’Amore. Io prego, perché ti amo. La preghiera è il frutto naturale di una persona che è stata conosciuta e amata da Dio. Due persone che si conoscono nell’amore non possono non occupare reciprocamente la mente e il cuore l’uno dell’altro» (I. SCHINELLA, *Lo spazio dell’amore*, Editoriale Progetto 2000, Cosenza 2012, 13).

sequela di Gesù contrae con Lui una relazione interpersonale e di amicizia che lo impegna ad averlo sempre presente, come la persona più amata, come l'unico necessario»¹⁴⁴. Chi veramente ama vuole sempre entrare in dialogo continuo con la persona amata. «È un bisogno del cuore»¹⁴⁵.

Così come l'amicizia esige conoscenza, amore, scambio reciproco; lo stesso si deve affermare della preghiera. «Le anime amanti di Dio sanno trasformare tutto in preghiera»¹⁴⁶, cioè, tutte le cose, le circostanze, avvenimenti, ecc., in più tutta la vita della persona stessa, con il suo bagaglio di forze e debolezze, vengono trasformati in colloquio creativo e amoroso con Dio. Così fanno gli innamorati.

Dio si fa presente nel mistero della vita trinitaria invitando il credente a vivere in comunione con le Persone divine in un'alleanza di amore. È la grande promessa di Gesù a coloro che lo amano: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14,23).

«Occorre fare ogni sforzo per raggiungere e mantenere l'unione con Dio, anche nelle più stressanti occupazioni per il Regno di Dio... Basterà un rapido movimento della mente, del cuore, della volontà, per mettersi in contatto, per tenere vivi i legami con Dio, per rimettersi alla Sua presenza e stabilire una dolce comunicazione di amore con Lui. Sarà come una telefonata a Gesù che illuminerà di luce soprannaturale ogni nostra azione. Questo vale per tutti, anche per coloro che sono immersi negli affari e nelle occupazioni materiali»¹⁴⁷.

*D'altra parte come afferma molto esplicitamente Papa Paolo VI: «Come potreste, cari religiosi e religiose, non desiderare di conoscere meglio colui che amate e volete manifestare agli uomini? A Lui vi unisce la preghiera! Se voi ne avete perduto il gusto, ne sentireste di nuovo il desiderio, rimettendovi umilmente a pregare»*¹⁴⁸.

¹⁴⁴ GÓMEZ, *Spiritualità della Divina Redenzione*, 33-34.

¹⁴⁵ D'ONOFRIO, *Dio in noi*, 83.

¹⁴⁶ *Ivi*, 85.

¹⁴⁷ *Ivi*, 86-87

¹⁴⁸ *ET* 42.

Nella vita di preghiera, l’Eucaristia deve occupare un posto privilegiato per coltivare l’amicizia con Gesù. «Gesù è presente nell’Eucaristia per “ascoltarci, illuminarci, guidarci lungo il difficile cammino della vita, ma noi avvertiamo questa necessità della sua “Guida”? Sentiamo il suo influsso? I nostri pensieri, le nostre parole, le nostre conversazioni ed azioni *sanno di Gesù*?¹⁴⁹.

Nell’Eucaristia «si può attuare in pienezza l’intimità con Cristo, l’immedesimazione con Lui, la totale conformazione a Lui, a cui i consacrati sono chiamati per vocazione»¹⁵⁰. «Ne consegue, nel religioso, un atteggiamento di continua e umile adorazione della presenza misteriosa di Dio nelle persone, negli avvenimenti, nelle cose: atteggiamento che manifesta la virtù della pietà, sorgente interiore di pace e portatrice di pace in ogni ambiente di vita e di apostolato»¹⁵¹.

Padre Arturo era un uomo di profonda vita eucaristica e reiteratamente ha esortato l’importanza di essere non solo uomini e donne di preghiera, ma di vita eucaristica che trovano nel sostare davanti al tabernacolo il nutrimento per l’anima e la fortificazione dello spirito. «Le anime consacrate e cristianamente impegnate dovrebbero avvertire l’urgenza di questo stile eucaristico per “riempirsi” di vita soprannaturale e poter essere ricaricate di “forza” e infiammare d’amore nello svolgimento della loro missione apostolica di cui sono investite»¹⁵².

È importante e necessario trovare il tempo per nutrire la nostra vita restando in intimità con Gesù presente nell’Eucaristia come Amico, Fratello, Sposo delle nostre anime. Chi ama trova il tempo per sostare con la persona amata.

«L’adorazione è un “bagno” di amore, di carità che ogni giorno ci rinnova e ci trasforma per continuare con entusiasmo il ministero di Gesù stesso, per la conquista delle anime del Suo Regno d’Amore. Lo stupore, la “trasparenza” del Suo Spirito che manifesteremo dopo l’incontro prolungato con Gesù, in un

¹⁴⁹D’ONOFRIO, *Dio in noi*, 95.

¹⁵⁰RdC 26.

¹⁵¹DCR 1.

¹⁵²D’ONOFRIO, *Dio in noi*, 96.

silenzio tanto eloquente, trasformerà il nostro volto in luce, le nostre parole in fiamme e dardi d'amore, e sarà lo stesso Spirito che parlerà in noi e attraverso di noi per comunicare alle anime che avviciniamo il Suo “messaggio di Salvezza”»¹⁵³.

È giusto ricordare qui, che ognuno ha un suo modo di rapportarsi con Dio, perché «non c’è una preghiera uguale a un’altra preghiera. È una parola che varia sempre, fosse anche ripetuta all’infinito con le stesse sillabe e con lo stesso tono di voce. Ciò che varia è lo spirito del Signore che l’anima; e questo non si ripete mai, è sempre nuovo»¹⁵⁴. Così dunque avviene, per quanto riguarda la preghiera liturgica, preghiamo tutti il Padre per mezzo di Cristo e nell’unità dello Spirito Santo come espressione della comunione della Chiesa, dove Cristo è presente, ma ognuno nell’unicità e irripetibilità del proprio essere¹⁵⁵. L’uomo nella preghiera esprime tutta la ricchezza del suo amore per Dio.

In questo tendere e tornare a Dio per mezzo della preghiera, dobbiamo essere aperti all’azione dello Spirito Santo mantenendoci in umile docilità alle sue ispirazioni perseverando nella preghiera con Maria e come Maria per intensificare il canto di lode, di ringraziamento e di comunione con Dio, e per invocarlo per la salvezza del mondo. «È lo stesso Spirito che irradia lo splendore del mistero sull’intera esistenza»¹⁵⁶. Egli muove il nostro cuore e lo rivolge a Dio, apre gli occhi della mente e dà a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità¹⁵⁷. Lo Spirito Santo - come afferma san Paolo - è colui che prega in noi perché «noi non sappiamo che cosa sia conveniente domandare, Egli stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta

¹⁵³ *Riflessioni sul 40° di Fondazione.*

¹⁵⁴ CARETTO, *Lettere dal deserto*, 50.

¹⁵⁵ «Il Signore conduce ogni persona secondo strade e modi che a lui piacciono. Ogni fedele, a sua volta, gli risponde secondo la risoluzione del proprio cuore e le espressioni personali della propria preghiera. Tutta via la tradizione cristiana ha conservato tre espressioni maggiori della vita di preghiera: la preghiera vocale, la meditazione, l’orazione. Esse hanno in comune un tratto fondamentale: il raccoglimento del cuore» (CCC 2699).

¹⁵⁶ *RdC* 10.

¹⁵⁷ *DV* 5.

i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio» (*Rm* 8,26-27). E il disegno di Dio è quello della nostra santificazione, l’essere «santi e immacolati nell’amore», uomini e donne pienamente redenti.

c. Dobbiamo pregare perché il Signore ci ha chiamati a cooperare con Lui per la salvezza delle anime.

In questo enunciato padre Arturo evidenzia due aspetti importanti: la preghiera e la chiamata a collaborare con Cristo nella sua missione redentiva. Due aspetti che come insegna il Concilio nella *Perfectae Caritatis* vanno insieme. Essendo stati chiamati dal Signore, tutta la nostra vita è stata posta al servizio di Dio. «Perciò è necessario che i membri di qualsiasi istituto, avendo di mira unicamente e sopra ogni cosa Dio, uniscano la contemplazione, con cui aderiscono a Dio con la mente e col cuore, e l’ardore apostolico, con cui si sforzano di collaborare all’opera della redenzione e dilatare il regno di Dio»¹⁵⁸.

Occorre dunque, che «in tutte le circostanze - i religiosi - si sforzino di alimentare la vita nascosta con Cristo in Dio (cf. *Col* 3,3), donde scaturisce e riceve impulso l’amore del prossimo per la salvezza del mondo e l’edificazione della Chiesa. Questa carità anima e guida anche la stessa pratica dei consigli evangelici»¹⁵⁹. Bisogna dunque, essere “conche non canali”, o come ha affermato don Giovanni Calabria, direttore spirituale di padre Arturo: «Essere conche e canali»¹⁶⁰, «attingendo dalle fonti genuine della spiritualità cristiana»¹⁶¹.

«Nel mondo moderno c’è la tendenza a ridurre l’uomo alla sola dimensione orizzontale. Ma che cosa diventa l’uomo senza

¹⁵⁸ *PC* 5. 6.

¹⁵⁹ *Ivi* 6. 8; cf. *ET* 10.

¹⁶⁰ G. CALABRIA, *Ti chiamerai Stanislao*, in L. PIOVAN (cur.), *Lettere di Don Giovanni Calabria a Don Stanislao Pellizzer* 232, Tipolitografia Istituto Don Calabria, Verona 1997, 318.

¹⁶¹ «In primo luogo abbiano quotidianamente in mano la sacra Scrittura, affinché dalla lettura e dalla meditazione dei libri sacri imparino “la sovremolare scienza di Gesù Cristo” (*Fil* 3,8). Compiano le funzioni liturgiche, soprattutto il sacrosanto mistero dell’eucaristia, pregando secondo lo spirito della Chiesa col cuore e con le labbra, ed alimentino presso questa ricchissima fonte la propria vita spirituale» (*PC* 6).

apertura verso l’Assoluto?»¹⁶². Dobbiamo fuggire la tentazione di essere solo orizzontale, per «risentire il bisogno verticale di risalire a Dio nel misterioso colloquio»¹⁶³, per essere con Lui e in Lui e poter comunicare agli altri l’amore contemplato in Dio e dal quale scaturisce ogni nostra attività. Non si porta frutto se non si è uniti a Cristo. «Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5).

La preghiera deve essere il nostro primo impegno. «Il consacrato dovrebbe essere il “professionista della preghiera”. Solo da questa potrà attingere la forza per camminare e crescere nella fedeltà alla sua vocazione»¹⁶⁴.

Dobbiamo essere contemplativi-attivi: «La contemplazione si esprime nell’ascolto e nella meditazione della Parola di Dio; nella comunione della vita divina che ci viene trasmessa nei sacramenti e in modo speciale nell’Eucaristia; nella preghiera liturgica e personale; nel costante desiderio e ricerca di Dio e della sua volontà negli eventi e nelle persone; nella partecipazione cosciente alla sua missione salvifica; nel dono di sé agli altri per l’avvento del Regno»¹⁶⁵.

Dobbiamo «diventare entusiasti della preghiera»¹⁶⁶, desiderosi di stare sempre con il Signore per poter trasmettere agli altri, da persone redente e riconciliate, l’amore redentivo di Cristo. «Nell’apostolato il cuore deve essere talmente ripieno di luce e di amore da far straripare il sovrappiù. L’attività è la conseguenza dell’amore di Dio. L’unione con Dio è segno della sua autenticità. Ogni attività suppone la vita: più ricca è questa, più grandi ed efficaci saranno le realizzazioni»¹⁶⁷, padre Arturo ne era pienamente convinto. Quando l’uomo fa entrare Dio nel proprio cuore, Dio fa entrare i fratelli poveri nel cuore dell’uomo.

San Tommaso d’Aquino nella *Summa Teologica* afferma la superiorità della vita contemplativa rispetto alle attività materiali, ma considera la vita attiva ancora più superiore quando questa

¹⁶² *RMs* 8.

¹⁶³ SI 118, *La preghiera alimento e sostegno della vita interiore*.

¹⁶⁴ SI 107, *La fedeltà*.

¹⁶⁵ *DCR* 1.

¹⁶⁶ SI 118, *La preghiera alimento e sostegno della vita interiore*.

¹⁶⁷ SECm 34, *Lettera circolare* (2-2-1990).

presuppone l'abbondanza della contemplazione¹⁶⁸. Infatti, più ricca di Dio è una persona, più è in grado di trasmettere questa ricchezza agli altri. Contemplando il volto di Dio amore, l'uomo diventa egli stesso amore e lo può comunicare.

«Si comprende bene l'errore di un consacrato che non prega più perché “*deve lavorare*” e la temerità di affermare: “*lavoro, dunque prego*”, mentre occorrerebbe prepararsi nella preghiera per portare la preghiera nell’azione, e rivedere l’azione nella preghiera»¹⁶⁹. L'amore quando è autentico non può essere trattenuto per sé, esso diventa un amore di donazione a imitazione di Cristo che ci ha amato sino alla fine (cf. *Gv* 13,1). Quello che trasmettiamo all'esterno deve esprimere ciò che è vissuto nel profondo del cuore. «Questa è la chiave perché la nostra vita religiosa e il nostro apostolato incidano nella vita dei fedeli e in modo speciale nei giovani, provocando in essi la conversione capace di cambiare totalmente la loro vita»¹⁷⁰. «Un'intima forza persuasiva deriva dalla profezia dalla *coerenza fra l'annuncio e la vita*»¹⁷¹.

1.5. *I tre gradi della nostra collaborazione all'opera redentiva*

Tutta l'opera della salvezza, come si è accennato nel primo capitolo, è già compiuta da parte di Dio, ma l'uomo davanti a questa non deve rimanere passivo: deve accogliere il dono di Dio e lasciarsi coinvolgere attivamente in questo mistero, cioè, lasciarsi riconciliare con Dio (cf. *2Cor* 5,20).

«Siamo chiamati a partecipare non solo affettivamente, ma soprattutto effettivamente al mistero della Redenzione di Gesù con la nostra vita totalmente impegnata, con la nostra corrispondenza

¹⁶⁸ «Vita contemplativa simpliciter est melior quam activa quae occupatur circa corporales actus, sed vita activa secundum quam aliquis praedicando et docendo contemplata aliis tradit, est perfectior quam vita quae solum contemplatur, quia talis vita praesupponit abundantiam contemplationis. Et ideo Christus talem vitam elegit». (TOMMASO D'AQUINO, *Il modo di vivere di Cristo*, in *La Somma Teologica* XXV, III, q. 40, a. 1, 332-333).

¹⁶⁹ SECm 2, *Lettera circolare* (5-7-1975); cf. *DCR* 6.

¹⁷⁰ Ivi 28A, *Lettera circolare Anno Mariano*.

¹⁷¹ *VC* 85.

generosa all'amore infinito che Gesù ci ha portato. “Amor con amor si paga” e, come abbiamo già rilevato, il sacrificio è la più alta prova e tangibile segno dell’Amore»¹⁷².

Nella nostra vita quotidiana di consacrati con suoi alti e bassi, bisogna interrogarsi sul nostro atteggiamento interiore davanti ad essa per vedere se corrisponde a quello di Cristo del quale come dice san Paolo dobbiamo avere i suoi stessi sentimenti (cf. *Fil* 2,5). Imitando Cristo ciascuno di noi sceglie di rispondere ad una volontaria espressione d’amore.

Padre Arturo, nella sua lettera circolare dell’*Anno santo Mariano* 1987, ci ha lasciato tre modi, che lui definisce anche come “gradi di amore” o “atteggiamenti”, di come partecipare al mistero redentivo di Cristo nella nostra vita quotidiana:

1. *La rassegnazione passiva* di fronte alle croci, alle prove, alle ore oscure che la vita ci riserva (malattie, mortificazioni, sconfitte).
2. *L'accoglienza dell'amore* con atteggiamento redentivo e oblativo.
3. Un terzo atteggiamento può essere quello di un *amore oblativo*: inventare e cercare le occasioni volontarie d’amore.

«L'uomo, attraverso la sua vita terrena, cammina in un modo o nell'altro sulla via della sofferenza»¹⁷³, ma ci sono diversi modi di viverla; chi ha un amore più grande perché riconoscente dell’amore di Dio, vive l’atteggiamento dell’oblatività ad esempio di Cristo, che ha donato se stesso al Padre: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per i peccati. Allora ho detto: Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà» (*Eb* 10,6-7). L’amore oblativo ha caratterizzato tutta la vita di Gesù. Egli è «l’immagine perfetta del Padre» (*Col* 1,15) e come ha fatto il Padre così anche il Figlio (cf. *Gv* 5,19). Infatti, «il sacrificio

¹⁷² SECm 28A, *Lettera circolare Anno Mariano*.

¹⁷³ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Salvifici Doloris* 3 (11-2-1984), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII,1 (1984), 322-359, qui 323.

è la più alta e la più profonda espressione dell’Amore di Dio verso l’uomo, come è altrettanto, la più evidente manifestazione dell’amore di Gesù per l’umanità oppressa dal peccato»¹⁷⁴. L’amore oblativo è quel “miglio”, quel di più che siamo chiamati a percorrere per amore¹⁷⁵.

Chi vuole vivere in questo spirito di amore oblativo consegnando gioiosamente se stesso nelle mani del più Grande, sa cogliere «tutte le occasioni che la Provvidenza gli offre per esprimere quest’amore»¹⁷⁶, perché scopre in esse il loro valore redentivo che lo unisce al sacrificio di Cristo trasformandolo interiormente e trasformando anche il mondo.

«Chi vive lo spirito della Redenzione dovrebbe essere animato da queste disposizioni soprannaturali che infondono coraggio nelle prove e impreziosiscono le croci facendole diventare mezzi efficacissimi di salvezza e di santificazione. Così si sono comportati i santi sempre e dovunque»¹⁷⁷.

Ed è a quest’amore oblativo che, anche noi che siamo immagine di Cristo, siamo chiamati a vivere. «”L’amore non dice mai basta”, non discute, non calcola, non misura. Si dona: sempre, senza limite»¹⁷⁸.

Le occasioni, che la Provvidenza ci presenta, non sono da ricercarsi chi sa dove, padre Arturo le trova principalmente nelle Costituzioni dove è contenuto il carisma dei Fondatori che hanno vissuto profondamente il Vangelo, o nei semplici consigli evangelici o norme che ci vengono offerte dalla nostra regola o dai nostri superiori come «mezzi per tradurre questo amore in espressioni concrete, pratiche». Egli stesso ci invita ad interrogarci seriamente

¹⁷⁴ SECm 28A, *Lettera circolare Anno Mariano*.

¹⁷⁵ «Un esempio commovente di questa oblatività l’ho avuto recentemente nel pellegrinaggio dell’“Unitalsi” di Napoli. Ad una signora diversamente abile di nome Maria Rosaria di Arzano, mamma di quattro figli, rivolsi la domanda: “ditemi, vi siete mai sentita scoraggiata, depressa, avete mai sentito la tentazione del rifiuto, della ribellione”? E lei, col sorriso sereno che rivelava la pace profonda del suo spirito, rispose: “Offro non soffro!! [...]Quante lezioni di vita riceviamo da anime semplici, animate da una fede incrollabile e da un amore capace di sublimare le sofferenze!» (SECm 28A, *Lettera circolare Anno Mariano*).

¹⁷⁶ *Ivi*

¹⁷⁷ *Ivi*

¹⁷⁸ *Ivi*

sul nostro atteggiamento interiore davanti ad esse, e ci ricorda inoltre che la metà a cui siamo invitati è una sola: «la coerenza e la fedeltà come via alla santità»¹⁷⁹.

«Umanamente parlando non è facile acquisire questo spirito, chi confida in Dio però, e si abbandona alla sua azione, sotto l'influsso dello Spirito, trova forza e coraggio per far tesoro e santificare tutte le croci e le prove della vita, trasformando le spine pungenti in carezze del Signore. È questa l'oblatività che scaturisce dalla croce e produce i santi. È la lezione che noi dobbiamo apprendere dalla croce [...] L'ideale è altissimo, ma non dobbiamo scoraggiarci! Non siamo soli. Guardiamo a Gesù che si è fatto per noi, come dice san Paolo: "sapienza, giustizia, santificazione e redenzione" (*ICor 1,30*)»¹⁸⁰.

A questi tre gradi d'amore: rassegnazione, accoglienza, obblazione - continua a dirci padre Arturo nella sua lettera - corrispondono tre motivi che facilitano la nostra risposta¹⁸¹:

1. Riparare ed espiare le nostre infedeltà, incorrispondenze, peccati personali ecc. che ci portano a regolare il rapporto tra noi e con Dio.
2. Soffrire ed offrire con amore per riparare le colpe commesse da noi come Famiglia religiosa, per l'infedeltà nei nostri doveri verso i fratelli affidati alle nostre cure, in qualsiasi campo.
3. Riparare i peccati della Chiesa e della grande Famiglia umana.

È questo l'atteggiamento di Paolo quando dice «Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, in favore del suo corpo che è la Chiesa» (*Col 1,24*). «L'amore non dice mai basta». «Siamo chiamati tutti ad offrire la nostra adorazione in spirito d'amore e riparazione, portando il nostro modesto ed umile contributo per noi e per la Chiesa»¹⁸².

¹⁷⁹ *Ivi*

¹⁸⁰ *Ivi*

¹⁸¹ *Ivi*

¹⁸² *Ivi*

Nella nostra risposta all'amore oblativo di Dio per noi, dobbiamo tenere presente che non è il sacrificio per il sacrificio o solo il sacrificio come mera riparazione o espiazione, questo ci porterebbe a non scavare in profondità e a capovolgere il vero significato del sacrificio redentivo di Cristo. «Il sacrificio è espressione di fede e d'amore, un'esplosione d'amore del Padre verso il Figlio e del Figlio verso il Padre, com'è comunione la vita trinitaria. Così possiamo comprendere il dolore innocente e degli innocenti. In se stesso potrebbe sembrare incomprensibile ma considerato nel mistero della Redenzione assume il valore di una trascendenza quasi infinita»¹⁸³.

«Solo se saremo animati dallo spirito di sacrificio, espressione di genuino amore a Gesù Crocifisso, potremo dire di essere sulla via regale che ci porta all'imitazione più intima con il Salvatore divino [...] Solo così potremo dire realmente di essere segno e manifestazione della Redenzione»¹⁸⁴.

2. I Consigli evangelici: una realizzazione concreta per vivere lo spirito della Redenzione

Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Redemptionis Donum* afferma che «la chiamata alla via dei consigli evangelici nasce dall'incontro interiore con l'amore di Cristo, che è amore redentivo. Cristo chiama proprio mediante questo suo amore»¹⁸⁵. I consigli evangelici - continua il Papa - sono degli «elementi-chiavi e, in un certo senso, "riassuntivi" dell'intera economia della salvezza»¹⁸⁶ le cui basi, si possono scoprire nella lettera di san Giovanni: «Non amate né il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno» (*IGv* 2,15-17).

¹⁸³ *Ivi*

¹⁸⁴ *Riflessioni sul 40° di Fondazione*.

¹⁸⁵ *RD* 3.

¹⁸⁶ *Ivi* 9.

È attraverso la via dei consigli evangelici di castità, di povertà e di obbedienza, «dono divino che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore»¹⁸⁷, che il consacrato viene trasformato nel profondo del cuore per opera di Cristo stesso:

«La castità evangelica ci aiuta a trasformare nella nostra vita interiore tutto ciò che trova la sua fonte nella concupiscenza della carne; la povertà evangelica ciò che ha la sua fonte nella concupiscenza degli occhi; infine, l’obbedienza evangelica ci permette di trasformare in modo radicale ciò che nel cuore umano scaturisce dalla superbia della vita»¹⁸⁸.

Quest’opera di trasformazione interiore contribuisce al continuo rinnovamento della Chiesa¹⁸⁹ e per la finalità stessa dei consigli evangelici, serve al rinnovamento dell’intera realtà creata, infatti, essi sono «segno e stimolo della carità e speciale sorgente di fecondità spirituale nel mondo»¹⁹⁰. «Grazie ad essi il mondo viene sottomesso all’uomo ed a lui dato in modo che l’uomo stesso sia perfettamente donato a Dio»¹⁹¹.

Da questo si può scorgere che i consigli evangelici «lungi dal costituire un impoverimento di valori autenticamente umani,

¹⁸⁷ *LG* 43;

«I tre consigli evangelici sono detti “evangelici”, cioè che il consacrato non li assume per il loro eventuale valore “umano” (come hanno fatto asceti o filosofi di altre religioni o culture), ma perché li trova nell’insegnamento di Cristo e meglio ancora nella sua vita. Questi tre impegni trovano in Lui la loro ragione d’essere e il loro valore decisivo: si tratta non di praticare tre virtù belle e utili, ma di raggiungere Cristo, di imitarlo, di amarlo, di unirsi strettamente a Lui, di partecipare nello Spirito alla sua verginità, povertà e obbedienza. La loro prima dimensione è quella mistica» (AA. Vv., *Vita Consacrata. Un dono del Signore alla sua Chiesa*, Editrice Elle Di Ci, Lumann (Torino), 1994), 178; cf. *PC* 12-14.

¹⁸⁸ *RD* 9.

¹⁸⁹ «La vita religiosa mantiene anche un legame particolare con il mistero della Chiesa. Essa appartiene alla sua vita e alla sua santità. “È un modo particolare di partecipare alla natura “sacramentale” del Popolo di Dio”. Il suo dono totale a Dio “congiunge (il religioso) in modo speciale alla Chiesa e al suo mistero e lo sospinge ad operare con indivisa dedizione per il bene di tutto il Corpo”. E la Chiesa, per il ministero dei suoi Pastori, “non solo eleva con la sua sanzione la professione religiosa alla dignità di stato canonico, ma con la sua azione liturgica la presenta pure come stato di consacrazione a Dio”» (*PI* 21).

¹⁹⁰ *LG* 42.

¹⁹¹ *RD* 9; cf. *PI* 12.

si propongono piuttosto come una loro trasfigurazione»¹⁹². Essi osservati fedelmente, come precisa padre Arturo:

- producono in noi una somiglianza più stretta a Cristo modello unico;
- imprimono in noi più profondamente i suoi lineamenti;
- portano a una più intensa partecipazione al mistero del Verbo Incarnato e Redentore.

Tutto questo esige però un'adesione e professione con cuore sincero e con amore totalitario¹⁹³.

I consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza, pertanto in quest'ottica diventano per il consacrato un dono d'accogliere e da vivere, un suo progetto esistenziale che non è tanto il progetto di fare qualcosa, quanto il progetto di donarsi a qualcuno: Cristo, per il quale la castità, la povertà e l'obbedienza furono un atteggiamento abituale per manifestare la sua totale dedizione al disegno salvifico del Padre e per realizzare la sua missione di Redentore. Infatti, sulla croce «il suo amore verginale per il Padre e per tutti gli uomini raggiungerà la sua massima espressione; la sua povertà arriverà allo spogliamento di tutto; la sua obbedienza fino al dono della vita»¹⁹⁴.

I consigli evangelici, dunque, «hanno una profonda dimensione pasquale, essi suppongono in noi una profonda identificazione con Cristo, con la sua morte e risurrezione. Per questo si devono vivere con lo stesso atteggiamento di Cristo»¹⁹⁵. I consigli evangelici professati dai religiosi, quindi, sono una risposta d'amore a Cristo Redentore che diventa legge della propria esistenza¹⁹⁶: «un amore che si abbandona interamente e senza riserve e che si perde nell'offerta di tutta la persona “come ostia viva, santa e gradita a Dio” (*Rm 12,1*). Questo amore ha un carattere nuziale, per questo impegna tutta la persona»¹⁹⁷.

¹⁹² *VC 87*; cf. *RdC 13*.

¹⁹³ SECm 50, *Lettera circolare* (6-8-1994).

¹⁹⁴ *VC 23*.

¹⁹⁵ SECm 45, *Lettera circolare* (8-2-1993).

¹⁹⁶ Cf. *ET 7-8*.

¹⁹⁷ SECm 50, *Lettera circolare* (6-8-1994).

I consigli evangelici, ci fanno vivere da creature nuove pienamente redente e riconciliate, pienamente umane, essi non si oppongono «al vero progresso della persona umana, ma al contrario, per sua natura, sono di grandissimo giovamento»¹⁹⁸, come viene anche affermato nel documento *Ripartire da Cristo*:

«La verginità dilata il cuore sulla misura del cuore di Cristo e rende capaci di amare come lui ha amato. La povertà rende liberi dalla schiavitù delle cose e dei bisogni artificiali a cui spinge la società dei consumi, e fa riscoprire Cristo, l'unico tesoro per il quale valga la pena di vivere veramente. L'obbedienza pone la vita interamente nelle sue mani perché egli la realizzi secondo il disegno di Dio e ne faccia un capolavoro. Occorre il coraggio di una sequela generosa e gioiosa»¹⁹⁹.

Il religioso con la professione libera dei tre consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza dimostra di possedere nel suo cuore «quell'amore del Padre che è nel cuore di Gesù, Redentore del mondo. Questo amore abbraccia tutto ciò che “in esso viene dal Padre e che al tempo stesso tende a sconfiggere tutto ciò che nel mondo non viene dal Padre»²⁰⁰. Perciò i consigli evangelici «sono come l'asse portante della vita religiosa. Essi ci fanno vivere in pienezza di adesione a Cristo le beatitudini evangeliche nel mondo. Sono come raggi di vivissima luce in mezzo alle tenebre di questo mondo»²⁰¹, permettendo la sua trasformazione essendo nella loro essenza profezia del Regno futuro²⁰². «Nell'economia della redenzione (infatti) i consigli evangelici di castità, di povertà e di obbedienza costituiscono i mezzi più radicali per trasformare nel cuore dell'uomo il rapporto con il mondo: con il mondo esterno e col proprio “io”, il quale in un certo senso è la parte centrale “del mondo” nel significato biblico»²⁰³. Perciò essi sono una realizzazione concreta dello spirito della Redenzione.

¹⁹⁸ *LG* 46.

¹⁹⁹ *RdC* 22; cf. *VC* 16. 21.

²⁰⁰ *RD* 9.

²⁰¹ SECm 33, *Lettera circolare* (1-12-1990); cf. *PI* 12.16.

²⁰² Cf. *LG* 44.

²⁰³ *RD* 9.

2.1. Castità e il “gusto di Dio”

Nell'economia della Redenzione, il consiglio evangelico della castità è la manifestazione di una verità molto profonda, quella dell'amore della Trinità per la sua creatura che in Gesù Cristo Redentore si fa “mendicante” dell'amore dell'uomo (cf. *Gv* 3,16). Dio sogna di riavere l'uomo per sempre tale e quale l'ha pensato e farlo partecipe della sua vita divina. L'uomo che per dono di Dio (cf. *Mt* 19,11) scopre questa verità, Dio diventa il suo tutto, il suo Amore. «Tutto quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore» (*Fil* 3,8-7). Le rinunce che comportano la vita in castità, hanno solo lo scopo di rendere il cuore più libero per renderlo capace di un amore totalitario²⁰⁴.

Ma qual è il significato completo della verginità cristiana? Padre Arturo riporta l'affermazione di L. Örsy riguardo a questo significato:

«Integrità permanente della mente, del cuore e del corpo per amore del Regno di Dio. Essa dispone a una profonda intimità con Dio, ed è il frutto di tale unione. Il suo aspetto più importante non è l'integrità materiale del corpo, che di per se stessa non è indice di verginità cristiana; ma l'integrità e la consacrazione permanente di un individuo a Dio in perfetta castità [...] perciò non vi è una grande differenza tra perfetta castità e verginità, a patto che “integrità” significhi consacrazione totale, nella mente, nel cuore e nel corpo, di una persona a Dio»²⁰⁵.

La castità per i Regni dei Cieli dunque, «è amore e segno di amore»²⁰⁶. Essa «è rivolta in modo particolare all'amore del cuore umano»²⁰⁷, perché con cuore indiviso segua Cristo come “Sposo esclusivo”. È un dono di Dio che ci invita a vivere la sua stessa intimità, un dono che se accolto con cuore gioioso, come termine

²⁰⁴ Cf. *PC* 12.

²⁰⁵ L. ÖRSY, *Aperti allo Spirito*, Editrice Ancora milano, Monza 1970, 72.

²⁰⁶ SECs 22, *Lettera circolare* (8-12-1979); cf. ET 14.

²⁰⁷ *RD* 11.

e oggetto immediato del proprio amore, rende l'uomo completo, perché solo scoprendosi amato da Dio e donando a lui tutte le sue forze di amore²⁰⁸, il consacrato realizza pienamente se stesso e ricorda a tutti la centralità di Dio, l'amore per Dio, «l'unione del corpo mistico con il suo Capo, l'unione della Sposa con il suo Sposo eterno. Essa infine, raggiunge, trasforma e penetra l'uomo nelle sue profondità più nascoste»²⁰⁹.

«Bisogna integrare la castità nella propria personalità, lasciandosi polarizzare dal grande amore del Signore, al quale si è interamente e per sempre consacrati. La castità perfetta è il “sì” totale detto al Cristo come lo sposo alla sposa e che bisogna rinnovare ad ogni istante. Chi è casto per convinzione e per amore totale, è cosciente della rinuncia fatta per un ideale superiore di carità e di apostolato»²¹⁰.

Da quanto detto evidenzia l'importanza fondamentale che padre Arturo avvertiva della necessità di «”gustare” la gioia della consacrazione a Cristo»²¹¹, di avere un'altissima stima della propria vocazione, tanto che nessuno al mondo deve sentirsi più felice dei consacrati perché hanno Cristo come Sposo amato. «Occorre scoprire, penetrare, vivere questa grande realtà, per essere veramente religiosi secondo il Cuore di Gesù»²¹². La gioia deve essere il distintivo, l'abito permanente, l'atteggiamento di ogni consacrato. Padre Arturo alle sue suore così esortava:

«Voi non vi siete consurate a Gesù morto, ma a Gesù Crocifisso, “Risorto a vita nuova”. Tante religiose vivono come se il loro Sposo fosse per sempre morto, come se vegliassero il Sepolcro di Cristo, e non si accorgono che il Sepolcro è vuoto: che Gesù è “balzato” glorioso e trionfante dalla morte ed è asceso al Cielo»²¹³.

Non dobbiamo far perdere in noi il fascino della nostra consacrazione per la quale abbiamo donato noi stessi al Signore davanti

²⁰⁸ Cf. *ET* 7.

²⁰⁹ *ET* 13.

²¹⁰ SI 116, *Sequela Christi Virginis*.

²¹¹ SECs 22, *Lettera circolare* (8-12-1979).

²¹² *Ivi*

²¹³ *Ivi*

all’altare. È molto importante pensare alla grandezza dell’amore Dio, Egli è l’origine e termine di ogni amore.

«Questa è la gioia che deve riempire il vostro cuore. Il vostro Sposo vi ama di un amore infinito; è vivo, è accanto a ciascuna di voi; vi accompagna come faceva con Caterina da Siena; vi segue, vi illumina e vi nutre con la sua “verità”, vi riscalda col suo amore, vi infonde il suo Spirito con i suoi doni e i suoi frutti: pace, gioia, amore, fedeltà, bontà, dolcezza, amabilità, dominio di sé»²¹⁴.

La tristezza, l’amarezza nel volto di un consacrato, la freddezza nelle relazioni fraterne e nella vita di apostolato sono segni di una insoddisfazione, di uno stato di frustrazione e di non realizzazione che fanno vedere nel singolo consacrato una persona che ancora non vive il mistero della redenzione nella propria esistenza, e di conseguenza, alla chiamata ai consigli evangelici, non ha dato ancora la sua risposta di amore, rimanendo così in uno stato di infecundità, di aridità.

«Dovete giungere a vivere una “certa misticità”, contemplazione del dono della vostra consacrazione a Gesù, del vostro ideale. L’aridità non è uno stato normale, bisogna ricercarne le cause. Il gusto di Dio è necessario per l’equilibrio della vita cristiana, a più forte ragione lo deve essere per l’equilibrio della persona consacrata»²¹⁵.

Questo “gusto”, il Signore lo concede a chi in Lui si rifugia e cerca in Lui il suo conforto e non nelle cose. «Gustate e vedete quanto è buono il Signore, beato l’uomo che in lui si rifugia» (*Sal 34,9*). Il gustare Dio ci renderà persone sempre più gioiose, amate, più libere per donare tutto il nostro essere a Cristo. «L’uomo non trova il suo equilibrio che nell’amore e nel dono di sé. A più forte ragione lo troverà se questo amore è donazione a Cristo in modo esclusivo. Molte vite consacrate sono in pericolo perché non hanno imparato ad andare a Cristo con tutto il loro essere, in modo da trovare in Lui il loro equilibrio anche affettivo»²¹⁶. Dio

²¹⁴ *Ivi*

²¹⁵ *Ivi*

²¹⁶ *Ivi*

deve essere al primo posto nella vita del consacrato. Egli dirige i nostri passi verso la pienezza.

«È necessario riflettere su queste verità per non trovarsi “hanchicappati”, aggrovigliati in uno stato d’insoddisfazione molto pericoloso; che se questo si verificasse sarebbe un campanello d’allarme»²¹⁷. La mancanza di gusto per la propria consacrazione è segno di un cuore indiviso, non riconciliato.

«In questo caso occorre molto coraggio e dedizione. Scoprire con un accurato esame di coscienza, con una preghiera più assidua, con l’aiuto del direttore spirituale il pericolo ed essere inesorabili con se stesse. Niente panni caldi e pietismi, bisogna colpire nella testa il serpente sotto qualsiasi forma o sembianza si presenti, per ritrovare “la libertà” e la pienezza dell’amor di Dio. Solo allora la gioia rifiorirà nel vostro cuore e Gesù sarà contento»²¹⁸.

È necessario chiedere allo Spirito Santo il gusto di Dio per camminare con perseveranza e decisione nella via che lui ha tracciato per noi. Lo Spirito ci riscalda il cuore e i suoi doni «ci consentono sempre di gustare questa conoscenza intima e vera del Signore, e senza di essi non riusciremmo a comprendere il valore della vita cristiana e religiosa, né a possedere la forza di progredirvi nella gioia di una speranza che non inganna»²¹⁹. I doni dello spirito ci fanno guardare la realtà creata nell’orizzonte di Dio.

È vero ci sono dei momenti nei quali sperimenteremo una certa aridità, non dobbiamo scoraggiarci, ma piuttosto pensare che questi momenti ci consentiranno di gustare meglio l’amore di Dio. «Il Signore ci dà la conoscenza di se stesso nel fuoco dell’amore»²²⁰.

Da qui l’importanza della perseveranza nella preghiera, nella meditazione sulla Parola di Dio, nella contemplazione che ci fa scoprire maggiormente il grande amore del Padre per noi, le letture spirituali, e tante altre occasioni che ci fanno sentire vicino a Dio, sono per noi degli spazi per nutrire il nostro gusto per Dio,

²¹⁷ SECs 22, *Lettera circolare* (8-12-1979).

²¹⁸ *Ivi*

²¹⁹ *ET* 43.

²²⁰ *Ivi*

gusto che poi ci porterà ad una più perfetta donazione a lui e di conseguenza ai fratelli.

È necessario dunque, vivere in un processo di conversione continua per essere totalmente di Dio, per gustare quanto sia buono il Signore (cf. *Sal 34[33], 9*) in tutte le situazioni²²¹ ricordando che «*si è religiosi per amare di più*, con un amore esclusivo e totale in un mistico sposalizio con Cristo, senza divorzi di nessun genere, *Io per Te, Tu per me, sempre, totalmente*»²²².

2.2. *Povertà e lo spirito di umiltà*

Nell'esortazione apostolica *Redemptionis Donum*, Giovanni Paolo II afferma che il voto di povertà «entra nella struttura interiore della stessa grazia redentrice di Gesù Cristo»²²³, ed è mediante la povertà che «è possibile comprendere il mistero della donazione della divinità all'uomo, donazione che si è compiuta proprio in Gesù Cristo. Anche per questo essa si trova al centro stesso del Vangelo, all'inizio del messaggio delle otto beatitudini: “Beati i poveri in spirito”»²²⁴.

Quando pensiamo al mistero di Cristo che da ricco che era, si è fatto povero per noi, è apparso in forma umana ed è divenuto simile a noi, affinché per mezzo della sua povertà noi diventassimo ricchi (cf. *2Cor 8,9*), dobbiamo fare riferimento al mistero dell'Incarnazione, la quale, come è stato detto nel capitolo precedente, segna l'inizio della nostra umanizzazione, perché il Verbo è venuto, con amore e umiltà, in mezzo a noi prendendo la nostra umanità per ridonarle la sua vera dignità. «Vi è da rimanere sbalorditi di meraviglia e di gioia. Prima conseguenza: questa nostra umanità acquista una nuova dignità superiore, stupenda. Guai a chi ne profana l'innocenza bellezza! Guai a chi ne disconosce il diritto primario di esistere!...»²²⁵.

La povertà, quindi, è la via scelta da Dio per operare la nostra redenzione, essa è la nostra vera ricchezza. Gesù con la sua *kenosi*

²²¹ Cf. *VC 36*.

²²² SI 113, *La nostra identità di religiosi*.

²²³ *RD12*.

²²⁴ *Ivi*

²²⁵ *Riflessioni sul 40° di Fondazione*.

ci grida il suo amore per noi «perché amare vuol dire voler bene, voler il bene; volere un bene immenso è amare immensamente»²²⁶.

Il voto di povertà testimonia quella beatitudine proclamata da Gesù di essere poveri in spirito, e «consiste proprio nel graduale distacco non tanto dalle cose, quanto dal nostro io, mettersi in ascolto delle richieste di Gesù e assecondarle con docilità: senza porre ostacolo, senza resistenze, con distacco graduale ed assoluto dalle cose, ma soprattutto da se stesso per essere ripieni di Dio»²²⁷. «Si tratta soprattutto di *“fare in noi stessi posto a Gesù che viene, far spazio per accogliere la sua venuta”*, scavare in profondità: liberarci da tutto ciò che impedisce a Gesù di prendere dimora in noi»²²⁸.

La povertà pertanto, comporta l'essere umili, il vivere in un atteggiamento di abbandono fiducioso in Dio Padre provvidente.

«Ciascuno di noi che, nel distacco affettivo ed effettivo dalle cose di questo mondo, testimoniamo la nostra dipendenza assoluta da Dio. Questo senso di dipendenza è umiltà nella verità; noi tutto abbiamo da Dio: l'essere e l'esistenza, i doni dell'intelletto, della volontà libera, dell'amore, i beni fisici e morali. Presentarci a Dio con questa disposizione di relatività a Lui è riconoscere la nostra fondamentale ed essenziale povertà. Siamo 'metafisicamente' poveri. È Dio che ci fa ricchi con i suoi doni»²²⁹.

L'umiltà è la grande lezione offerta a noi da Cristo Gesù con la sua nascita e con la sua morte redentrice. L'umiltà è l'anima della povertà e la fonte della gioia spirituale. L'umiltà è l'invito di Gesù a imitarlo per trovarci un Lui: «imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime» (*Mt 11, 29*).

L'umiltà è quella virtù che ci fa «"vendere ciò che si possiede": spogliarsi delle cose e delle passioni. Liberarsi da tutti i veicoli dell'egoismo, dell'orgoglio, delle certezze terrene, delle soddisfazioni e della ingordigia del possedere, per poter più spe-

²²⁶ *Ivi*

²²⁷ SI 5, *Maria, modello eccellentissimo delle anime consacrate*; cf. SI 112, *Si a Cristo povero*.

²²⁸ *Riflessioni sul 40° di Fondazione*.

²²⁹ D'ONOFRIO, *Un mese con Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa*, 40.

ditamente e liberamente camminare dietro di Lui “senza bisaccia, senza provviste” senza bastoni (appoggi umani), con libertà, senza condizionamenti»²³⁰, per avere in possesso quella ricchezza che è nel nostro cuore e che ci rende capaci mediante Cristo di darla agli altri donando se stessi²³¹. L’umiltà è libertà interiore ed esteriore, è prendere coscienza e confessare candidamente che senza di Cristo non possiamo far nulla di soprannaturalmente valido. Essa ci rende capaci di comprendere gli altri, di accogliere gli altri, di sacrificarsi per gli altri²³².

«L’umiltà contiene un’irresistibile potenza di coesione, fa comunione, vince tutti gli ostacoli che “impediscono” allo Spirito di “irrompere con la Sua Potenza nell’anima” e riempirla di Dio. L’umiltà, è come l’*humus*, che feconda nel segreto e fa crescere le opere di Dio»²³³.

Gli umili sanno riconoscere i doni di Dio e gioire per la sua bontà infinita, per il Suo Amore che si offre e viene in loro soccorso; sanno accettarsi come sono in una gioiosa accoglienza della propria realtà, quindi, lieti anche della debolezza, che consente alla forza di Dio di manifestarsi (cf. 2Cor 12,9-10). Soltanto nell’umiltà si può accogliere e capire il mistero della redenzione.

Lo spirito di povertà: questo «farsi piccoli come Gesù, per poter comprendere ed accogliere Gesù, il Suo Spirito di salvezza, svuotando il cuore dal nostro “io”, dall’amore proprio, dall’egoismo, unico ostacolo all’irruzione del nostro cuore” della potenza dello Spirito»²³⁴, è la via che ci conduce alla partecipazione dell’opera redentrice di Cristo stesso. Essa diventa per noi una via verso la piena umanizzazione. Le crisi della società attuali si verificano perché l’uomo pensa di riuscire a salvarsi da solo. Il voto di povertà testimonia la nostra dipendenza in tutto da Dio che è amore e Padre provvidente. Egli è il nostro tutto.

²³⁰ *Riflessioni sul 40° di Fondazione.*

²³¹ Cf. RD 5.

²³² *Riflessioni sul 40° di Fondazione.*

²³³ *Ivi*

²³⁴ *Ivi*

«Nella povertà del nostro cuore distaccato dal nostro “Io” e dall’egoismo gretto e misero, sapremo “rinascere” a vita nuova, ad una vita veramente religiosa in cui Dio e solo Lui avrà il posto principale, il suo onore, la sua gloria, il suo piacere. “Sì, piacere a Dio” *qua placita sunt ei facio semper* (Gv 8,29). Così diceva di sé Gesù»²³⁵.

Abbracciando il consiglio evangelico di povertà nell’umiltà, il consacrato viene trasformato da Cristo per mezzo dello Spirito. È lo Spirito che ci rende capaci di decentrarci da noi stessi e dalle cose per vivere come Cristo la sua donazione totale all’amore del Padre e ai fratelli, infatti, professando il voto di povertà «siamo tenuti per vocazione ad amare, accogliere e servire i poveri “con le viscere di Gesù Cristo”»²³⁶. Dobbiamo lasciarci “fare dallo Spirito Santo” e accogliere le sue ispirazioni per le nostre scelte concrete e quotidiane.

2.3. *Obbedienza e divinizzazione della nostra umanità*

«I religiosi con la professione di obbedienza offrono a Dio la completa oblazione della propria volontà come sacrificio di se stessi, e per mezzo di esso in maniera più salda e sicura vengono uniti alla volontà salvifica di Dio»²³⁷. Con questa affermazione il Concilio definisce l’obbedienza evangelica come partecipazione all’opera redentrice di Cristo che cercò sempre di compiere la volontà del Padre (cf. Gv 5,30; 4,34; 5,30; 6,38) fino alla morte e morte di croce, e la cui obbedienza è divenuta per noi «giustizia, santificazione e redenzione» (1Cor 1,30).

«Mediante il voto di obbedienza le persone consacrate decidono di imitare con umiltà in modo particolare l’obbedienza del Redentore»²³⁸, cercando come Lui di fare la volontà del Padre, la quale è «una volontà amica, benevola, che vuole la nostra realizzazione, che desidera soprattutto la libera risposta d’amore al suo amore, per fare di noi strumenti dell’amore divino»²³⁹. Per tale motivo, come

²³⁵ SECm 1A, *Lettera circolare* (3-12-1973).

²³⁶ *Ivi* 45, *Lettera circolare* (8-2-1993).

²³⁷ *PC* 14.

²³⁸ *RD* 13.

²³⁹ *SAO* 4.

afferma il Concilio, «l’obbedienza lungi dal diminuire la dignità della persona umana, la conduce alla maturità, facendo crescere la libertà dei figli di Dio»²⁴⁰. Infatti, con il voto di obbedienza «non si rinuncia alla volontà e alla libertà, ma al proprio volere o a ciò che piace a ciascuno»²⁴¹ per unirsi alla volontà salvifica di Dio. In questa *”via amoris”* «l’uomo rimane libero nelle sue scelte, ma s’impegna, con la professione, a volere liberamente e per amore il volere di Dio espresso attraverso il suo rappresentante»²⁴².

L’obbedienza, quindi, per il consacrato è un cammino di libertà, di realizzazione perché nella volontà di Dio è la sua gioia (cf. *Sal* 119, 16). Essa è un cammino di crescita, dove noi ci inseriamo, nel disegno con cui Dio ci ha concepito con amore di Padre, per raggiungere in Lui la nostra pienezza. «In effetti, quando si dice “no” a Dio, la persona umana compromette il progetto divino, sminuisce se stessa e si avvia verso il fallimento»²⁴³.

Il consiglio evangelico di obbedienza dunque, «innalza il religioso e quasi lo divinizza perché gli fa volere quello che vuole Dio stesso»²⁴⁴. Solo se entriamo nella logica dell’obbedienza di Cristo al Padre saremo salvi; entreremo e usciremo e troveremo pascolo (cf. *Gv* 10,9) cioè la nostra vera libertà e pienezza di vita.

È quanto viene espresso nel documento *Il Servizio dell’Autorità è l’Obbedienza*:

«L’obbedienza a Dio è cammino di crescita e, perciò, di libertà della persona perché consente di accogliere un progetto o una volontà diversa dalla propria che non solo non mortifica o diminuisce, ma fonda la dignità umana. Al tempo stesso, anche la libertà è in sé un cammino d’obbedienza, perché è obbedendo da figlio al piano del Padre che il credente realizza il suo essere libero. È chiaro che una tale obbedienza esige di riconoscersi come figli e di godere d’esser figli, perché solo un figlio e una figlia possono

²⁴⁰ *PC* 14.

²⁴¹ *SI* 111, *Sì, a Cristo obbediente*.

²⁴² *Ivi*

²⁴³ *SAO* 5.

²⁴⁴ *SI* 111, *Sì, a Cristo obbediente*.

²⁴⁵ Cf. *SAO* 5.

²⁴⁶ *DV* 5.

consegnarsi liberamente nelle mani del Padre, esattamente come il Figlio Gesù, che si è abbandonato al Padre»²⁴⁵.

Dobbiamo esserne convinti del valore antropologico dell’obbedienza evangelica per offrire a Dio spontaneamente «il pieno ossequio del nostro intelletto e della nostra volontà»²⁴⁶ nella consapevolezza che l’obbedienza «è una particolare espressione della libertà interiore, così come definitiva espressione della libertà di Cristo fu la sua obbedienza “fino alla morte”: “Io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso” (*Gv 10,17-18*)»²⁴⁷.

In quest’ottica, ad esempio di Gesù che «non è venuto per essere servito ma per servire e dare la vita in riscatto per molti» (*Mc 10,45*) in piena conformità alla volontà del Padre, rientra il rapporto tra autorità e obbedienza che sono «due aspetti complementari della stessa partecipazione nell’offerta di Cristo, che vanno di pari passo nel compimento della volontà di Dio, quale è richiesto fraternamente attraverso un dialogo»²⁴⁸. Il «dialogo è collaborazione con chi esercita l’autorità perché si possa fare “insieme” un’intelligente ricerca, tra superiore e suddito, nell’intento di esplorare meglio la volontà di Dio»²⁴⁹. Ne consegue dunque, che la via del servizio e della donazione di sé tracciata da Cristo sono le caratteristiche essenziali dell’obbedienza per il Regno. Ecco perché a buon diritto il servizio dell’autorità e la nostra obbedienza sull’esempio di Cristo, come afferma padre Arturo, diventano «*un servizio pasquale*»²⁵⁰ che favorisce la nostra santificazione, la santificazione delle nostre comunità e la santificazione del Corpo Mistico di Cristo dal quale siamo membra vive.

«Il religioso, come la Madonna, mette se stesso, totalmente a disposizione della persona e dell’Opera del Signore, per servire con Lui e sotto la sua guida il mistero della redenzione, abbracciando il disegno salvifico di Dio, e offrendosi a Lui con libera fede ed obbedienza»²⁵¹.

²⁴⁷ *RD* 13.

²⁴⁸ *ET* 25.

²⁴⁹ *SI* 111, *Sì, a Cristo obbediente*.

²⁵⁰ *Ivi*

²⁵¹ *SI* 107, *La fedeltà*.

3. Lo sforzo continuo per “costruire” la Comunità nel progetto della Redenzione

3.1. *Essere colonne portanti*

«Dopo la professione dei tre voti di castità, povertà ed obbedienza, l’espressione della vita religiosa è data dalla vita comunitaria»²⁵². Infatti, con la consacrazione religiosa in castità, povertà e obbedienza, i religiosi si affidano liberamente con tutto il cuore alla propria famiglia religiosa per vivere la perfetta carità nel servizio di Dio e della Chiesa, con la grazia dello Spirito Santo e l’aiuto della Beata Vergine Maria²⁵³. Questa libera consacrazione comporta il vivere la vita fraterna in una specifica famiglia religiosa la quale diventa per noi parte della nostra identità, tanto da essere profondamente responsabili davanti a Dio del suo progresso o regresso spirituale e apostolico.

«Nessuno può “egoisticamente e irresponsabilmente” chiudersi nel “gretto egoismo” assumendosi la responsabilità di svolgere o con la sua apatia, o con la sua incorrispondenza un’azione frenante nello spazio in avanti della vostra famiglia religiosa. Sarebbe una gravissima colpa di cui dovreste rispondere dinanzi a Dio e alla Chiesa. La coerenza con la vostra professione liberamente emessa dinanzi all’altare del Signore, e accettata ufficialmente dalla Chiesa, vi obbliga a una “gioiosa fedeltà” ad una perseveranza continua, ad una permanente tensione verso l’Alto²⁵⁴. Occorre [dunque] convincerci che ciascuno di noi costituisce una colonna portante della nostra Famiglia voluta da Gesù, nel suo nome, per la gloria di Dio, per la nostra santificazione e per la salvezza di tante anime»²⁵⁵.

Dobbiamo coltivare un vivo senso di appartenenza alla comunità²⁵⁶ e una “presa di coscienza” molto più profonda del ruolo che

²⁵² SECm 28A, *Lettera circolare Anno Mariano*.

²⁵³ Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito della Professione Religiosa*, Edizioni Conferenza Episcopale Italiana s.r.l., Roma 1975, 156.

²⁵⁴ SECs 22, *Lettera circolare* (8-12-1979).

²⁵⁵ SECm 31, *Lettera circolare* (27-1-1989).

²⁵⁶ «L’appartenenza alla comunità religiosa è generata in primo luogo dal fatto di avere in comune un carisma che è vissuto e comunicato dal fondatore e poi custodito, approfondito e sviluppato lungo tutto l’arco di vita dell’Istituto; tale carisma, attraverso

essa è chiamata a svolgere nella Chiesa e nella società, ruolo del quale il religioso è profondamente responsabile²⁵⁷.

Perché si possa verificare una vera Comunità nel suo pieno significato, «alla base ci deve essere *la carità fraterna e la reciproca comprensione ed intesa*»²⁵⁸. Questa indicazione è la caratteristica di una comunità che vive lo spirito della Redenzione, perché rispecchia l'amore di Dio che è amore di donazione. Infatti, nella vita fraterna ogni membro percorre un «cammino esodale»²⁵⁹, cioè un uscire da sé per vivere la dimensione del dono, attratto non «dall'istinto della fraternità, ma dalla realtà della fraternità»²⁶⁰ che è dono dello Spirito e chiamata a configurarsi «come spazio umano abitato dalla Trinità, che estende nella storia i doni della comunione propri delle tre Persone divine»²⁶¹.

«Bisogna considerare e trattare tutti i membri della Comunità come veri "fratelli" in Cristo [...] Potremmo applicare alla Comunità quanto dice Sant'Ignazio di Antiochia del Presbitero nel rapporto col Vescovo: Siamo tutti uniti come le corde di una cетra²⁶². Tutti devono contribuire a creare un suono armonico: ognuno al suo posto, ma tutti all'unisono devono dare il loro apporto alla Comunità per perseguire il fine a cui il Signore ci ha chiamati»²⁶³.

la vocazione, investe ogni singolo consacrato. Questo fenomeno è un processo dinamico. Infatti, l'approfondimento del carisma conduce ad una chiara visione della propria identità, attorno alla quale è più agevole creare unità e comunione. Occorre tuttavia che la persona consacrata passi da un'appartenenza esterna e per lo più emotiva, ad un'appartenenza convinta interiore alla comunità» (B. LUKOSE, *Maturazione dell'Affettività e vita fraterna in comunità. Aspetti psicologici*, [Tesi di Licenza presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", Roma 2009, 90]); cf. *VFC* 45.

²⁵⁷ Cf. SECs 22, *Lettera circolare* (8-12-1979).

²⁵⁸ SI 119, *Vita comunitaria e carità fraterna*.

²⁵⁹ *VC* 40.

²⁶⁰ A. D'ONOFRIO, *Omelia* (8-4-1995), in *Mas Media Casette Audio*, Archivio Piccole Apostole della Redenzione.

²⁶¹ *VC* 41;

«Prima di essere una costruzione umana, la comunità religiosa è un dono dello Spirito. Infatti è dall'amore di Dio diffuso nei cuori per mezzo dello Spirito che la comunità religiosa trae origine e da esso viene costruita come una vera famiglia radunata nel nome del Signore. Non si può comprendere quindi la comunità religiosa senza partire dal suo essere dono dall'Alto, dal suo mistero, dal suo radicarsi nel cuore stesso della Trinità santa e santificante, che la vuole parte del mistero della Chiesa, per la vita del mondo» (*VFC* 8).

²⁶² S. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera agli Efesini*, IV, in G. PETERS, *I Padri della Chiesa* 1, Edizioni Borla, Roma 1984, 96.

²⁶³ SECm 18, *Lettera circolare* (4-3-1981).

Tutto questo ci fa capire che la vita fraterna non è qualcosa di statico, di già acquisito, essa è data a noi come un dono e come un impegno, l'impegno a costruire la comunità che vive tra “il già e il non ancora”: il “già” perché è dono della Trinità, e il “non ancora” perché è fatta di persone che da un lato sono vivificate e fortificate dallo Spirito e dall'altro esperimentano la loro fragilità umana. Dato quest'ultimo aspetto, la realtà della fraternità esige «un vero cammino di liberazione interiore» che porta ad amare i fratelli e le sorelle «fino ad assumersi le loro debolezze, i loro problemi, le loro difficoltà. In una parola: fino a donare noi stessi»²⁶⁴. Il consacrato, perciò, in questo cammino di liberazione deve evitare di fare spazio ai sentimenti negativi, come il rancore, parole inutili e distruttrici, la menzogna, il pettegolezzo, l'ira, l'invidia, ecc., cose che distruggono l'unità della comunità e fermano la sua crescita.

«La prova evidente e palpabile della vera redenzione di ciascuno di voi, e dello Spirito di Redenzione che dovrebbe regnare tra di voi è costituita dall'amore reciproco e dalla comunione. Nella misura in cui vi sforzerete di vivere questa realtà esaltante d'intima comunione con voi e tra voi, attuando l'anelito di Gesù “*ut omnes unum sint*”, voi sarete veramente nuova creazione, creature nuove, famiglia di Dio, comunità di veri redenti!»²⁶⁵.

Vivendo in spirito di fraterna carità secondo lo stile di Gesù, il consacrato converge alla realizzazione di un progetto in comune: la realtà della fraternità unita dal e nell'amore di Cristo. «Lo spirito di gruppo, i rapporti di amicizia, la collaborazione fraterna in un medesimo apostolato, al pari di un sostegno vicendevole in una comunanza di vita, scelta per un miglior servizio del Cristo, siano altrettanti coefficienti preziosi in questo quotidiano cammino»²⁶⁶.

Il cammino di liberazione che deve percorrere il consacrato, «premessa di una vita d'irradiazione evangelica, è un processo che non conosce limiti, perché comporta un continuo arricchimento

²⁶⁴ VFC 21.26.

²⁶⁵ SECm 28A, *Lettera circolare Anno Mariano*.

²⁶⁶ SI 119, *Vita comunitaria e carità fraterna*.

non solo di valori spirituali, ma anche di quelli di ordine psicologico, culturale e sociale»²⁶⁷. La stessa integrazione affettiva «potrà avvenire solo se si saprà creare un clima di fraterna amicizia, di sostegno, di comprensione reciproca, d'intesa, di comunione di ideali e di intenti verso la via della perfezione»²⁶⁸.

Come si evince alla base della vita fraterna ci deve essere la carità. Essa è «vita condivisa nell'amore, è segno eloquente della comunione ecclesiale»²⁶⁹. San Paolo così esortava le sue comunità: «amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili» (*Rm 12,9-16*).

Camminando insieme è facile scorgere che ci sono nella comunità membri che desiderano la realtà della comunione fraterna, ma non sono disposti a dare il loro contributo; non sono disposti a spogliarsi dell'uomo vecchio per rivestire Cristo e imitarlo nel suo donare se stesso.

«Occorre combattere decisamente il pericolo di servirsi della Comunità senza voler servire la Comunità, in spirito di obbedienza e di collaborazione. Bisogna fuggire la tentazione di esigere dalla Comunità, senza offrire quanto le doti di natura e di grazia di mente e di cuore possano dare per la vita e l'incremento della nostra Famiglia Religiosa e della Comunità locale della quale facciamo parte. Nessuno deve cedere all'insidia diabolica di voler “seminare e raccogliere” per sé, ma tutti dobbiamo contribuire all'edificazione del Regno di Dio ed al bene della Comunità con disinteresse totale ed umile e fedele collaborazione. Dov'è carità e amore ivi è Dio»²⁷⁰.

Questo però esige un continuo cammino di conversione, il morire ogni giorno al nostro proprio “io” con tutti i suoi vizi. Si tratta di cambiare il proprio modo di pensare rinnovando la nostra

²⁶⁷ *VFC* 35.

²⁶⁸ *SI* 119, *Vita comunitaria e carità fraterna*.

²⁶⁹ *VC* 42.

²⁷⁰ *SECm* 18, *Lettera circolare* (4-3-1981).

mente, uscendo da sé e dai propri progetti per aderire al progetto della propria famiglia religiosa: la gloria di Dio e la santificazione dei fratelli.

Per realizzare questo progetto, come espresso da padre Arturo, è necessario combattere:

- *l'individualismo esagerato*, che non permette l'integrazione nella Comunità;
- *l'egoismo e l'eccessivo amore al proprio io*, nemici dichiarati della vita comunitaria;
- *il comodismo e lo spirito d'indipendenza* che spingono a ricercare l'appagamento delle proprie passioncelle, sfuggendo al controllo di chi ha la responsabilità della Comunità e degli altri confratelli: la vita comune, anche se impone dei limiti, è sempre un arricchimento che ci sprona ad aprirci ai fratelli ed a capirne le esigenze; essa costituisce il superamento dell'egoismo e conferisce la gioia dell'unione fraterna²⁷¹.

Siamo, dunque, chiamati a costruire la Comunità in una comunità vitale, di autentica e gioiosa fraternità, «accettando di inserirci con la propria intelligenza, capacità, doti morali e intellettuali, nel concerto della nostra Congregazione portando gioiosamente il proprio contributo con umiltà e senso di responsabilità»²⁷². «Non bisogna dimenticare che la pace e la gioia pasquale di una comunità sono sempre il frutto della morte a se medesimi e dell'accoglienza del dono dello Spirito»²⁷³.

²⁷¹ *Ivi*

²⁷² SECm 40, *Lettera circolare* (6-8-1991);

«Il bene comune di ogni famiglia religiosa sarà più elevato, quanto il più dono di sé di ciascuno dei suoi membri sarà più totale e definitivo; sicché ogni religioso/a potrà essere più felice, quanto più si darà pienamente e generosamente al bene comune materiale e spirituale della comunità. Perciò quando il singolo consacrato cerca soddisfazioni egoistiche dei suoi desideri personali, viene meno la sua vera felicità. Anche quando la persona consacrata si rifiuta di collaborare all'attività comune, di fatto ella si priva radicalmente della vera perfezione e della felicità, che è dato di incontrare nella vita fraterna in comunità. Quindi, l'intensificazione del bene comune e la perfezione personale dipendono dalle disposizioni più intime e più intense, grazie alla dimenticanza di sé da parte di ogni soggetto» (LUKOSE, *Maturazione dell'Affettività e vita fraterna in comunità. Aspetti psicologici*, Tesi di Licenza, 96-97).

²⁷³ PI 26.

3.2. “Far crescere” l’altro

Tante volte però siamo tentati di lamentarci che nella Comunità manca quel clima di fraternità, di mutua intesa, di gioiosa condivisione, di amicizia, d’intima e fraterna fiducia. Ma poche volte ci si domanda il perché e forse siamo tentati a giudicare gli altri. «Se ognuno di noi s’impegnasse a costruire la Comunità nell’amore di Cristo, allora tutto potrebbe cambiare»²⁷⁴. «La carità - afferma Paolo VI nell’esortazione apostolica *Evangelica Testificatio* - deve essere come un’operosa speranza di quanto gli altri possono diventare con l’ausilio del nostro sostegno fraterno. Il segno della sua autenticità si riscontra nella lieta semplicità, con la quale tutti si sforzano di comprendere ciò che sta a cuore a ciascuno. Se alcuni religiosi danno l’impressione di essersi lasciati spegnere dalla loro vita comunitaria, che avrebbe dovuto invece farli espandere, ciò non avviene forse perché manca, in essa, questa cordialità comprensiva, che alimenta la speranza?»²⁷⁵.

«L’operosa speranza, di cui parla il Papa, dà o, meglio, mette l’accento su una nuova dimensione della vita comunitaria; che non è semplicemente il vivere insieme in fraterna comunione di pensieri e di ideali, comprendendosi, sforzandosi di volersi bene, di non contraddirsi i propri confratelli, di perdonarli qual’ora le circostanze lo richiedessero, con il desiderio, anche se non sempre espresso, ma sottinteso, che non diano troppo fastidio... ma la prospettiva cristiana della carità è qualcosa di più e di meglio, secondo il pensiero del Papa. La prospettiva nuova e la nuova dimensione e l’arricchimento di quella operosa speranza, sollecitata dal desiderio di “far crescere” l’altro, il fratello, proprio con lo stargli vicino con il convivere insieme. È sul divenire che bisogna porre l’accento, il divenire del fratello migliore, più lieto e sereno. La vita di comunità deve produrre un’espansione non un soffocamento, né deve verificarsi l’amarezza di coloro, speriamo pochi, che possono giudicarsi “spinti” nel gusto di vivere insieme»²⁷⁶.

²⁷⁴ SECm 31, *Lettera circolare* (27-1-1989).

²⁷⁵ ET 39.

²⁷⁶ SI 119, *Vita comunitaria e carità fraterna*.

Insieme all'operosa speranza che pensa al bene dei fratelli, al loro divenire, un altro aspetto essenziale, che deve essere molto curato nella vita fraterna in comunità, è l'ascolto. Infatti, come sottolinea padre Arturo: «quante volte si verifica il caso di coloro che vivono insieme, ma solo come pensionati, non si incontrano, forse a volte solo per scontrarsi. Non si sa ascoltare»²⁷⁷. È interessante l'annotazione che padre Arturo fa in seguito su quest'aspetto nel quale evidenza che siamo veramente cristiani «non solo se offriamo agli altri il divino, “una buona parola di vita spirituale”, ma anche se sappiamo riceverlo da coloro che ci stanno vicino»²⁷⁸. Quindi non solo si deve cercare di trasmettere Cristo a chi sta accanto ma anche essere disposti ad accettare che Cristo ci venga trasmesso a noi dagli altri. Infatti, quando ascoltiamo il fratello che ci parla, stiamo ascoltano non un individuo, ma il fratello nel cui cuore abita Dio stesso per la grazia battesimale. Quando non si sa o semplicemente non si vuole ascoltare l'altro, è segno che manca la stima reciproca. «La nuova psicologia e il mondo stanno scoprendo che si può guarire una persona soltanto “per il fatto che la si è ascoltata o perché la si è messa in condizione di esprimersi”»²⁷⁹. Dobbiamo vivere quanto ha affermato l'apostolo Paolo nell'inno alla carità (cf. *1Cor 13,4-12*), è tutto un programma di vita comunitaria. È necessario «calarsi nella realtà di ognuno, sforzarci di comprendere gli altri piuttosto che pretendere di essere compresi, di amare più che aspettarsi di essere amati, in una parola sacrificarsi per i confratelli, sempre, con serenità, con il sorriso sulle labbra nella gioia di far contenti gli altri, e di non esigere che gli altri ci facciano contenti»²⁸⁰. Bisogna, come ci esorta il documento *La vita fraterna in comunità*:

«Amare la propria vocazione, sentire la chiamata come una ragione valida di vita e cogliere la consacrazione come una realtà vera, bella e buona che dà verità, bellezza e bontà anche alla propria

²⁷⁷ *Ivi*

²⁷⁸ *Ivi*

²⁷⁹ *Ivi*

²⁸⁰ SECm 31, *Lettera circolare* (27-1-1989).

esistenza [...] Amare la vocazione è amare la Chiesa, è amare il proprio istituto e sentire la comunità come la vera propria famiglia. Amare secondo la propria vocazione è amare con lo stile di chi in ogni rapporto umano desidera essere segno limpido dell'amore di Dio, non invade e non possiede, ma vuole bene e vuole il bene dell'altro con la stessa benevolenza di Dio»²⁸¹.

«Grazie all'amore reciproco di quanti compongono la comunità, un amore alimentato dalla Parola e dall'Eucaristia, purificato nel sacramento della Riconciliazione, sostenuto dall'implorazione dell'unità, speciale dono dello Spirito per coloro che si pongono in obbediente ascolto del Vangelo»²⁸², sarà possibile costruire la comunità facendo emergere il “noi” della realtà fraterna, voluta da Dio stesso, in spirito di fede viva e attiva, di umiltà profonda che fa dimenticare noi stessi e fa vedere Dio nei nostri fratelli²⁸³. «Tutto questo deve portare il sigillo della gioia e della speranza che zampillano dalla fecondità della Croce, essenza della nostra spiritualità»²⁸⁴.

«Se poi ci si sforzerà di stabilire il dialogo sincero ed aperto con i confratelli, unito ad uno spirito di uguaglianza con piena disponibilità per il bene comune e di tutti i membri della Comunità, allora potremo veramente dire che lo sforzo per costruire una Comunità di fede e di amore avrà raggiunto l'effetto tanto desiderato. E ciò dipende dalla partecipazione di ogni membro, ciascuno per la sua parte che è chiamato a compiere per il bene comune»²⁸⁵.

²⁸¹ *VFC* 37.

²⁸² *VC* 42.

²⁸³ «I religiosi, comunità ecclesiale, sono [...] chiamati ad essere nella Chiesa e nel mondo “esperti di comunione”, testimoni ed artefici di quel progetto di comunione che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio. E questo, per mezzo della professione dei consigli evangelici che libera da ogni impedimento il fervore della carità e li fa diventare segno profetico dell'intima comunione con Dio sommamente amato e, per mezzo della quotidiana esperienza di una comunione di vita, di preghiera e di apostolato, componenti essenziali e distintivi della loro forma di vita consacrata, che li rende segni di comunione fraterna» (*PI* 25).

²⁸⁴ *SECm* 31, *Lettera circolare* (27-1-1989).

²⁸⁵ *Ivi* 18, *Lettera circolare* (4-3-1981);

3.3. *Vita fraterna: “spazio teologale”*

Perché una comunità fiorisca è necessario considerarsi come il chicco di grano che viene macinato per farne l’ostia. «Una Comunità modello si costruisce sul sacrificio permeato di carità ed animato dallo spirito di preghiera personale e comunitaria. È nella Croce, è nel Mistero Pasquale, è nell’Eucaristia che si fa la Comunità, ed è l’Eucaristia che fa la Comunità»²⁸⁶.

Da qui si evidenza che il centro della realtà della fraternità è la preghiera, soprattutto l’Eucaristia, essa fa circolare la linfa della carità. «È, infatti, attorno all’Eucarestia, celebrata o adorata, “vertice e fonte” di tutta l’attività della Chiesa, che si costruisce la comunione degli animi, premessa per ogni crescita nella fraternità»²⁸⁷. La preghiera e l’Eucaristia «realizzano vitalmente la comunione con Dio, tra noi e i fratelli più poveri»²⁸⁸. Esse “cementano l’unione”: «in Cristo Gesù, infatti, tutti ci ritroviamo, si superano le tentazioni di insidiosi contrasti che nascono dall’orgoglio e aumenta in noi la vera comunione che fa cercare in tutto sempre ed unicamente: la gloria di Dio ed il bene dei fratelli nello sforzo continuo di prevenirli gli uni gli altri nella reciproca comprensione»²⁸⁹. Ogni religioso deve considerare la sua Comunità come una vera Famiglia, come sua famiglia. La crescita umana e spirituale, gli stessi voti, la fedeltà ai compromessi assunti davanti all’altare, potranno trovare alimento, sostegno, e aiuto solamente in un clima di fraterna carità vissuto in seno alla Comunità religiosa. Infatti, come afferma il documento *Vita Fraterna in Comunità*, «la realizzazione dei religiosi e religiose passa attraverso le loro comunità»²⁹⁰.

La vita fraterna così intesa diventa «”spazio teologale” in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto (cf. *Mt* 18, 20)»²⁹¹ e gioire della sua presenza come fecero i di-

²⁸⁶ *Ivi*

²⁸⁷ *VFC* 14; cf. *PI* 22; *DV* 25; *LG* 45; *LG* 11; *SC* 2.10.

²⁸⁸ *SECm* 24, *Lettera circolare* (24-1-1985); cf. *DCR* 9.

²⁸⁹ *SECm* 24.

²⁹⁰ *VFC* 25.

²⁹¹ *VC* 42.

scepoli al vedere il Signore (cf. *Gv* 20,20). La gioia della propria vocazione e dello stare insieme uniti dall'amore del Signore risorto, deve caratterizzare la vita di ogni consacrato. Ricordiamo al riguardo, quanto raccomanda Paolo VI ai religiosi nell'esortazione apostolica *Evangelica Testificatio*:

«La gioia di appartenere al Signore per sempre è un incomparabile frutto dello Spirito santo, che voi avete già assaporato. Animati da questa gioia, che Cristo vi conserverà anche in mezzo alle prove, sappiate guardare con fiducia all'avvenire. Nella misura in cui s'irradierà dalle vostre comunità, questa gioia sarà per tutti la prova che lo stato di vita, da voi scelto, vi aiuta, attraverso la triplice rinuncia della vostra professione religiosa a realizzare la massima espansione della vostra vita nel Cristo. Guardando a voi e alla vostra vita, i giovani potranno capir bene l'appello, che Gesù non cesserà mai di far risuonare in mezzo a loro. Il concilio, infatti, ve lo ricorda: “L'esempio della vostra vita costituisce la migliore raccomandazione dell'istituto ed il più efficace invito ad abbracciare la vita religiosa”»²⁹².

La realtà della fraternità, non è un prodotto dei soli sforzi umani. Essa è un dono gratuito di Dio trinità e come tale deve essere accolto suscitando in noi lo stupore e il ringraziamento verso il Signore per questo dono di predilezione. Questi sentimenti di riconoscenza, quando sgorgano dall'intimo del cuore, muovono verso i fratelli che hanno ricevuto lo stesso invito dal Signore a stare con Lui nella stessa Famiglia religiosa accettandoli come dono di Dio e valorizzandoli attraverso il cuore di Dio amore.

Vivendo lo spirito fraterno, ogni comunità religiosa sarà irradiazione dell'amore di Dio trinità che «ci ha amati per primo» (*1Gv* 4,19), e diventerà segno di una umanità riconciliata che accoglie, che perdonata, che ricrea il cuore e rende pienamente liberi.

È da questa testimonianza che il mondo, oggi più che mai, ha bisogno. Lo stesso Paolo VI sottolinea l'importanza e l'urgenza di questa realtà quando ha affermato: «Il mondo ha bisogno di vedere in voi uomini e donne, che hanno creduto alla parola del

²⁹² *ET* 55.

Signore, alla sua risurrezione ed alla vita eterna, fino al punto di impegnare la loro vita terrena per testimoniare la realtà di questo amore, che si offre a tutti gli uomini»²⁹³.

«Il cammino non è facile, né tanto breve, per arrivare alla meta occorre compiere - come Maria - una continua peregrinazione di fede, abbandonandovi a Dio liberamente e totalmente, lasciandovi guidare dallo Spirito Santo, che vi edifica, vi trasforma e fa battere i vostri cuori di un solo palpito d'amore. Sforzatevi, ve ne supplico, di acquisire lo spirito di umiltà, fondamento indispensabile di una santa vita religiosa, prendendo coscienza dei vostri limiti, combattendo l'amor proprio e il vostro io per crescere nell'amore fraterno. Solo così potrete corrispondere con maggior fedeltà e coerenza alle attese di Dio, di Maria, della Chiesa e delle anime a voi affidate»²⁹⁴.

²⁹³ *Ivi* 53.

²⁹⁴ SECm 28A, *Lettera circolare Anno Mariano.*

CAPITOLO III

MARIA PRIMA REDENTA E PRIMA DISCEPOLA DI CRISTO

1. Maria nel grande Avvento del Mistero della Redenzione

«Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità» (*Ef 1,3-6*).

In queste parole dell’Apostolo Paolo, Giovanni Paolo II, vede delineata l’immagine del grande Avvento cominciato prima dei secoli, cioè, il mistero della nostra redenzione. Quest’Avvento della storia della salvezza, il Papa lo suddivide in tre grandi tappe:

Il primo Avvento, è «quell’Avvento eterno, il cui inizio si trova in Dio stesso, “prima della creazione del mondo”, poiché già la “creazione del mondo” fu il primo passo della venuta di Dio all’uomo, il primo atto dell’Avvento»¹, o, nella linea della nostra riflessione, il primo atto della Redenzione nel quale Dio ci vuole partecipi alla comunione trinitaria. Infatti, «nella riconciliazione, operata tra Dio e l’umanità, Egli (Dio) non desiderava ristabilire semplicemente l’integrità e la purezza della vita umana, lesa dal peccato. Voleva comunicare all’uomo la vita divina e aprirgli il pieno accesso alla felicità»². «L’inizio dell’Avvento in Dio, dunque, è il suo eterno progetto di creazione del mondo e dell’uomo, progetto nato dall’amore. Quest’amore si manifesta con l’eterna scelta dell’uomo in Cristo, Verbo incarnato, per essere “santi e immacolati al suo cospetto”»³.

¹ GIOVANNI PAOLO II, Omelia *Benedetto sia Dio* (8-12-1979), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II,2 (1979), 1353-1356, qui 1353.

² D’ONOFRIO, *Maria guida ai valori della vita dell’uomo*, LER Editrice, Napoli-Roma 1991, 44-45.

³ GIOVANNI PAOLO II, Omelia *Benedetto sia Dio* (8-12-1979), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II,2 (1979), 1353.

In questo Avvento eterno, «è presente Maria». Infatti, Maria rappresenta la generazione umana, santa e immacolata nell'amore, scelta in Cristo prima della creazione del mondo. «Ella ha ottenuto in Cristo la grazia dell'Immacolata Concezione»⁴. Nel mistero nascosto nei secoli Maria è presente, per mezzo di Lei, infatti, il Verbo eterno porterà a compimento nella carne l'eterno disegno di Dio sull'uomo. «Ella è stata predestinata in modo specialissimo» - tra tutti gli uomini - a lode e gloria della sua grazia», che il Padre «ci ha dato» in Cristo suo Figlio diletto. (cf. *Ef 1,6*)»⁵. Ella «rimane davanti a Dio, ed anche davanti a tutta l'umanità, come il segno immutabile ed inviolabile dell'elezione da parte di Dio»⁶.

In Maria «si è manifestata, in un certo senso, tutta la “gloria della grazia”, quella che “il Padre... ci ha dato nel suo Figlio diletto”»⁷. «In tal modo Maria è inserita in quel primo eterno Avvento della Parola, predisposto dall'Amore del Padre per il creato e per l'uomo»⁸.

Il secondo Avvento ha carattere storico. «Si compie nel tempo tra la caduta nel peccato del primo uomo e la Venuta del Redentore»⁹. Questo tempo, è il tempo in cui Dio promette il Redentore e va preparando gradualmente la sua venuta. Questi poterà a compimento il piano di salvezza, il quale «è universale, cioè, che riguarda tutti gli uomini creati a immagine e somiglianza di Dio e riguarda l'intero cosmo, Cristo, infatti, è «il primogenito di tutta la creazione» (*Col 1,15*).

«Quando, si è manifestato il primo peccato, con l'inaspettata vergogna dei progenitori, allora anche Dio rivelò per la prima volta il Redentore del mondo, preannunciando anche sua madre»¹⁰: «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiacerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (*Gn 3,15*).

⁴ *Ivi*

⁵ *Ivi*

⁶ *RM 11*; cf. *CCC*, 488.

⁷ *RM 8*.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, Omelia *Benedetto sia Dio* (8-12-1979), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II,2 (1979), 1354.

⁹ *Ivi*

¹⁰ *Ivi*

Tali parole «lasciano intuire la volontà salvifica di Dio sin dalle origini dell’umanità. Infatti, di fronte al peccato, secondo la narrazione dell’autore sacro, la prima reazione del Signore non è quella di castigare i colpevoli, ma di aprire loro una prospettiva di salvezza e di coinvolgerli attivamente nell’opera redentrice»¹¹.

In questo coinvolgimento attivo, stando ai libri del Vecchio Testamento, Dio gradualmente metteva sempre più chiaramente in luce i tratti del Redentore e di colei che porterà nel mondo il Salvatore dell’umanità¹². «Alla luce del Nuovo Testamento e della tradizione della Chiesa, sappiamo che la donna nuova annunciata dal Protovangelo è Maria, e riconosciamo nella “sua stirpe” (*Gn 3,15*), il figlio, Gesù, trionfatore nel mistero della Pasqua sul potere di satana»¹³. Il “Protovangelo” è «quasi l’embrione e il preannuncio del Vangelo stesso, della Buona Novella»¹⁴, e le parole Dio in esso pronunciate rivelano «il futuro dell’umanità e della Chiesa. Tale futuro è visto nella prospettiva di una lotta tra lo Spirito delle tenebre che “è menzognero e padre della menzogna” (*Gv 8,44*), e il Figlio della Donna, che deve venire in mezzo agli uomini come “la via, la verità e la vita” (*Gv 14,6*)»¹⁵. «In questo modo, Maria è presente in quel secondo Avvento storico fin dall’inizio. È promessa insieme col Suo Figlio Redentore del mondo, ed è anche, insieme con Lui, attesa. Il Messia-Emmanuele (“Dio con noi”) è atteso come Figlio della Donna, Figlio dell’Immacolata»¹⁶. In questa prospettiva, si potrebbe affermare che «quale “*Virgo Sacerdotalis*” la Madonna è la “Ministra della Redenzione” perché è stata per tutti gli uomini la via che la Trinità ha scelto per donarci Gesù»¹⁷.

In questo secondo avvento della storia della salvezza s’inscrive la risposta di fede di Maria. Lei «è entrata nella storia della

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, Discorso *I libri* (24-1-1996), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX,1 (1996), 115-117, qui 115-116.

¹² Cf. *LG* 55.

¹³ GIOVANNI PAOLO II, Discorso *I libri*.

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, Omelia *Benedetto sia Dio* (8-12-1979), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II,2 (1979), 1354.

¹⁵ *Ivi*; cf. *RM* 11.

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, Omelia *Benedetto sia Dio* (8-12-1979), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II,2 (1979), 1355.

¹⁷ SECm 25, *Lettera circolare* (3-8-1985).

salvezza del mondo mediante l'obbedienza della fede. E la fede, nella sua essenza più profonda, è l'apertura del cuore umano davanti al dono: alla volontà di Dio auto-comunicazione nello Spirito Santo»¹⁸. I Vangeli ci raccontano che la fede di Maria ha maturato nel tempo grazie a questa sua «perfetta disponibilità all'azione dello Spirito, il quale perfeziona continuamente la fede mediante i suoi doni»¹⁹.

Rispondendo con «tutto il suo “*io*” umano, femminile»²⁰, Maria si è abbandonata nella fede al volere divino, diventando la Madre del Redentore e partecipando «maturamente a quella “dura lotta contro le potenze delle tenebre” che si svolge durante tutta la storia umana»²¹. Maria, prescelta da Dio prima dei tempi, diviene, per grazia, la prima redenta, e per la sua libera adesione alla Redenzione diviene la prima discepola del Figlio di Dio fatto carne nel suo grembo verginale. «Nessuno nella storia del mondo è stato più cristo-centrico e più cristo-forico di Lei. E nessuno è stato più simile a Lui, non solo con la somiglianza naturale della Madre col Figlio, ma con la somiglianza dello Spirito e della santità»²². In lei, Dio ha generato l'umanità del Figlio, l'umanità nuova.

«In questo modo Maria ci fa comprendere la grandezza dell'amore divino, non solo per lei, ma per noi. Ella ci introduce nell'opera grandiosa, con la quale Dio non si è limitato a guarire l'umanità dalle piaghe del peccato, ma le ha assegnato un destino superiore d'intima unione con lui. Quando veneriamo Maria come Madre di Dio, noi riconosciamo altresì la meravigliosa trasformazione che il Signore ha accordato alla sua creatura»²³.

Maria «ha dato al mondo la vita stessa che tutto rinnova, e da Dio è stata arricchita di doni consoni a tanto ufficio»²⁴. Lei «è

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Dominum et Vivificantem* (18-5-1986), 51, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX,1 (1986), 1600.

¹⁹ RM 13.

²⁰ *Ivi*

²¹ *Ivi* 47.

²² GIOVANNI PAOLO II, Omelia *Con questo saluto* (8-12-1980), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III,2 (1980), 1623-1627, qui 1626.

²³ D'ONOFRIO, *Maria guida ai valori della vita dell'uomo*, 23. 45.

²⁴ LG 56.

colei che ha aperto le porte e le braccia pienamente a Cristo per ricevere la pienezza del dono di Dio, e in questo modo è il modello di ciascun uomo e donna che si lasciano amare da Dio»²⁵. Ella, «è stata chiamata in modo speciale ad avvicinare agli uomini quell'amore che egli era venuto a rivelare»²⁶.

La risposta di fede di Maria al piano divino è per noi esempio non solo di disponibilità al volere divino, ma anche come segno di ciò che il Padre vuole compiere in noi attraverso la sua opera di redenzione. «Nella dignità conferita in modo singolarissimo a Maria, si manifesta la dignità che il mistero del Verbo fatto carne intende conferire a tutta l'umanità»²⁷, cioè renderci santi e immacolati nell'amore in Cristo Gesù per mezzo del suo Spirito.

«Cristo voleva che la redenzione sbocciasse dall'interno dell'umanità, come qualcosa di suo. Cristo voleva soccorrere l'uomo non come un estraneo, ma come un fratello, facendosi in tutto simile a lui, tranne il peccato (cfr. Eb 4,15). Per questo volle una madre e la trovò in Maria. La missione fondamentale della Fanciulla di Nazareth fu, dunque, quella di essere il tramite d'unione del Salvatore col genere umano»²⁸.

Con la venuta di Cristo redentore nel seno di Maria, «si compie il secondo avvento, ma contemporaneamente anche la rivelazione del terzo e definitivo Avvento»²⁹: «Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo... e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine» (*Lc 1, 31-33*).

«Maria è l'inizio del terzo Avvento, perché da Lei viene al mondo Colui che realizzerà quella scelta eterna, di cui abbiamo letto nella lettera agli Efesini. Realizzandola, farà di essa il fatto culminante della storia dell'umanità. Le darà la forma concreta del Vangelo,

²⁵ D'ONOFRIO, *Maria guida ai valori della vita dell'uomo*, 23.

²⁶ *DM* 9.

²⁷ D'ONOFRIO, *Maria guida ai valori della vita dell'uomo*, 44.

²⁸ GIOVANNI PAOLO II, Omelia *Col cuore trabocante* (30-11-1979), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II,2 (1979), 1287-1292, qui 1288.

²⁹ GIOVANNI PAOLO II, Omelia *Benedetto sia Dio* (8-12-1979), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II,2 (1979), 1355.

dell’Eucarestia, della Parola e dei Sacramenti. Così quella scelta eterna penetrerà la vita delle anime umane e la vita di questa particolare comunità che si chiama Chiesa»³⁰.

È il tempo tra il già e non ancora della salvezza operata da Cristo, il Verbo incarnato, morto e risorto, il quale ha trasformato l’umanità e l’intero universo in una nuova creazione. Infatti, «attraverso l’Incarnazione Dio ha dato alla vita umana quella dimensione che intendeva dare all’uomo sin dal suo primo inizio, e l’ha data in maniera definitiva, nel modo peculiare a Lui solo, secondo il suo eterno amore e la sua misericordia, con tutta la divina libertà»³¹. Cristo, infatti, è venuto perché abbiamo la vita e l’abbiamo in abbondanza (cf. *Gv* 10,10). Questa dimensione nuova portata da Cristo, avrà il suo compimento nel Regno Eterno preparato per noi fin dalla fondazione del mondo (cf. *Mt* 25,34), dal quale, come lo stesso Paolo affermerà, «siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di Colui, che tutto opera efficacemente, conforme alla sua volontà» (*Ef* 1,11).

Maria come figlia prediletta del Padre e come prima redenta dell’umanità decaduta, ci è di esempio di partecipazione e collaborazione attiva al mistero della redenzione «serbando e meditando nel cuore gli avvenimenti della propria esistenza alla luce della Parola di Dio e scorgendo in essi in modo sempre più profondo il misterioso disegno di Dio Padre, per la salvezza del mondo»³². Dalla Parola di Dio si è lasciata portare in piena sintonia con la missione del Figlio che ha offerto se stesso per noi sulla croce. «Nella Parola di Dio è veramente a casa sua, ne esce e vi rientra con naturalezza. Ella parla e pensa con la Parola di Dio; la Parola di Dio diventa parola sua, e la sua parola nasce dalla Parola di Dio. Così si rivela, inoltre, che i suoi pensieri sono in sintonia con i pensieri di Dio, che il suo volere è un volere insieme con Dio. Essendo intimamente penetrata dalla Parola di Dio, ella può diventare madre della Parola incarnata»³³.

³⁰ *Ivi*

³¹ *RH* 1.

³² BENEDETTO XVI, Omelia *L’odierna solennità* (15-8-2009), in *Insegnamenti di Benedetto XVI* V,2 (2009), 99-102, qui 100.

³³ *DCE* 41.

Il "fiat" di Maria al progetto di Dio, manifesta pienamente il desiderio di Dio di salvare l'uomo rinnovando nell'intimo del suo cuore, ma altresì, manifesta che Dio non ci salverà senza la nostra adesione attiva al suo progetto d'amore. Come Maria, che ascoltando e mettendo in pratica la Parola ha permesso che il Redentore venisse sulla terra a portare il "Messaggio" della salvezza, così «spetta all'uomo "aprirsi alla luce", collaborare perché la "sua Parola" sia accolta e trasformi" l'uomo, rinnovandolo dall'interno»³⁴, perché, nella misura in cui l'uomo "farà spazio" al Redentore, come ha fatto Maria, otterrà la sua redenzione³⁵, ed «elevando se stesso, contribuirà ad elevare tutto il mondo»³⁶.

«Nella storia della salvezza, l'azione di Dio non si svolge al di sopra della testa degli uomini: Dio non impone la salvezza. Non la impone neppure a Maria. Nell'Annunciazione Egli si rivolse a Lei in maniera personale, interpellò la sua volontà ed attese una risposta che scaturisse dalla sua fede [...] Il "fiat" dell'annunciazione inaugurava così la Nuova Alleanza tra Dio e la creatura: mentre incorpora Gesù alla nostra stirpe secondo la natura, incorpora Maria a Lui secondo la grazia. Il legame tra Dio e l'umanità, interrotto dal peccato, è ora felicemente ripristinato»³⁷.

Maria nel suo «*fiat* - "avvenga di me" - ha deciso dal lato umano il compimento del mistero divino»³⁸. Questo ci attesta che Ella «non fu strumento meramente passivo nelle mani di Dio, ma che cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza»³⁹ attiva e responsabile. Per tanto, «il "Sì" dell'Annunciazione non costituì soltanto l'accettazione della maternità proposta, ma significò soprattutto l'impegno di Maria al servizio del mistero della redenzione. La redenzione fu opera del Figlio, Maria vi si associò a un livello subordinato»⁴⁰. La Vergine Immacolata, «si pone così

³⁴ D'ONOFRIO, *Se tu squarciassi i cieli e scendessi, o Signore!* 17.

³⁵ Cf. *Ivi* 18.

³⁶ *Ivi* 32.

³⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia Col cuore trabocante* (30-11-1979), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II,2 (1979), 1288.

³⁸ RM 13.

³⁹ LG 56; cf. PAOLO VI, *Esortazione Apostolica Marialis Cultus* (2-2-1974), 37; EV 5 (1974), 13-97, qui 68.

⁴⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso Carissimi fratelli e sorelle* (4-5-1983), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI,1 (1983), 1135-1137, qui 1136.

dinanzi a nostri occhi come il modello più alto della cooperazione all’opera della salvezza»⁴¹. «La storia della famiglia umana e la storia di ogni uomo matureranno secondo la misura dei figli e delle figlie di adozione per opera di Gesù Cristo»⁴².

Tutto questo comporta, come abbiamo sottolineato nei capitoli precedenti, la nostra accoglienza e la nostra disponibilità a camminare nella luce di Cristo, in novità di vita, operando in noi un cambio di mentalità, una svolta nella nostra vita che sia coerente con la nostra nuova condizione di figli nel Figlio a esempio di Maria. Lei «ha realizzato l’immagine della nuova creatura redenta da Cristo»⁴³. La sua presenza femminile e materna rimane con noi e così «come il secondo Avvento ci avvicina a Colei, il cui Figlio doveva “schiacciare la testa al Serpente”, così il terzo Avvento non ci allontana da Lei, ma continuamente ci permette di rimanere alla sua presenza, vicini a Lei»⁴⁴.

Maria, infatti, «dai primi capitoli della Genesi fino all’Apocalisse, accompagna la rivelazione del disegno salvifico di Dio nei riguardi dell’umanità»⁴⁵, e «rappresenta ciò che ciascun uomo e ciascuna donna dovrebbe essere»⁴⁶ in Cristo Gesù. Lei «tra tutti i credenti è come uno “specchio”, in cui si riflettono nel modo più profondo e più limpido “le grandi opere di Dio”»⁴⁷. In Maria risplende la bellezza originaria dell’essere umano, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera (*Ef 4,24*). Lei «cooperò in modo tutto speciale all’opera del Salvatore, con l’obbedienza, la fede, la speranza e l’ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime»⁴⁸. «È vero che fu concepita senza il peccato originale, però in Lei la corrispondenza alla grazia fu

⁴¹ *Ivi*

⁴² GIOVANNI PAOLO II, Omelia *Benedetto sia Dio* (8-12-1979), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II,2 (1979), 1355.

⁴³ D’ONOFRIO, *Maria guida ai valori della vita dell’uomo*, 23.

⁴⁴ GIOVANNI PAOLO II, Omelia *Benedetto sia Dio* (8-12-1979), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II,2 (1979), 1355.

⁴⁵ *RM* 47.

⁴⁶ D’ONOFRIO, *Maria guida ai valori della vita dell’uomo*, 24; cf. CEVII, *Sacrum Concilium* (4-12-1963), 103: EV 1, 1-244.

⁴⁷ *RM* 25.

⁴⁸ *LG* 61.

tale da essere sempre in continua ascesa»⁴⁹. Tutta la vita di Maria, dall’annunciazione alla morte in Croce di suo Figlio, fu un camminare nella fede. Ella «ha conosciuto le difficoltà quotidiane e le prove della vita umana; è vissuta nell’oscurità che comporta la fede. Non meno di Gesù, ella ha sperimentato la tentazione e la sofferenza delle intime lotte»⁵⁰. «Nessuno al pari di lei ha accolto col cuore quel mistero: quella dimensione veramente divina della redenzione che ebbe attuazione sul Calvario mediante la morte del Figlio, insieme al sacrificio del suo cuore di madre, insieme al suo definitivo “fiat”»⁵¹.

In questa fede di Maria, «si è riaperto da parte dell’uomo quello spazio interiore nel quale l’eterno Padre può colmarci “di ogni benedizione spirituale”: lo spazio della “nuova ed eterna Alleanza”⁵². «Occorre “farsi umili” per poter “godere” delle meraviglie che Dio vuol operare nelle anime»⁵³.

Questo terzo avvento nel quale è avvenuta l’assunzione di Maria in anima e corpo in cielo, ci fa contemplare nella speranza «ciò che siamo chiamati a raggiungere nella sequela di Cristo Signore e nell’obbedienza alla sua Parola, al termine del nostro cammino sulla terra»⁵⁴.

Lei è per noi «il segno e la sorgente della speranza della vita eterna e della futura risurrezione. E questo segno ci permette di guardare al grande segno dell’Economia Divina della Salvezza, con fiducia e con gioia tanto più grande»⁵⁵. Maria, infatti, è «il nuovo avvenire dell’uomo, dell’uomo redento, liberato dal peccato»⁵⁶. Con il suo *fiat* al mistero della Redenzione Maria «segue sempre

⁴⁹ D’ONOFRIO, *Maria guida ai valori della vita dell’uomo*, 165.

⁵⁰ GIOVANNI PAOLO II, Discorso *La festa che celebriamo* (7-12-1983), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI,2 (1983), 1263-1267, qui 1265.

⁵¹ *DM* 9.

⁵² *RM* 28.

⁵³ D’ONOFRIO, *Se tu squarciasi i cieli e scendessi, o Signore!* 19.

⁵⁴ BENEDETTO XVI, Omelia *L’odierna solennità* (15-8-2009), in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, V,2 (2009), 99-100.

⁵⁵ GIOVANNI PAOLO II, Omelia *Con queste parole* (15-8-2009), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III,2 (1980), 405-408, qui 408.

⁵⁶ GIOVANNI PAOLO II, Preghiera alla Madonna *Queste parole* (8-12-1984), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII,2 (1984), 1541-1542, qui 1542.

l'opera del suo Figlio e va verso tutti coloro, che Cristo ha abbracciato e abbraccia continuamente nel suo inesauribile amore»⁵⁷.

Il compimento del terzo avvento in Maria «ci permette di aspettare dal Segno dell'economia divina della salvezza di vincere, di non soccombere, in definitiva, al male e al peccato, in attesa del giorno in cui sarà tutto compiuto da Colui, il quale ha riportato la vittoria sulla morte»⁵⁸.

In questo avvento mentre attendiamo la venuta del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo nella gloria, anche noi dobbiamo intraprendere la via ascensionale aderendo al progetto d'amore di Dio in ogni circostanza della nostra vita, anche nella più difficile, con tutto il nostro essere, come Maria ai piedi della croce. Lei «è la Madre di Cristo e della Chiesa, Madre di Dio e degli uomini: Madre del nostro Avvento»⁵⁹. Lei persevera con noi nella preghiera, come nel cenacolo, perché grazie all'azione dello Spirito noi possiamo diventare una nuova creazione ed essere testimoni di Cristo «fino agli estremi confini della terra» (*At 1,8*).

2. Maria, madre del Redentore: guida e modello del consacrato

Maria, prima redenta e prima discepola di Cristo, diventa modello di sequela di Cristo per ogni cristiano, ma in modo più eccellente è modello e guida di ogni persona che si consacra al Signore nella via dei consigli evangelici⁶⁰. «A lei dobbiamo guardare, da Lei dobbiamo farci guidare come stella nel nostro cammino, come madre e maestra nella nostra vita religiosa»⁶¹. Maria «alla luce dell'opera redentrice di Cristo... in vista dei meriti di Gesù Cristo, è “la creatura perfettamente riscattata”»⁶². «È stata lei che

⁵⁷ *RH* 22.

⁵⁸ GIOVANNI PAOLO II, Omelia *Con queste parole* (15-8-2009), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III,2 (1980), 408.

⁵⁹ GIOVANNI PAOLO II, Omelia *Benedetto sia Dio* (8-12-1979), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II,2 (1979), 1356.

⁶⁰ Cf. *RD* 17.

⁶¹ SECm 28A, *Lettera circolare Anno Mariano*.

⁶² GIOVANNI PAOLO II, Discorso *La festa che celebriamo* (7-12-1983), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI,2 (1983), 1263.

per privilegio unico è stata prescelta fin dall'eternità come coope-ratrice al mistero salvifico di Cristo per la redenzione dell'umanità dal peccato, per farci diventare figli di Dio»⁶³.

La stessa elezione di Maria, il suo vivere da Dio e per Dio «ricorda ai consacrati *il primato dell'iniziativa di Dio*. Al tempo stesso, avendo dato il suo assenso alla divina Parola, che si è fatta carne in Lei, Maria si pone come *modello dell'accoglienza della grazia* da parte della creatura umana»⁶⁴. Ella è esempio di perfetta consacrazione e di appartenenza totale a Dio con tutto il suo essere, divenendo una nuova creatura nelle sue mani, per cui, la dimensione obiettiva e soggettiva della Redenzione si compie perfettamente in Lei. Il suo *fiat*, diventa per noi esempio da imitare in piena dedizione al progetto di Dio su ciascuno di noi. «Maria è stata la vera, l'unica religiosa dopo Gesù»⁶⁵. Tutta la sua vita fu un continuo “Sì” al Signore anche in mezzo alle oscurità più sconcertanti. La sua stessa vita è un invito ad accogliere la grazia in modo da non ostacolare lo sviluppo della santità in noi. Dobbiamo, imparare da Maria a scegliere la “parte migliore” in spirito di fede e in un continuo ascolto della Parola, e come Lei intraprendere la nostra peregrinazione della fede, cioè, l'itinerario verso Dio cooperando con la grazia ricevuta da Dio e dando risposte sempre più generose alla donazione divina, a lasciarci ispirare, muovere e condurre dallo Spirito Santo come ha fatto per tutta la sua vita la prima dei discepoli⁶⁶.

Maria nel «*”Magnificat anima mea Dominum”*», esprime tutto il programma della sua vita: non mettere se stessa al centro, ma fare spazio a Dio incontrato sia nella preghiera che nel servizio al prossimo - solo allora il mondo diventa buono. Maria è grande proprio perché non vuole rendere grande se stessa, ma Dio. Ella è umile: non vuole essere nient'altro che l'ancella del Signore (cf. *Lc 1,38.48*). Ella sa di contribuire alla salvezza del mondo

⁶³ SECm 28A, *Lettera circolare Anno Mariano*.

⁶⁴ VC 28.

⁶⁵ SI 127, *Maria modello, maestra e madre della vita religiosa*.

⁶⁶ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Discorso *Il rapporto con Maria* (29-3-1995), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII,1(1995), 883-886, qui 884.

non compiendo una sua opera, ma solo mettendosi a piena disposizione delle iniziative di Dio»⁶⁷. Maria è “colei che ha creduto” (*Lc 1,45*) come Abramo, contro ogni speranza nel compiersi delle promesse di Dio:

«Credere vuol dire abbandonarsi alla verità stessa della Parola di Dio vivo, sapendo e riconoscendo umilmente quanto sono ‘imperscrutabili’ i suoi disegni e ‘inaccessibili’ le sue vie. Maria che, per l’eterna volontà dell’Altissimo trovata, si può dire, al centro stesso di quell’‘inaccessibile’ Dio e di quei ‘imperscrutabili’ disegni di Dio, vi si conforma nella penombra della fede, accettando pienamente e con cuore aperto tutto quello che è disposto nel disegno di Dio»⁶⁸.

Maria nel suo itinerario verso Dio mediante la fede, «si è abbandonata a Dio senza riserve ed “ha consacrato totalmente se stessa, quale ancilla del Signore, alla persone e all’opera del Figlio suo”, e questo figlio, - come insegnano i padri - l’ha concepito prima nella mente che nel grembo, proprio mediante la fede»⁶⁹.

La storia di fede e di adesione di Maria non deve essere lontana dalla nostra. Come prima consacrata, discepola del Signore, ci è vicina. A lei dobbiamo guardare come modello di persona profondamente umana che nel suo itinerario di fede verso Dio, ci ha indicato la via e ci invita a fare tutto quanto il Signore ci dirà, per trasformare la nostra vita in creature pienamente redente.

Noi «crediamo che nessun altro sappia introdurci come Maria nella dimensione divina e umana del mistero della Redenzione. Nessuno come Maria è stato introdotto in esso da Dio stesso»⁷⁰. «Occorre un’adesione totale, che abbraccia intelligenza e volontà, anima e corpo, che sia una fede veramente tradotta in vita»⁷¹. Ricordiamo che «ogni missione inizia con lo stesso atteggiamento

⁶⁷ *DCE* 41.

⁶⁸ *RM* 14.

⁶⁹ *Ivi* 13.

⁷⁰ *RH* 22.

⁷¹ D’ONOFRIO, *Se tu squarciassi i cieli e scendessi, o Signore!* 28.

espresso da Maria nell’annunciazione: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (*Lc 1, 38*)⁷².

«Come per Maria, anche per ciascuno di voi, c’è stata un’Annunciazione. Una chiamata d’Amore, a cui è seguita indubbiamente una risposta d’amore. Sarà stato un fatto, una circostanza, un avvenimento che ci sconvolse, fu una luce misteriosa [...] un disegno misterioso di Dio. Dio fece, come per Maria, irruzione nella vostra vita. Vi metteste così, spontaneamente, liberamente, gioiosamente al suo servizio, vi siete arruolati nella sua santa milizia. A ciascuno di voi, come a Maria venne fatta così la proposta di “*far nascere Gesù, di donare Gesù al mondo*” ed ecco gli sponsali di Maria con lo Spirito Santo, ecco gli sponsali dell’anima religiosa con Gesù: Sposo Divino»⁷³.

Guardando Maria, i religiosi possono comprendere l’ideale a cui sono stati chiamati da Dio. «Per realizzare questo sublime ideale è più che necessario, indispensabile, guardare a Maria: stella splendente del nostro cammino»⁷⁴. Alla sua scuola, impariamo che «si può essere veri discepoli di Gesù Cristo soltanto quando si ascolta la “sua parola” e quando ci si impegna a custodirla ed a metterla in pratica»⁷⁵. «Maria, la Vergine, la Madre, ci mostra che cos’è l’amore e da dove esso trae la sua origine, la sua forza sempre rinnovata»⁷⁶.

I religiosi devono specchiarsi nel *fiat* di Maria perché la loro consacrazione li porti a un profondo rinnovamento di tutta la persona perché come in Maria l’Onnipotente possa operare in ciascuno di essi le sue meraviglie (cf. *Lc 1, 49*) e perché tutti dia-no gloria al Padre che è nei cieli (cf. *Mt 5,16*), il quale fa nuove tutte le cose in Cristo per mezzo del suo Spirito, con il quale ogni religioso viene consacrato più intimamente a Cristo nella Chiesa e per la Chiesa. Come Maria dobbiamo «scandire ad ogni istante il nostro “sì” con generosità, con fedeltà, con la “totalitarietà” e la “definitività” di chi è cosciente di aver ricevuto un tesoro che non

⁷² *VC 18.*

⁷³ *SI 5, Maria modello eccellentissimo delle anime consurate.*

⁷⁴ *Ivi*

⁷⁵ *Ivi 14, Maria la più perfetta discepolo di Gesù.*

⁷⁶ *DCE 41.*

si apprezza mai abbastanza e che va custodito con gioia ed amore, per la gloria di Dio, per la nostra santificazione e perfezione e per la salvezza di tutte le anime»⁷⁷.

Con la sua consacrazione a Dio, Maria è la guida sicura che ci conduce a vivere come Cristo nella verginità, povertà, obbedienza e nell'ardente carità. Infatti, «Lei, che come madre porta Cristo sulle braccia, al tempo stesso realizza nel modo più perfetto la sua chiamata: "Seguimi". E lei, la madre, lo segue, come suo Maestro, in castità, in povertà e in obbedienza [...] Se Maria è il primo modello per la Chiesa intera, lo è anche in modo particolare per le persone e comunità consacrate all'interno della Chiesa»⁷⁸:

– Nella verginità sotto l'azione della Spirito Santo, a modo di sposalizio (*Lc 1, 35; Gv 2, 4.11-12*):

«Il voto di castità, è segno concreto di una presenza mariana immacolata. Dobbiamo abituarci oggi soprattutto, in un'epoca secolarizzata e materialistica, a vedere nel voto di castità un riflesso ed un dono dello spirito dell'immacolata. [...] Le anime religiose con i divini sponsali con Cristo loro Sposo, acquistano una speciale fecondità che le rende atte a generare Cristo nelle anime, in tal modo la castità non chiude in un gretto egoismo, ma apre l'anima a Dio e ai fratelli, sublimando l'amore»⁷⁹.

– Nella povertà evangelica Maria ci guida alla povertà della grotta di Betlemme e alla *kenosi* totale di Cristo sul Calvario. (*Lc 1-2; Mt 1-2; Gv 19,25-27*):

«La Madonna è cresciuta nella povertà man mano che Cristo cresceva in Lei: più Cristo, suo Figlio cresceva, più Lei diminuiva, si faceva piccola, fino a scomparire quasi nella vita pubblica, apparentando solo ai piedi della croce; per un'oblazione totale. Tutto aveva dato, perfino il "suo Gesù". [...] La vera povertà libera dal proprio io, dai propri interessi, dal proprio comodo, in favore dei fratelli... Questo è il vero spirito di povertà, che in ultima analisi è: Dono di sé a Dio»⁸⁰.

⁷⁷ SECm 25, *Lettera circolare* (3-8-1985).

⁷⁸ RD 17.

⁷⁹ SI 5, *Maria modello eccellentissimo delle anime consacrate*.

⁸⁰ *Ivi*

– Nell’obbedienza ai disegni salvifici di Dio (Lc 1,38):

«Una delle virtù più difficile è quella dell’obbedienza. L’obbedienza di Maria appare nel Vangelo ancora più visibile dell’Immacolata Concezione. Dal “Fiat” pronunciato nella casetta di Nazareth fino al Calvario è una lunga via di continua obbedienza: la piena docilità alle mozioni dello Spirito Santo, suo celeste Sposo. Come Gesù che faceva tutto quello che “piaceva al suo Divin Padre, e che suo Cibo era il fare la volontà del Padre, così anche Maria fece della volontà di Dio la sua costante direttiva⁸¹.

– Nell’amore diligente verso Dio e verso gli altri (Lc 1,39-56; Gv 2,1-4):

«All’annuncio dell’arcangelo Gabriele Maria crede: dichiara la sua piena disponibilità [...] E non basta. La sua ardente carità, la sua delicatezza, il suo amore la portano subito a lasciare Nazareth per recarsi a portare aiuto alla cugina Elisabetta in difficoltà [...] L’itinerario che compie Maria è lo stesso che percosse l’arca dell’alleanza quando Davide la trasportò attraverso il paese di Giuda a Gerusalemme. Da Nazareth ad *Ain Karim*. Maria va in fretta. Quando si ama non si calcola: l’amore vero è oblativo: ci si dà con gioia. Maria portava Gesù: Gesù portava Maria»⁸².

Maria è, dunque, modello di vita evangelica e modello di fede per ogni consacrato. In lei si è avverata perfettamente l’esortazione di Paolo ad avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (cfr. Fil 2,5). «Come anime consacrate, dobbiamo avere lo spirito di Gesù e della Sua Mamma divina, pensare, giudicare, valutare, desiderare, amare, agire come Gesù, come Maria... allora sì, come ha detto il Papa: “la gioia trasfigurerà la vostra vita e il suo amore la feconderà”»⁸³. «Ogni religioso (dunque) è «invitato a ravvivare la (propria) consacrazione religiosa secondo il modello della consacrazione della stessa Genitrice di Dio»⁸⁴.

Da quanto detto, si rende necessario vivere un «rapporto filiale con Maria», questi, come afferma Giovanni Paolo II, «costituisce

⁸¹ *Ivi*

⁸² D’ONOFRIO, *Se tu squarciassi i cieli e scendessi, o Signore!* 97-98.

⁸³ SI 5, *Maria modello eccellentissimo delle anime consacrate*; ET 55.

⁸⁴ RD 17.

la via privilegiata per la fedeltà alla vocazione ricevuta e un aiuto efficacissimo per progredire in essa e viverla in pienezza»⁸⁵. Maria «è Madre dei religiosi in quanto è Madre di colui che fu consacrato e mandato dal Padre. Nel suo “fiat” e nel suo “magnificat” la vita religiosa trova la totalità del suo abbandonarsi d’azione consacrante di Dio e il palpito della gioia che ne deriva»⁸⁶.

⁸⁵ *VC* 28.

⁸⁶ *EE* 11. 53; *LG* 53.

CONCLUSIONE

La realtà della redenzione portata a compimento da Cristo con la sua morte e risurrezione dovrebbe fare suscitare in noi la bella e profonda espressione di san Paolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (*Gal 2,20*). Quest'espressione scaturisce da un cuore che, approfondendo il mistero della Redenzione, ha capito che solo in Cristo ci può essere salvezza (cf. *At 4,12*); solo in Cristo l'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, trova la sua piena realizzazione. Chi mette Cristo al centro della propria esistenza e come unico orizzonte verso cui incamminarsi, gradualmente si va spogliando dell'uomo vecchio, cioè del proprio io, del proprio egoismo, per rivestirsi di Cristo l'uomo nuovo che con il suo Spirito raggiunge le profondità dell'uomo stesso per illuminarlo, per riscattarlo e far venire fuori la vera immagine di Dio impressa nell'intimo del suo cuore dal Creatore stesso.

I religiosi che con la professione dei tre voti evangelici di castità di povertà e di obbedienza, seguono Cristo più da vicino, cioè si sforzano giorno dopo giorno nel quotidiano per ricalcare in se stessi i tratti di Gesù, per avere i suoi stessi sentimenti, debbono testimoniare questa realtà obiettiva e insieme soggettiva della Redenzione che tutti i cristiani, in forza del loro battesimo, sono chiamati a vivere. Ricordiamo la celebre espressione di Tertulliano, un cristiano dei primi secoli, che ha cercato di dare ragione della novità che aveva cambiato la sua vita: «cristiani si diventa non si nasce» (*Apologeticum 18,4*). Lo stesso possiamo affermare della vita religiosa: non si è religiosi solo per la professione religiosa emessa un giorno davanti all'altare, ma si diventa giorno dopo giorno. Non si tratta di altro che del vivere in profondità e con determinazione la vocazione alla santità, alla quale siamo chiamati sin dall'eternità da Colui che, per libera iniziativa, ci ha scelti in Cristo «per essere santi e immacolati al suo cospetto nell'amore predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo» (*Ef 1,4-5*).

«L'amore di Cristo ci spinge. Egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro. Se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove» (*2Cor 15,14-17*). Questo amore libero e gratuito di Dio per noi esige, però, da parte nostra una risposta attiva e responsabile; infatti, come ha precisato anche Sant'Agostino: «Colui che ti ha creato senza di te, non ti salverà senza di te» (*Sermones 169, 11.13*).

La costante meditazione sul grande amore di Dio che in Cristo si è sacrificato per ciascuno di noi, ci deve portare a vivere nel nostro quotidiano, lo spirito della Redenzione e a cominciare a vivere secondo la logica dell'amore di Dio, la logica del dono di se stessi a Dio e al servizio dei fratelli nella comunità cristiana, bisognosa anch'essa di redenzione. Questo dono di sé, però, deve essere caratterizzato dalla gioia, la gioia di un cuore che vive l'esperienza dell'essere stato redento da Cristo; la gioia che fa “scendere in fretta” (cf. *Lc 19,6*) dal nostro io per accogliere Cristo; la gioia di un cuore che si è lasciato conquistare dall'amore di Cristo, per cui tutto considera spazzatura al fine di guadagnare Cristo ed essere trovato in Lui (cf. *Fil 3,7-9*).

È quanto propriamente ha fatto padre Arturo nella sua vita, e ha voluto per ogni uomo e ogni donna, ogni bambino, ogni giovane, ogni anziano che incontrava perché facessero esperienza della Redenzione operata da Cristo, che come abbiamo detto, è per noi motivo di gioia, perché ci porta ad essere e a vivere in pienezza nella comunione trinitaria.

La partecipazione al mistero redentivo di Cristo, era la sua costante motivazione. Era convinto che l'amore quando è vero non dice mai basta! E l'amore perfetto è quello che è capace di donare la propria vita per la persona amata. Padre Arturo voleva che la redenzione arrivasse a tutti, ma era consapevole che la prima persona ad avere bisogno di redenzione era egli stesso, per cui si è adoperato per vivere intensamente la sua vocazione alla santità a tutti costi. Il farsi santo era diventato per lui il continuo proposito sin da piccolo. La sua vita e i suoi scritti lasciano intravedere quanto gli stesse a cuore l'ideale di santità. Ecco un esempio:

Mammà lo vuoi?
È dell'Uomo nobile l'esser martire dell'ideal
che egli in sua vita esser felice non può, se non leal.
Anch'io bambino
scopersi in sulle dita la via
che un di lontano percorrere dovea.
Nessun creder mi volea,
più non parlai: forte in me solo mi strinsi
e a Te, o Signor, fortemente m'avvinsi.

E Tu vedesti o divo Gesù,
i pensieri che nel mio capo alato fiorivano
con voce eterna finché, ieri, dopo che m'ebbi inebriato
nel grande sacrosanto eucaristico mistero
allorché in colloquio a tu per tu con Te ero,
mi svelasti in vision di Paradiso
il nobile ideal ch'un dì m'avrebbe arriso.

Fu un istante, di trasognar mi parea,
tanto fu la mia gioia che senza misura tutto m'invadea.
Or nella vita non avrò più noia.
Un ideal ho, per il qual tutto farò,
battaglie, lotte, fatiche sosterò.
Ideal di giustizia, di pace, di santità
del cui qual miglior fine in terra non vi sarà.

Con melodiosa dolce voce sì Gesù parlò:
Missionario sarai, ambasciator presso i barbari popoli ti farò.
Prega, combatti e spera e così avrai ciò
che ardentemente hai desiderato.
Sol non disperar, ma operar dovrai
da renderti degno d'essere chiamato.
Quanto vorrei da tutti esser amato¹.

Dovremmo rinnovare costantemente gli impegni della nostra consacrazione e le motivazioni iniziali che hanno fatto esclamare al nostro cuore quando ci siamo sentiti chiamare: «mi hai sedotto

¹ D'ONOFRIO, *Il mio ideal: "Santo"*, (1933-1934), in Archivio MDR.

Signore e io mi sono lasciato sedurre. Mi hai fatto forza e hai prevalso» (cf. *Ger* 20,7), ora vivo solo per te.

Dobbiamo lasciare che l'amore redentivo di Cristo trasformi veramente la nostra vita. L'amore per Cristo deve essere determinante in modo da coinvolgere tutta la nostra vita. Oggi il mondo ha bisogno di religiosi che ritrovino la gioia della propria consacrazione per essere testimoni credibili di ciò che Cristo ha operato e vuole operare in ogni uomo che si lascia toccare dalla sua grazia e dal suo amore. Non c'è vera umanità se non si è permeati dall'amore redentivo di Cristo. Solo seguendo Cristo, l'uomo diventa se stesso, così come è uscito dalle mani del Creatore, cioè, pienamente umano.

È tempo, dunque, come afferma lo stesso san Paolo, di «svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno» (*Rm* 13,11-14). Ciò significa, vivere sin d'ora da veri figli di Dio, accettando con gioia ciò che esso comporta: incamminarsi verso Dio nostro Padre per la via tracciata da Cristo, perché solo attraverso la croce si può giungere alla gioia della risurrezione, alla vita in pienezza in Cristo nostro Signore, per mezzo dello Spirito che tutto rinnova. Dobbiamo lavorare su noi stessi, che in sintesi significa: creare in noi delle disposizioni perché Dio possa operare il suo disegno d'amore. Egli stesso interverrà per abbassare ogni alta montagna e le rupi secolari, colmare le valli e spianare la terra perché ognuno contempi la sua salvezza e cammini incontro al Signore, nostro Redentore. (cf. *Lc* 3,4-6; *Is* 40,3-5; *Bar* 5,7-9). «Chiede in cambio una sola condizione: fidarsi di Lui, credere nel suo amore»².

Impegnandoci per essere santi, cioè lasciandoci adoperare da Dio, daremo, come ha affermato Paolo VI, «la testimonianza che il popolo di Dio attende: uomini e donne capaci di accettare l'incognita della povertà, di essere attratti dalla semplicità e dall'umiltà, amanti della pace, immuni da compromessi, decisi

² D'ONOFRIO, *Se tu squarciassi i cieli e scendessi*, 53.

all’abnegazione totale, liberi ed insieme obbedienti, spontanei e tenaci, dolci e forti nella certezza della fede»³.

Se, veramente, tutti i consacrati si impegnassero di più per perseguire questo ideale, l’intero cosmo si trasformerebbe, in quanto sarebbero un “valido impulso” affinché tutti i cristiani si adoperino nella ricerca della santità, alla quale sono stati chiamati dal loro battesimo, nel Cristo per la gloria del Padre!⁴

Con molta facilità dimentichiamo che tutti noi formiamo un solo corpo e come tali, dobbiamo cooperare responsabilmente al bene armonico di questo corpo che è la Chiesa; e non solo, la creazione stessa, attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio per essere essa stessa liberata, ed entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio (cf. *Rm 8,19-24*). C’è molto da fare. « “*Noblesse oblige*” (la nobiltà obbliga), esige dei gravi doveri di coerenza di stile di vita, obbliga ad una “gioiosa fedeltà” ad una perseveranza continua, ad una permanente tensione verso l’Alto»⁵.

La nostra risposta di fede a Dio e alla sua opera di salvezza, ci fa diventare persone pienamente redente. L’esempio lo abbiamo nella persona stessa di Maria, perciò Ella è per noi nostro modello e guida nella fede.

È sempre bene ricordare la regola d’oro sempre antica e sempre nuova che padre Arturo continuamente ripeteva: «ciò che costa vale; ciò che costa poco vale poco, ciò che costa molto vale molto, ciò che costa nulla vale niente», e anche il motto programmatico che egli ha consegnato alle due Famiglie Religiose delle Piccole Apostole della Redenzione e Missionari della Divina Redenzione: «*Amare e far amare Gesù, le anime, la Chiesa, il Papa, con Maria, per Maria e in Maria*».

³ *ET* 31.

⁴ Cf. *Ivi* 4.

⁵ SECm 28A, *Lettera circolare Anno Mariano*.

BIBLIOGRAFIA

1. FONTI

1.1 Scritti di padre Arturo D'Onofrio

1.1.1. *Scritti Editi: Libri*

D'ONOFRIO A., *Se tu squarciassi i cieli e scendessi, o Signore!*, LER Editrice, Marigliano (Napoli) 1981.

__, *Con Maria, uomini nuovi verso il 2000*, LER Editrice, Marigliano 1990.

__, *Dio in noi*, LER Editrice, Marigliano (NA) 2003.

__, *Maria guida ai valori della vita dell'uomo*, LER Editrice, Marigliano (NA) 1991.

__, *Un mese con Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa*, LER Editrice, Marigliano 1999.

1.1.2 *Scritti Editi: Circolari*

a) *Ai Missionari della Divina Redenzione*, Archivio MDR, Visciano (NA):

- 1A *Lettera circolare* (3-12-1973).
- 2 *Lettera circolare* (5-7-1975).
- 14 *Lettera circolare* (25-7-1979).
- 15 *Lettera circolare* (8-12-1979).
- 18 *Lettera circolare* (4-3-1981).
- 20 *Lettera circolare* (6-8-1983).
- 24 *Lettera circolare* (24-1-1985).
- 25 *Lettera circolare* (3-8-1985).
- 28A *Lettera circolare Anno Mariano*. Spiritualità dei Missionari e delle Piccole Apostole della Redenzione (6-7-1987).
- 31 *Lettera circolare* (27-1-1989).
- 33 *Lettera circolare* (1-12-1990).
- 34 *Lettera circolare* (2-2-1990).
- 40 *Lettera circolare* (6-08-1991).
- 42 *Lettera circolare* (11-2-1992).
- 44 *Lettera circolare* (6-8-1992).
- 45 *Lettera circolare* (8-2-1993).
- 50 *Lettera circolare* (6-8-1994).
- 56 *Lettera circolare Santo Natale* 1995.

b) *Alle suore Piccole Apostole della Redenzione*, Archivio MDR, Visciano (NA):

- 6 *Lettera circolare* (9-5-1950).
- 18 *Lettera circolare* (25-2-1976).
- 22 *Lettera circolare* (8-12-1979).

1.1.3. Scritti Inediti: Meditazioni

- 5 *Maria, modello eccellenzissimo delle anime consacrate.*
- 14 *Maria la più perfetta discepola di Gesù.*
- 25 *Libertà e schiavitù.*
- 57 *Lineamenti di spiritualità dei Missionari della Divina Redenzione e delle suore Piccole Apostole della Redenzione* (1987).
- 58 *Riflessioni sul 40° di Fondazione della Piccola Opera della Redenzione*, (24-12-1983).
- 101 *Finalidad de la vida religiosa.*
- 107 *La fedeltà.*
- 110 *La vocazione religiosa.*
- 111 *Sì, a Cristo obbediente.*
- 112 *Sì, a Cristo povero.*
- 113 *La nostra identità di religiosi.*
- 116 *Sequela Christi Virginis.*
- 118 *La preghiera alimento e sostegno della vita interiore e dell'apostolato.*
- 119 *Vita comunitaria e carità fraterna.*
- 127 *Maria modello, maestra e madre della vita religiosa.*
- 128 *La vita interiore.*
- *Il mio ideal: "Santo", (1933-1934).*
- *Meditazione Giovedì Santo 27-03-1986, in Archivio Piccole Apostole della Redenzione*, Visciano (NA).

1.1.4 Casette Audio

Omelia (8-4-1995), in *Archivio Piccole Apostole della Redenzione*, Visciano (NA).

1.2. Documenti del Magistero della Chiesa

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* (21-11-1964): ENCHIRIDION VATICANUM (EV) 1, 284-456.

- , Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione *Dei Verbum* (18-11-1965): EV 1, 245-283.
- , Costituzione sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium* (25-1-1964): EV 1, 1-244.
- , Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes* (7-12-1965): EV 1, 1319-1644.
- , Decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae Caritatis* (28-10-1965): EV 1, 702-770.

PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelica Testificatio* (29-6-1971): EV 4 (1971-1973), 996-1058.

- , Esortazione apostolica *Marialis Cultus* (2-2-1974): EV 5 (1974), 13-97.
- , Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* (8-12-1975): EV 5 (1974-1976), 1588-1716.

GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptor Hominis* (4-3-1979), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo I*, II, 1 (1979), 610-660.

- , Lettera enciclica *Dives in Misericordia* (30-11-1980), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 2 (1980), 1533-1574.
- , Lettera enciclica *Dominum et Vivificantem* (18-5-1986), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX, 1 (1986), 1551-1623.
- , Lettera enciclica *Redemptoris Mater* (25-3-1987), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X, 1 (1987), 744-803.
- , Lettera enciclica *Redemptoris Missio* (7-12-1990), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII, 2 (1979), 1487-1557.
- , Esortazione apostolica *Salvifici Doloris* (11-2-1984), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII, 1 (1984), 322-359
- , Esortazione apostolica *Redemptionis Donum* (25-3-1984), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII, 1 (1984), 817-842.
- , Esortazione apostolica *Riconciliazione e Penitenza* (2-12-1984), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII, 2 (1984), 1431-1499.
- , Esortazione apostolica post-sinodale *Vita Consecrata* (25-3-1996), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX, 1 (1996), 732-836.
- , Omelia *Col cuore trabocante* (30-11-1979), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II, 2 (1979), 1287-1292.
- , Omelia *Benedetto sia Dio* (8-12-1979), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II, 2 (1979), 1353-1356.
- , Omelia *Con queste parole* (15-8-2009), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 2 (1980), 405-408.
- , Omelia *Con questo saluto* (8-12-1980), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 2 (1980), 1623-1627.

—, Discorso *Anche noi* (21-7-1982), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V,3 (1982), 92-96.

—, Discorso *Carissimi fratelli e sorelle* (4-5-1983), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI,1 (1983), 1135-1137.

—, Discorso *Dovete rinnovarvi* (6-7-1983), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI,2 (1983), 31-33

—, Discorso *Siamo... opera sua* (20-7-1983), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI,2 (1983), 93-95.

—, Discorso *La legge* (3-8-1983), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI,2 (1983), 139-141.

—, Discorso *Voi... fratelli* (10-8-1983), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI,2 (1983), 169-171.

—, Discorso *Rivestitevi del Signore Gesù Cristo* (31-8-1983), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI,2 (1983), 322-324.

—, Discorso *Nel nome di Gesù Cristo* (7-9-1983), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI,2 (1983), 396-399.

—, Discorso *All'origine di tutto* (28-9-1983), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI,2 (1983), 660-662.

—, Discorso *L'annuncio esplicito* (23-11-1983), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI,2 (1983), 1155-1157.

—, Discorso *La festa che celebriamo* (7-12-1983), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI,2 (1983), 1263-1267.

—, Discorso *L'augurio espresso* (8-2-1984), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII,1 (1984), 259-261.

—, Discorso *Il brano* (31-3-1984), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII,1 (1984), 884-889.

—, Preghiera alla Madonna *Queste parole* (8-12-1984), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII,2 (1984), 1541-1542.

—, Discorso *Non poteva mancare* (24-5-1987), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X,2 (1987), 1805-1811.

—, Discorso *È bene ribadire* (10-8-1988), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI,3 (1988), 222-226.

—, Discorso *Il rapporto con Maria* (29-3-1995), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII,1(1995), 883-886.

—, Discorso *I libri* (24-1-1996), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX,1 (1996), 115-117.

BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus Caritas Est*, (25-12-2005): EV 23 (2005), 1538-1605.

___, Lettera enciclica *Spe Salvi* (30-11-2007): EV 24 (2007), 1439-1488.

___, Lettera enciclica *Caritas in Veritate* (29-6-2009), in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, V,1 (2009), Libreria Editrice Vaticana, 1182-1246.

___, Catechesi *Ogni settimana* (23-11-2005), in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, I (2005), 835-837.

___, Omelia *L'odierna solennità* (15-8-2009), in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, V,2 (2009), 99-102.

___, Discorso ai partecipanti all'assemblea dell'Unione dei Superiori Maggiori *Sono lieto* (26-11-2010), in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, VI,2 (2010), 912-915.

___, Catechesi *Nelle udienze* (13-3-2011), in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, VII,1(2011), 449-454.

___, Catechesi *Oggi vorrei* (11-5-2011), in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, VII,1(2011), 624-628.

___, Discorso *La preghiera genera uomini e donne capaci di amare* (20-6-2012), in *L'Osservatore Romano*, giornale quotidiano religioso-politico, Anno CLII n. 142 (46.088), Città del Vaticano (21-6-2012), p. 8.

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1992.

COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Alcune questioni sulla teologia della redenzione* (29-11-1994): EV 14, 1830-2014.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito della Professione Religiosa*, Edizioni Conferenza Episcopale Italiana s.r.l., Roma 1975.

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dichiarazione circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa *Dominus Iesus* (6-8-2000): EV 19 (2000), 1142-1200.

CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Dimensione contemplativa della vita religiosa* (12-8-1980): EV 7 (1980-1981), 505-537.

___, Lettera *Elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla vita religiosa negli istituti dediti alle opere di apostolato* (31-5-1983): EV 9 (1983-1985), 193-296.

___, Istruzione *Potissimum Institutionem* (2-2-1990): EV 12 (1990), 1-139.

___, Istruzione *La Vita Fraterna in Comunità* (2-2-1994): EV 14 (1994-1995), 345-537.

___, Istruzione *Ripartire da Cristo* (19-5-2002): EV 21 (2002), 372-510.

___, Istruzione *Il servizio dell'Autorità e l'Obbedienza* (11-5-2008): EV 25 (2008), 349-449.

2. STUDI

2.1. Biografie e contributi

BORRIELLO L., *Madre Anna Vitiello. La forza di un amore che redime*, Edizione Messaggero, Padova 2010.

DIOCESI DI NOLA, *Il ventennio della Piccola Opera della Redenzione nel venticinquesimo di sacerdozio del Fondatore sac. Don Arturo D'Onofrio*, in *Bollettino Diocesano Nolano* numero monografico, Istituto tipografico “Alsemi”, Marigliano (NA) 1964.

FABBROCINI M., *Cronache che diventano Storia*, LER Editrice, Marigliano (NA) 2003.

GÓMEZ J., *Spiritualità della Divina Redenzione. Linee emergenti*, LER Editrice, Marigliano (NA) 2002.

GÓMEZ J., *Spiritualità della Divina Redenzione. Linee emergenti*, LER Editrice, Marigliano (NA) 2002.

LA MANNA A. – MEO F. – MONTANARO D., *La culla di un sogno. Visciano e la Piccola Opera della Redenzione dal 1943 ad oggi*, Istituto tipografico “Alselmi”, Marigliano (NA) 1993.

MEO F., *La Piccola Opera della Redenzione nella luce del terzo Millennio*, LER Editrice, Marigliano (NA) 1998.

PICCOLA OPERA DELLA REDENZIONE, *60° di vita sacerdotale per i “suoi orfanelli”. La Piccola Opera della Redenzione a padre Arturo*, Istituto tipografico “Anselmi”, Marigliano (NA) 1998.

PICCOLE APOSTOLE DELLA REDENZIONE, *Costituzioni*, [Tipografia Nova Res, Roma 2012].

TERRIN V., *Padre Arturo D'Onofrio*, Edizioni Messaggero, Padova 2008.

2.2. Altri studi

AA. Vv., *Vita Consacrata*. Un dono del Signore alla sua Chiesa, Editrice Elle Di Ci, Leumann (Torino), 1994.

BARTH K., *L'Umanità di Dio*, Edizione Claudiana, Torino 1975.

BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, vol. II, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011.

CALABRIA G., *Ti chiamerai Stanislao*, in PIOVAN L. (cur.), *Lettere di Don Giovanni Calabria a Don Stanislao Pellizzer* 232, Tipolitografia Istituto Don Calabria, Verona 1997.

CANTALAMESSA R., *Il canto dello Spirito*. Meditazioni sul *Veni creator*, Ancora Editrice, Milano 1997.

CARETTO C., *Lettere dal deserto*, Editrice La Scuola, Brescia 1964.

CHIARAVALLE B., *Sermons sur le Cantique XVIII*, 3, Tome 2 (Sermons 16-32), Sources chrétiennes n. 43, Les Editions du Cerf, Paris 1998.

GAMBARI E., *Vita religiosa oggi*, Edizioni Monfortane, Roma 1983.

GOYA B., *L'amore: dinamismo e maturità umana e cristiana*, in AA.Vv., *Abbiamo conosciuto l'amore*, Edizioni OCD, Roma 2009, 60-61.

LECLERCQ J., *Vita religiosa e vita contemplativa*, Cittadella Editrice Assisi, Perugia 1972.

LUKOSE B., *Maturazione dell'Affettività e vita fraterna in comunità. Aspetti psicologici*, [Tesi di Licenza presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", Roma 2009].

ÖRSY L., *Aperti allo Spirito*, Editrice Ancora Milano, Monza 1970.

RAHNER K., *Théos nel Nuovo Testamento*, in *Saggi teologici*, Ed. Paoline, Roma 1965, 545.

SCHINELLA I., *Lo spazio dell'amore*, Editoriale Progetto 2000, Cosenza 2012.

STANCATI S.T., *Escatologia, morte e risurrezione*, Editrice Domenicana Italiana, Napoli 2006.

TERESA D'AVILA, *Libro della mia vita*, Edizioni Paoline, Alba 1975.

TOMMASO D'AQUINO, *Il modo di vivere di Cristo*, in DOMINICANI ITALIANI (cur.), *La Somma Teologica XXV*, III, q. 40, a. 1, Casa Editrice Adriano Salani, 1970; *Confronto tra la vita attiva e la contemplativa*, in *La Somma Teologica XXII*, II-II, q. 182, a. 1.

1.3. Dizionari

VORGRIMLER H., *Redenzione*, in AA.Vv., *Nuovo Dizionario Teologico*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2004, 584.

ZOBEL H.-J., *hesed*, in *Grande Lessico dell'Antico Testamento* vol. III, Paideia, Brescia 2003, 77.

INDICE

<i>Sigle e abbreviazioni</i>	pag.	5
PREFAZIONE		
LA REDENZIONE COME DONO DELLA VITA	»	7
<i>di Mons. Ignazio Schinella</i>		
INTRODUZIONE	»	13
CENNI BIOGRAFICI DI PADRE ARTURO D'ONOFRIO.	»	19
Capitolo I		
LA REDENZIONE NUOVA CREAZIONE	»	53
1. La Redenzione del mondo, mistero dell'amore trinitario.	»	55
1.1. <i>Il progetto di amore di Dio sull'uomo e per l'uomo</i>	»	55
1.2. <i>Cristo: la pienezza della giustizia in un cuore umano</i>	»	58
1.3. <i>Lo Spirito Santo dono della Redenzione</i>	»	61
2. Il mistero della Redenzione		
via di umanizzazione dell'uomo	»	64
2.1. <i>La via all'uomo è la via dell'amore</i>	»	64
2.2. <i>Camminare in novità di vita</i>	»	66
2.3. <i>Realizzarsi in Cristo</i>	»	68
3. Il dinamismo ecclesiale della Redenzione:		
Essere dono per gli altri	»	73
4. La trasformazione dell'intero cosmo		
attraverso il cuore dell'uomo	»	76
5. Attesi dall'amore di Dio:		
Il compimento finale della Redenzione dell'uomo	»	78
Capitolo II		
REDENZIONE E VITA CONSACRATA		
SECONDO LA SPIRITUALITÀ DI PADRE ARTURO	»	81
1. Il nostro coinvolgimento nel mistero della Redenzione	»	81
1.1. <i>Chiamata sponsale e vocazione alla santità</i>	»	82
1.2. <i>Religiosi pienamente redenti e riconciliati</i>	»	88

1.3. <i>Il rinnegamento di sé per essere solo e unicamente di Dio</i>	pag. 94
1.4. “ <i>Conche non canali</i> ”: <i>La preghiera come cammino di Redenzione</i>	» 101
1.5. <i>I tre gradi della nostra collaborazione all’opera redentiva</i>	» 112
2. I Consigli evangelici: una realizzazione concreta	
per vivere lo spirito della Redenzione	» 116
2.1. <i>Castità e il “gusto di Dio”</i>	» 120
2.2. <i>Povertà e lo spirito di umiltà</i>	» 124
2.3. <i>Obbedienza e divinizzazione della nostra umanità</i>	» 127
3. Lo sforzo continuo per “costruire” la Comunità nel progetto della Redenzione.	
3.1. <i>Essere colonne portanti</i>	» 130
3.2. “ <i>Far crescere</i> ” l’altro	» 135
3.3. <i>Vita fraterna: “spazio teologale”</i>	» 138
Capitolo III	
MARIA PRIMA REDENTA E PRIMA DISCEPOLA DI CRISTO	
1. Maria nel grande Avvento del Mistero della Redenzione	» 141
2. Maria, Madre del Redentore: guida e modello del consacrato	» 150
<i>Conclusione</i>	» 157
<i>Bibliografia</i>	» 163

Finito di stampare nel mese di Marzo 2014
nella Tipolitografia “graficanselmi”
Marigliano (Napoli) - Tel. 081.841.11.76

*«Signore, eccomi qui,
fammi capire, fammi vivere,
fammi penetrare il tuo Mistero.
Dammi la grazia di comprendere
quello che tu hai fatto per me,
l'amore che mi hai dimostrato,
in modo che anch'io possa dimostrarci
questo mio amore
con una totale donazione a te,
e se in me ci sono delle resistenze,
e ce ne sono,
se ci sono delle zone ancora da redimere in me,
e ce ne sono,
dammi la gioia di essere trasformato in Te».*

Padre Arturo D'Onofrio

Suor Sandra Milena Villada, è una religiosa della Congregazione Piccole Apostole della Redenzione. Ha realizzato i suoi studi teologici presso la “Pontificia Facoltà Teologica dell’Italia Meridionale sezione San Tommaso d’Aquino - Napoli”, ottenendo la Laurea in Teologia.

La Congregazione Piccole Apostole della Redenzione, fondata da padre Arturo D’Onofrio nel 1949, «obbedendo allo Spirito del Signore, adempie nella Chiesa il dovere del servizio verso tutti gli uomini, annunziando il Vangelo con il suo esempio e la sua attività apostolica. Il servizio implica il dono di predilezione per i bambini in difficoltà secondo le parole di Gesù: “Lasciate che i bambini vengano a me” (Mt 19,13). L’impegno della Congregazione, segno e mediazione della carità di Cristo, attua il progetto cristiano di educazione integrale delle persone assistite».

(Costituzioni n. 52.3)



€ 10,00